

73.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 GENNAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	4133	PANNELLA	4158
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	4133	PASTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	4154, 4155
Disegni di legge:		Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	4173	Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (915)	4160
(<i>Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	4173	PRESIDENTE	4160, 4172
(<i>Presentazione</i>)	4159	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4160, 4165, 4170
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		BORRI	4167, 4171
Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare (471)	4134	CITTERIO, <i>Relatore</i>	4160, 4165, 4167, 4169
PRESIDENTE	4134, 4153, 4154, 4155	GORIA	4169, 4171
ACCAME	4156	SANTAGATI	4160, 4171
BANDIERA	4154	Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
CAIATI, <i>Relatore</i>	4143, 4153, 4154, 4155	Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica (<i>approvato dal Senato</i>) (917)	4175
CODRIGNANI GIANCARLA	4155	PRESIDENTE	4175
LATTANZIO, <i>Ministro della difesa</i>	4147, 4153		
MILANI ELISEO	4134, 4157		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

	PAG.		PAG.
ACHILLI	4176	MELLINI	4190
GIGLIA, <i>Relatore</i>	4175, 4177	POCHETTI	4195
GUARRA	4175	SANTAGATI	4186
PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	4175, 4177	USELLINI, <i>Relatore</i>	4185, 4193, 4195
Disegno e proposta di legge (Discussione e approvazione):		Proposte di legge:	
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti (982);		(Annunzio)	4133, 4172
CARLOTTO ed altri: Proroga dei termini per beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 (747)	4177	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4173
PRESIDENTE	4177, 4184	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	4134
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4179, 4181, 4183	Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	4173
CIRASINO	4179	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
COSTA	4180	PRESIDENTE	4200
GORIA	4182, 4184	STEFANELLI	4200
NOVELLINI	4180	Comunicazioni del Presidente sull'emanazione di decreti-legge da parte del Governo	4195
SANTAGATI	4184	Convalida di deputati	4173
ZARRO, <i>Relatore</i>	4177, 4181, 4182, 4183	Documenti ministeriali (Trasmissione)	4133, 4175
Disegno di legge (Discussione):		Inversione dell'ordine del giorno:	
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative (989)	4185	PRESIDENTE	4134
PRESIDENTE	4185	CAIATI	4134
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4186, 4193, 4195	Risoluzioni (Annunzio)	4201
COSTA	4190	Sulla procedura di esame dei decreti-legge:	
GARZIA	4192	PRESIDENTE	4200
MARZANO	4189	MELLINI	4200
		Votazioni segrete mediante procedimento elettronico di disegni di legge	4196
		Ordine del giorno della seduta di domani	4201
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	4202

La seduta comincia alle 10.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 gennaio 1977.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Petrucci è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARZIA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (1006);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 25 maggio 1970, n. 364, concernente l'istituzione del Fondo di solidarietà nazionale » (1007);

CARLOTTO ed altri: « Cessione ai comuni di immobili del demanio dello Stato dismessi dall'autorità militare » (1008);

CARLOTTO ed altri: « Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035 recante norme per l'assegnazione e la revoca degli alloggi di edilizia residenziale pubblica » (1009).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha presentato, con lettera in data 10 gennaio 1977, in ottemperanza al disposto dell'articolo 2, secondo capoverso, della legge 13 luglio 1965,

n. 871, la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1976 (doc. XIX, n. 1).

Comunico, altresì, che il ministro degli affari esteri ha presentato, con lettera in data 17 dicembre 1976, ai sensi dell'articolo 4 della decisione del Consiglio delle comunità europee del 18 febbraio 1974, la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità per l'anno 1977 (doc. XIX, n. 1-bis).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Integrazione dell'articolo 3 della legge 11 gennaio 1951, n. 56, ai fini dell'estensione ai congedati dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dal Corpo degli agenti di custodia della elevazione del limite massimo di età per la partecipazione agli esami di abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale » (approvato dalla I Commissione del Senato) (987) (con parere della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifiche all'ordinamento degli istituti di credito abilitati all'esercizio del credito pignoratizio » (approvato dalla I Commissione del Senato) (988) (con parere della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

« Nuova disciplina del fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero degli affari esteri e degli uffici diplomatici e consolari di cui agli articoli da 64 a 69 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (896) *(con parere della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

Senatore GUARINO: « Adeguamento monetario del limite di responsabilità degli albergatori e imprenditori assimilati » *(approvato dal Senato)* (932) *(con parere della II Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

MANCINI VINCENZO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e proroga dei termini di opzione inerenti » (101).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno.

CAIATI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIATI. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare

subito al seguito della discussione del disegno di legge n. 471, relativo all'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, che figura al quinto punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, si passerà pertanto al seguito della discussione del disegno di legge n. 471, restando inteso che, una volta esaurito l'esame di tale provvedimento, si passerà all'esame dei progetti di legge che figurano nei precedenti punti dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare (471).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare. È iscritto a parlare l'onorevole Eliseo Milani. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di iniziativa governativa n. 471, che porta il titolo « Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare », meglio conosciuto come « legge promozionale », ha come finalità quella di concorrere al potenziamento dell'aeronautica militare italiana attraverso determinati interventi, in particolare attraverso il parziale rinnovo della linea operativa con velivoli moderni del tipo MRCA e l'acquisizione del relativo armamento (oggi con l'emendamento del Governo questa indicazione viene modificata con l'acquisto di velivoli europei, ma l'oggetto di questo disegno di legge rimane questo), l'adeguamento degli apparati radar della difesa nazionale, la acquisizione di sistemi missilistici per la difesa aerea a bassa e bassissima quota, lo studio e lo sviluppo di un velivolo per la difesa aerea successore di quello attuale, la sostituzione dei velivoli delle scuole di volo.

I costi dei singoli progetti, ai valori del 31 dicembre 1975, erano così previsti: MRCA 650 miliardi, addestratore MB 339 150 miliardi, impianti missilistici « Spada » ed altro 310 miliardi, impianti radar 30 miliardi, successore F-104 200 miliardi, per

un totale di 1.335 miliardi. Questa cifra è superiore a quella di 1.265 miliardi, previsti nell'originario disegno di legge governativo. Il capitolo dei costi, in particolare per il programma *MRCA*, dovrà essere però ampiamente ripreso.

Questo programma, comunque, proprio in questi giorni è venuto a scontrarsi con una ipotesi imprevista, e cioè con la decisione, sollecitata in sede NATO, dell'adozione immediata del sistema *radar* aviotrasportato *Hawck*, sistema che si fonda, come si sa (ed è stato ampiamente illustrato nel notiziario NATO che ci è stato recapitato in questi giorni), sul volo permanente di aerei *Boeing*, e quindi tale da annullare di fatto tutto il sistema di *radar* a terra, contraddizione che non viene superata, anche quando il ministro Lattanzio, a fronte di questa situazione, lascia intendere che con il nuovo sistema rimarrebbe comunque scoperto il lato sud-europeo. Di fatto, questo sistema mette in mora gli impianti *radar* oggi esistenti per la nostra difesa, e quindi mette in discussione anche questa parte del nostro programma. Questa operazione dovrebbe costare — così si dice — all'incirca 3 miliardi di dollari, e la parte di spesa italiana è prevista in 170 miliardi di lire, somma che naturalmente dovrebbe aggiungersi ai 30 miliardi previsti per il potenziamento *radar* a terra ed a tutto il programma complessivo previsto dal disegno di legge.

Credo che il prosieguo della discussione e la replica del ministro dovrebbero cercare di dipanare la matassa, ed in particolare chiarire come si possa venire a capo di programmi e di spese non previste, e tra l'altro contraddittorie. Il fulcro, il cuore del disegno di legge rimane però la decisione (e il disegno di legge dovrebbe garantirne la copertura, essendo ormai scaduti i termini fissati al 30 novembre 1975 dai nostri *partners*, Germania ed Inghilterra, come limite ultimo per dare luogo alla fase di sviluppo), di finanziare e di aderire allo sviluppo ed all'acquisto di 100 aerei *MRCA*, necessari all'ammodernamento della parte della linea relativa alla ricognizione, interdizione e controaviazione, attualmente basata sul sistema *F-104*. Tale sostituzione, secondo lo stato maggiore dell'aeronautica, renderebbe necessaria la presenza di 66 velivoli disponibili in linea, il che vuol dire che per mantenere detta disponibilità, in un arco di 15 anni di prevista validità operativa è necessaria, visti

anche gli incidenti, l'acquisizione di circa 120 velivoli (ivi compresi 12 per l'addestramento). Per ragioni economiche — afferma sempre lo stato maggiore dell'aeronautica — ed anche perché le prestazioni dell'*MRCA* sarebbero nettamente superiori a quelle dell'*F-104* (secondo le notizie che sono di fonte tecnica, e quindi dello stato maggiore), ognuno dei tre gruppi di attacco verrebbe ridotto da 18 a 14 velivoli, più 12 velivoli per il gruppo ricognizione, per un totale di 54 velivoli da combattimento in linea. Per mantenere il dimensionamento a livello costante nei 15 anni, è necessario acquisire 88 velivoli, più 12 per l'addestramento base, per un totale, appunto, di 100 velivoli.

È questo primo dato che evidenzia la portata del problema che abbiamo di fronte, unitamente alla dotazione tecnica di aerei multiruolo, attivizzato per lo *strike*, cioè il bombardamento tattico, ma disponibile anche per la ricognizione e come caccia da superiorità aerea (controaviazione), abilitato, per la sua strumentazione, a volare a poche decine di metri dal suolo per superare gli sbarramenti *radar* avversari. È inoltre attrezzato per portare disturbi a questi stessi apprestamenti difensivi, anche se prevale, tutto sommato, la caratteristica di bombardiere tattico. I dati tecnici sottolineano comunque il carattere offensivo di questo tipo di aereo, la sua maggiore autonomia e quindi maggiore capacità di penetrazione in un ipotetico territorio nemico. Una macchina siffatta è più consona ad una strategia che si fonda sull'azione offensiva e non sul concetto di dotare di uno strumento più idoneo l'apparato di difesa del paese, naturalmente dopo aver definito cosa si intenda per difesa del paese.

Il punto su cui occorre soffermarci, però, è quello di vedere come si sia arrivati a questo programma, e cosa esso significhi, sul piano economico e politico, anche nell'ipotesi che questo progetto di legge venga modificato secondo l'emendamento che il Governo ha presentato.

Se è possibile prestare fede ad un socialdemocratico tedesco, Peter Schlotter, che fece parte dello *Studiengruppe* che negli anni 1971 e 1974 si oppose al progetto *MRCA* e che pubblicò un ampio « libro bianco » della difesa, si può affermare che in verità non si tratta di un problema militare. Il progetto *MRCA* è nato, secondo quell'esperto, come una operazione politico-economica

ed in questo senso va valutata. Militari e tecnici dell'industria privata degli armamenti si sono messi a tavolino ed hanno sviluppato un aereo che ancora non esisteva sul mercato. Su questa base i militari hanno poi formulato le loro richieste: di qui la necessità strategico-militare di un aereo di tipo nuovo, niente di più e niente di meno. All'interlocutore del settimanale *L'Espresso* che gli chiedeva perché i politici avessero accettato tale manovra, lo Schlotter precisava che l'aeronautica europea cercava di supplire alla sua incapacità di costruire aerei civili, nuovi e vendibili anche sul mercato internazionale, con finanziamenti pubblici in campo militare. Si è cercato, insomma, di convincere i politici che solo con un aereo militare era possibile superare il divario tecnologico che separa gli europei dagli americani.

In secondo luogo, l'aeronautica europea sta attraversando una grave crisi che obbligherebbe ogni settore industriale ad essa interessato a ridimensionare le proprie capacità produttive, anche per non licenziare parecchie decine di migliaia di operai. Basti pensare che solo in Inghilterra, in tale settore, sono occupati 200 mila operai. I governi socialdemocratici dei due paesi si sono sentiti in dovere di fornire, per qualche anno, una occupazione fittizia, qual è quella che produce lo spreco di armamenti inutili.

Analogo è anche il parere del senatore Pecchioli, il quale, riferendosi all'entità della spesa ed al fatto che a tale progetto sono interessati 7 mila lavoratori, ha dichiarato: « non è scritto che queste persone debbano lavorare per forza per realizzare il velivolo *MRCA* e non un altro aereo o un progetto civile ».

Che le cose siano procedute secondo questa dinamica lo si può rilevare dal documento riservato dello stato maggiore dell'aeronautica. Nel 1967, secondo tale documento, i capi di stato maggiore delle forze aeree dei paesi del consorzio *F-104 G* (Belgio, Olanda, Repubblica federale tedesca, Italia, unitamente al Canada) iniziarono ad esaminare la necessità di rinnovare la linea di combattimento per la fine degli anni '70. Nella serie di incontri avvenuti tra i rappresentanti degli stati maggiori, dal maggio 1967 allo stesso mese dell'anno seguente, si ravvisò l'opportunità operativa, logistica ed economica di studiare un velivolo comune, idoneo a soddisfare una vasta gamma di esigenze operative. Di

tali contatti e prospettive il capo di stato maggiore dell'aeronautica rendeva edotto il ministro della difesa.

In una riunione tenutasi a Roma nel 1968, i capi di stato maggiore dell'aeronautica del consorzio *F-104 G* e del Canada concordarono di costituire un gruppo di lavoro internazionale per studiare, sotto il profilo operativo e tecnico, le possibili soluzioni del problema. Durante la fase preliminare dello studio il Regno Unito si unì all'iniziativa, mentre, quasi contemporaneamente, il Canada ed il Belgio se ne dissociarono. Nel luglio 1968 i paesi partecipanti avviarono la prima fase del programma, quella cosiddetta concettuale, durante la quale un gruppo di esperti governativi definì i requisiti operativi comuni cui doveva corrispondere un velivolo multiruolo.

Le fasi in cui si articola l'intero programma sono state per altro indicate nel documento dello stato maggiore e già citate anche dall'onorevole D'Alessio. Successivamente si è pervenuti a completare positivamente tutte le varie fasi sino alla costruzione dei prototipi ed alle prove preliminari di volo.

« Il 29 luglio 1976 le nazioni » — così è scritto in quel documento — « hanno deciso di dare inizio alla fase di produzione di 809 velivoli, dei quali 100 italiani ». In realtà delle prove di volo si sa molto poco e, leggendo i documenti, la parola che ricorre più spesso è « sufficiente »; meno ancora si sa delle decisioni prese dalle nazioni, nemmeno per quanto riguarda, in particolare, l'Italia. Nei documenti si può leggere che il capo di stato maggiore dell'aeronautica informa il ministro, ma non si parla di una decisione collegiale del Governo o, almeno, di uno strumento legislativo che riguardi questo programma ed in particolare i 163 miliardi già spesi nella fase concettuale e di definizione. L'unica sede di decisione è costituita da una riunione del CIPE del 29 settembre 1970, il cui verbale, riportato nell'annesso *B* del documento dello stato maggiore, è stato qui ricordato e letto dall'onorevole D'Alessio. Orbene, è difficile definire come una decisione quanto viene riassunto in questo verbale. Intanto però, mancando una decisione (non ritengo infatti che questa possa essere definita tale), si è andati avanti e i 163 miliardi sono stati spesi.

È difficile, inoltre, capire in che consistono le fonti di copertura: si sa con certezza — almeno secondo i documenti — che

sette miliardi provengono dal fondo IMI per la ricerca, mentre per il resto si tratta di stanziamenti che provengono da prelievi sul bilancio della difesa o da anticipazioni del tesoro. È quindi difficile definire questo modo di procedere attraverso spese poliennali non programmate o, comunque, non decise sulla base di uno strumento legislativo, nonché giustificarlo o spiegarlo, anche se il Consiglio di Stato, appellandosi alla legge del 1933 e richiamando, tra l'altro, il dato della segretezza, ha ritenuto legittime tali spese. È difficile, in definitiva, ritenere che l'operazione, pur soddisfacendo le esigenze dell'amministrazione dello Stato, possa ritenersi correttamente impostata.

Emerge, a questo punto, un primo interrogativo: chi ha deciso? Quale decisione legittima le spese fin qui sostenute? Ci si augura che nel corso del dibattito il ministro e il relatore siano più precisi al riguardo.

L'altro grave problema che insorge è quello del costo del singolo aereo e quindi dell'entità globale della spesa. In questo ambito il buio è totale perché sono varie le indicazioni. Si parte da una prima cifra — valore 1973 — di 6,5 miliardi per aereo; successivamente si afferma — si veda la replica del sottosegretario, senatore Pastorino, nel dibattito in sede referente presso la Commissione difesa — che, a prezzi riveduti 1° luglio 1976, il costo sarebbe di otto miliardi e 42 milioni. Tale costo riguarderebbe però il solo aereo, incompleto cioè di armamento ed esclusi tutti gli apprestamenti a terra necessari per garantire il volo. Se si prendono in considerazione questi altri elementi e la manutenzione, la cifra che viene indicata è di 15 miliardi, mentre c'è chi parla di un costo di 20 miliardi. Due, dunque, sono le tabelle a disposizione: quella fornita dal sottosegretario e quella annessa al documento riservato dello stato maggiore. Quella del sottosegretario fa riferimento ad una spesa di 1.230 miliardi per questo solo aereo, mentre per il programma complessivo — rispetto alla previsione che era nel testo originario della Commissione, e di cui il Governo propone una modifica con un diverso meccanismo finanziario — era di 1.902 miliardi (molto superiore, quindi, allo stanziamento previsto). Sempre la tabella dello stato maggiore — in riferimento alla spesa per il solo aereo, privo quindi della dotazione degli armamenti necessari — reca una spesa di 1.170 mi-

liardi. Lo strumento legislativo non copre, o almeno non copriva, la spesa prevista e, quel che è peggio, ci si sta imbarcando in un'avventura finanziaria di cui è difficile prevedere la dimensione reale. Due o tre mila miliardi? Ai costi attuali quale sarà la spesa addizionale a causa del processo di svalutazione della nostra moneta? La macchina è di qualità, come affermano gli americani (anche se i collaudi danno dati più riservati)? Come reagirà, inoltre, l'uomo, dovendo volare su di un aereo il cui comportamento, in certe fasi di impiego, è più simile a quello di un missile? Il costo, dunque, è eccessivamente elevato — anche se c'è chi giura il contrario — e tutta l'operazione è più che discutibile ove non sia sorretta da un punto di riferimento che affondi le sue ragioni in esigenze strategiche derivanti da una valutazione politica di ciò che oggi è necessario per la difesa del paese.

Per valutare fino in fondo la portata della scelta che ci viene sottoposta, occorre sottolineare che la spesa straordinaria prevista — ma non sufficiente — di 1.265 miliardi non è la sola che oggi si effettua nel settore delle forze armate. Tutto lo schieramento delle tre armi è in movimento: mille miliardi — valore 1975 — sono già stati destinati con la legge 22 maggio 1975, n. 57, alla marina, mentre il disegno di legge presentato al Senato prevede una spesa straordinaria per l'esercito di 1.100 miliardi. Con tre provvedimenti distinti, e senza che il Parlamento sia in grado di coglierne la logica unitaria, cioè il disegno strategico — aspetto questo su cui tornerò — vengono stanziati circa 3.500 miliardi da spendere in dieci anni per il cosiddetto processo di ristrutturazione delle Forze armate. In concreto, è l'unico capitolo del bilancio dello Stato che viene aumentato più del 15 per cento annuo.

Le domande che affiorano sono almeno due. È in grado il paese di sopportare in una situazione economica, che è quella che conosciamo, una simile spesa? È giusto che nel momento in cui si predica la necessità dell'austerità e si pratica una politica di sacrifici, si stanzi una somma così elevata per consumi di puro spreco? È proprio necessaria questa spesa agli effetti della difesa del paese? Forse obbedisce ad esigenze di puro prestigio per gli stati maggiori o al limite ad esigenze imposte dall'esterno?

Non ho dubbi sul fatto che una simile spesa per il paese sia un lusso inaccettabile; e tanto più nel momento in cui si mettono in atto meccanismi fiscali e di blocco delle retribuzioni che puntano ad un prelievo fiscale straordinario di 5 mila miliardi sopportato soprattutto dai lavoratori. Di diverso avviso sono invece il Governo e la maggioranza che lo sostiene, mentre incomprensibile appare l'atteggiamento del partito comunista e del partito socialista. La cosa che appare assurdamente inaccettabile è che il Parlamento venga chiamato a deliberare su questi stanziamenti, senza essere messo in grado di comprenderne la validità ai fini della difesa del paese.

In effetti, qual è lo stato delle Forze armate e più in generale l'assetto necessario alla difesa del paese? Circa lo stato delle Forze armate, cioè dello strumento che primariamente dovrebbe concorrere alla difesa del paese, non è facile esprimere giudizi da parte di questo Parlamento; e ciò nonostante che la Costituzione affida al Parlamento il compito di deliberare la guerra, cosa per altro che nessuno auspica. Si sa che le singole leggi promozionali servono a ristrutturare i singoli grandi organismi militari. Il capo di stato maggiore della difesa e il ministro assicurano che questo processo è un processo unitario e che, quando sarà giunto a compimento, noi avremo nelle Forze armate uno strumento valido agli effetti della difesa del paese. In più si afferma che questo processo troverebbe il suo fondamento nel famoso « Libro bianco » della difesa. Sull'assetto delle Forze armate, ma anche soprattutto sul disegno strategico si fonda la difesa del paese.

Orbene, questo essenziale elemento conoscitivo della nostra politica militare e delle conseguenti possibili ipotesi operative delle forze armate non ci è dato di conoscerlo. Ieri il ministro ci ha fatto sapere che questa settimana verrà approvato dal Consiglio dei ministri e ci verrà fornito. Questo non cambia i dati della situazione, poiché noi stiamo discutendo in questo momento su questo strumento legislativo, per cui sarebbe stato necessario possedere prima questo strumento di conoscenza più generale. Posso assicurare che il signor ministro ci aveva garantito che, prima di procedere a questa discussione ci sarebbe stato fornito almeno l'indice del « Libro bianco », che purtroppo non sarebbe stato uno strumento necessario, ma che comunque non

è arrivato. Noi siamo giunti a questa discussione senza tale documento, malgrado le molte sollecitazioni e le corrispettive assicurazioni.

Pare inoltre (questa è l'opinione che il ministro ha espresso in sede di replica alla discussione avutasi in sede di Commissione difesa sul bilancio) che il « Libro bianco » viene pubblicato dopo l'approvazione delle singole leggi promozionali e che ormai sono queste stesse leggi che nei fatti ne delineano i contenuti. Siamo in presenza dunque di un completo rovesciamento di posizioni: anziché partire da esigenze generali per deliberare singoli provvedimenti, si chiede di assumere provvedimenti, che solo *a posteriori* verranno inquadrati in una certa logica. Questa logica dovrebbe, fra l'altro, dar conto del disegno strategico sul quale si fonda la politica di difesa del paese. Qui l'assenza del « Libro bianco » forse è meno avvertita. In questo caso proprio il « Libro bianco » dovrebbe mettere a nudo che non esiste un disegno strategico nazionale, ma esiste un disegno strategico atlantico e che le nostre forze armate, come tali, non esistono se non come comparto dello schieramento atlantico. Con un eufemismo il generale Viglione nella sua ultima conferenza definisce questo strumento — uno strumento marginale, direi, nell'ambito della NATO — « strumento di dissuasione elementare », dando ad intendere quindi che fida poco nella capacità del nostro esercito di essere operativo e quindi efficiente dal punto di vista delle esigenze della difesa nazionale.

Ora tutti sanno — è stato recentemente confermato da Kissinger nel corso dell'ultima riunione NATO — che la NATO pone a fondamento della propria politica militare un disegno definito di « strategia flessibile », sul quale naturalmente sovrasta l'equilibrio atomico globale; « strategia flessibile » significa comunque capacità di disporre, in primo luogo, di un certo *stock* di armamenti, naturalmente i più sofisticati possibile e la cui entità sia tale da funzionare come elemento di dissuasione; in secondo luogo, disponibilità ad usare — dissuasione attiva — di questo strumento di fronte ad un prevedibile conflitto; in terzo luogo, utilizzazione dell'arma atomica in funzione tattica. A questo livello si innesterebbe una spirale difficilmente controllabile e che ha come punto di riferimento l'armamento atomico globale.

Se si evita lo scoglio del confronto atomico globale, è evidente che l'utilizzazione dell'arma atomica in funzione tattica vanifica qualsiasi potenzialità dell'armamento tradizionale (gli aerei sono superflui perché bastano i missili e così via) e in effetti di questo discutono oggi gli strateghi, naturalmente quelli che contano, delle opposte sponde: della validità o meno della linea-carri, della linea-volo, eccetera. Direi che oggi noi abbiamo soprattutto un avanzamento sul piano della tecnologia missilistica che mette in forse quella che fino a ieri veniva definita la « strategia della ritorsione »; oggi si parla apertamente della possibilità di sferrare il primo colpo perché i missili sono così precisi da rendere l'eliminazione di una reazione da parte dell'avversario.

Se così stanno le cose, è chiaro che le nostre forze armate, quando fondassero la loro strategia su un disegno tradizionale, non avrebbero ragione di esistere, mentre è più probante la presenza sul nostro territorio di mille o millecinquecento atomiche tattiche: naturalmente qui il problema è di chi controlla le « chiavi » di questo armamento atomico; la polemica al riguardo si è sviluppata in questi ultimi mesi.

La situazione economica e sociale del paese, l'assenza di un disegno strategico nazionale per la sua difesa — sarebbe comunque interessante discutere di una possibile strategia alternativa di difesa — la subordinazione — in primo luogo politica — a strategie che sfuggono al nostro controllo, sono quindi le ragioni che ci inducono a negare il nostro voto al disegno di legge che qui discutiamo e ad altri che saranno presentati.

Riconoscere questa realtà significa respingere l'argomento, che è stato assunto anche in alcune sedi sindacali, e cioè che l'adozione dello *MRCA* « muta la concezione difensiva » perché, pur restando all'interno della NATO, attua un concetto di difesa attiva, che modifica la tendenza a schieramenti massicci nord-orientali, ma copre in termini di superiorità aerea e di capacità di penetrazione in profondità anche settori medio-orientali che fino ad ora erano stati affidati alle forze USA, consentendo quindi un superamento della acquiescenza politica alle logiche strategiche. Tanto più va respinto questo tipo di giudizio, quando si ha coscienza che alcune perplessità sono legittime, come l'aver definito uno schieramento di linea con ruoli di penetrazione

in profondità senza prima essersi assicurata una reale superiorità aerea sul territorio.

Le ragioni specifiche della nostra opposizione al programma per la costruzione dello *MRCA* credo di averle quindi precisate: costo elevato, indeterminatezza della spesa e quindi possibilità di trovarsi coinvolti in un'operazione di cui è difficile sapere quali siano le conseguenze sul piano finanziario; dubbi reali e veri sul fatto che oggi una linea di volo incentrata su concetti offensivi, per quanto efficiente, possa considerarsi adatta ad una strategia nazionale che sia tale da porre come centrale, appunto, la difesa del territorio nazionale.

Le obiezioni che vengono mosse a queste nostre argomentazioni e per la soluzione in positivo del problema della nostra adesione al programma *MRCA* sono per lo più incentrate intorno alla possibilità che si ha di acquisire, per questa via, tecnologie avanzate nel settore aeronautico, tecnologie che investirebbero anche altri settori, ma che comunque dovrebbero essere poi largamente utilizzate nel settore della produzione civile; nel fatto che in via immediata si tratta di garantire il posto di lavoro per dieci anni a settemila lavoratori, mentre l'espansione delle conoscenze nel settore civile, ma anche militare, consentirebbe all'industria delle costruzioni aeronautiche di mantenere certi spazi nel campo del commercio internazionale, con influenze già oggi operanti — si afferma —, e benefiche per la bilancia dei pagamenti. Mentre se tale adesione non vi fosse, sempre secondo i patrocinatori del programma *MRCA*, sarebbero evidenti i danni in generale per la nostra produzione aerea, ma in particolare, la necessità di dover ricorrere al mercato americano, con il conseguente esborso di valuta pregiata. Infine, si aggiunge, fallirebbe un primo tentativo di collaborazione a livello europeo, nel settore.

Non insisterò nel tentativo di negare la validità dell'argomento: « si attua il programma *MRCA*, altrimenti bisogna importare dall'America »; ho già detto che la questione deve essere risolta su un altro terreno, domandandosi cioè, se questa macchina o altre importate siano necessarie alla difesa del paese, e, più in generale, se si adattino all'ipotesi di strategia flessibile, che sta a fondamento della politica militare della NATO e di cui siamo debitori sul piano strategico; ed ancora, se le riflessioni

in corso sul piano della strategia militare giustificchino siffatta impresa.

Non nego, invece, che occorre prestare più attenzione agli argomenti relativi alla necessità di preoccuparsi della sorte della produzione aeronautica nel nostro paese, all'acquisizione delle conoscenze necessarie per poter svolgere un nostro ruolo in questo settore, a quello della espansione di questo ultimo con la conseguente difesa dei livelli occupazionali attuali ed il loro possibile accrescimento.

Ho partecipato ad una delle conferenze di produzione all'Aeritalia di Napoli che in queste settimane i sindacati hanno organizzato nelle diverse fabbriche e per gruppi di fabbriche, mentre mi sono confrontato con singoli gruppi di lavoratori di altre fabbriche. Ho, quindi, raccolto le risultanze nate prima e nel corso di tali conferenze di produzione. Sono materiali ricchi di notizie, di denunce di responsabilità per il caos che regna nel settore a larga partecipazione statale, ma anche di proposte in senso positivo. Non nascondo che all'interno di questi atti è espresso anche un giudizio positivo sul programma *MRCA*. Chi legga, però, attentamente vedrà che questo giudizio è espresso, come sottolineatura di rilievo, per lo più come fatto obbligato: in assenza di certi programmi e in vista della necessità, comunque, di difendere l'occupazione si ripiega, almeno temporaneamente, su questa proposta, con la chiara coscienza che altro è, però, il terreno su cui operare.

La cosa non mi ha scandalizzato né mi scandalizza, anche quando settori significativi degli appartenenti al sindacato, in queste fabbriche, si richiamano alla forza politica che io qui rappresento. Ma la parte più rilevante — e dunque più interessante — di queste risultanze è rivolta a denunciare lo stato di confusione, di disorganizzazione, di settorialismo, di assenza, appunto, di programmi per il settore, il fatto che ogni azienda si preoccupa della propria «profittualità», rincorrendo ipotesi fra le più disparate. Esse contengono anche, però, proposte in positivo, cui cercherò di riferirmi quando si tratti di trovare delle indicazioni che valgano per il settore della produzione aeronautica.

Di rilevante importanza è la denuncia della mancanza di qualsiasi intervento programmato — salvo alcuni programmi della aeronautica militare italiana — da parte dello Stato ed in modo più preciso del Gover-

no o dei vari Governi, della sottrazione al Parlamento di funzioni che gli sono proprie in materia di indirizzi programmatici, e ciò malgrado fossero esistite ed esistano, in campo nazionale ed europeo, indicazioni precise.

Per quello che ci riguarda, alla fine del 1969 la commissione Caron, istituita per esaminare le prospettive di sviluppo dell'industria aeronautica, perveniva alle seguenti conclusioni: innanzi tutto, l'industria aeronautica è un settore di avanguardia, i cui progressi scientifici e tecnologici si ripercuotono favorevolmente sugli altri settori dell'economia e, quindi, deve essere sviluppata; in secondo luogo tale sviluppo si deve perseguire con una politica di ristrutturazione del settore come condizione per l'intervento pubblico (e il punto decisivo del processo di ristrutturazione veniva indicato allora nella fusione delle due maggiori aziende aeronautiche, FIAT-Avio e Aerfer; si sa, poi, che fine abbia fatto questa fusione); in terzo luogo, la creazione, come condizione per lo sviluppo, di un nuovo centro, localizzato nel Mezzogiorno: un centro nazionale di ricerca aeronautica, istituito dallo Stato e aperto alle aziende pubbliche e private; in quarto luogo, lo sviluppo di nuovi centri di produzione dovrà avvenire nel Mezzogiorno; in quinto luogo, l'intervento pubblico avverrà attraverso facilitazioni fiscali con gli strumenti consentiti dalla legge straordinaria per lo sviluppo del Mezzogiorno e, inoltre, con i fondi IMI per la ricerca; in sesto luogo, l'industria aeronautica, così ristrutturata, potrà progettare aerei militari e civili, con particolare interesse, però — si diceva — per questi ultimi, e fino ai velivoli, comunque, *STOL* e *VTOL*. La progettazione potrà avvenire in proprio o in collaborazione internazionale, in particolare europea. La collaborazione dovrà attuarsi, fin dalle prime fasi di studio e progettazione, compatibilmente con le effettive possibilità nazionali.

Queste indicazioni vennero fatte proprie dal CIPE il 5 dicembre 1969 e vennero ribadite in altri documenti programmatici degli anni '70. Altrettanto interessanti sono le indicazioni elaborate a livello europeo. Il 25 giugno 1975 la CEE approvava le conclusioni cui era pervenuta un'apposita commissione, e precisamente i seguenti orientamenti programmatici: prima di tutto la creazione di uno «spazio» aereo europeo, che passi attraverso la definizione di una autorità centrale e che garantisca una raziona-

lizzazione dei servizi ed una negoziazione in comune di accordi esterni; in secondo luogo la definizione di un programma comune per lo sviluppo, la produzione e la vendita di grandi aerei civili; in terzo luogo la creazione di un'agenzia comune per le vendite e gli acquisti di materiale militare di produzione europea; in quarto luogo il trasferimento della tutela delle industrie aeronautiche dalle autorità nazionali alla Comunità, la quale opera per definire l'entità dei fondi concernenti i nuovi programmi, l'insieme dei finanziamenti, gli accordi internazionali. Su questa base viene costituita una commissione con il compito di mettere in piedi strutture di stretta consultazione con i produttori, i sindacati ed i *partners* pubblici nazionali. Tale gestione deve tendere a stabilire una stretta cooperazione tra industria, compagnie di navigazione aerea e pubblici poteri per le scelte di collaborazione; costruire un programma comune di ricerca di base; stabilire un finanziamento per la ricerca, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione; gestire le relazioni con i paesi terzi. Da ultimo l'esecuzione di un programma comune, sostenuto da un finanziamento comune in sostituzione dei finanziamenti nazionali.

Pur essendo stati assunti dal Parlamento, non si può dire che si sia operato in conformità a questi orientamenti. Le singole aziende sono andate avanti ognuna per conto proprio, e anche le autorità militari e politiche (il « caso *Lockheed* » è esemplare) hanno continuato sulla propria strada. Non esiste uno sforzo di coordinamento e tanto meno un programma nazionale. La frammentarietà è il dato dominante nel settore.

In tutte le loro dichiarazioni, gli esponenti più in vista del settore hanno gelosamente difeso la prerogativa di scelte autonome, accusando di dirigismo la proposta CEE ed al tempo stesso lamentandosi per la indifferenza che lo Stato manifesta nei confronti di un sostegno attivo al settore. Nei fatti, pur sapendo che la Francia è restia ad un rapporto di collaborazione, anche se dopo l'affare *Concorde* può essere più facilmente indotta ad uscire dall'isolamento, si è preferito, con i metodi che sappiamo e in relazione ai quali la Commissione inquirente sta ormai per definire le responsabilità, rifiutare l'acquisto, per l'ammodernamento della linea trasporti dell'aeronautica militare italiana, di velivoli *C-160 Transall*, per acquistare invece il *C-130 H* della *Lockheed*. Si è rimasti fuori dall'operazione *Aerobus*

A-300, frutto della cooperazione tedesca, francese, inglese, spagnola e olandese, che si profila come un incontestabile successo tecnico-commerciale, essendo finalizzata a coprire le esigenze a medio e a lungo raggio delle linee aeree dell'Europa occidentale. Da parte italiana si è preferito scegliere la strada della cooperazione bilaterale con la *Boeing* per la produzione del 7X7, che vede impegnata l'Aeritalia con una quota del 20 per cento.

Questo capitolo, però, della cooperazione con la *Boeing* per la produzione del 7X7, è un capitolo tutto aperto, sul quale varrebbe la pena di indagare per quanto riguarda il modo con il quale vengono utilizzati i fondi per la ricerca e su come, in particolare, il nostro impegno finanziario non sia affatto finalizzato all'acquisizione in proprio di conoscenze e di conquiste tecnologiche particolarmente avanzate nel settore. Infatti, all'inizio, questa collaborazione con la partecipazione di una quota di maggioranza italiana, doveva essere finalizzata alla ricerca, che ha affidato alla *Boeing*, nel settore dei velivoli *STOL* e *VTOL* (decollo a percorrenza breve).

Questa ricerca è stata unilateralmente interrotta dalla *Boeing*, che ha sequestrato comunque le ricerche effettuate in tale campo, dopo che l'Italia aveva contribuito al finanziamento con più di 10 miliardi. Solo successivamente, in considerazione del fatto che la *Boeing* valutava ormai superata la crisi della domanda dei vettori commerciali, si passava al programma 7X7, in questo caso con una partecipazione italiana di minoranza e comunque insufficiente ai fini di condizionare gli intendimenti della *Boeing*.

Per il capitolo *Boeing* sarebbe necessario conoscere la convenzione, che dovrebbe essere stata tra l'altro sottoposta, come dispone l'articolo 2 della legge 26 maggio 1975, n. 184, al parere di una commissione parlamentare formata da 15 deputati e da 15 senatori, mentre il ministro delle partecipazioni statali dovrebbe riferire al Parlamento sullo stato del progetto. La *Boeing*, comunque, si riserva la proprietà delle conoscenze tecnologiche e le sezioni di lavoro che verranno passate alle industrie italiane lo saranno solo nella misura in cui verrà verificato che il costo si dimostrerà inferiore a quello che è possibile ottenere dalle fabbriche *Boeing*. Già oggi questa scelta significa riduzione delle quattordici

sezioni previste (che erano state assegnate, o si diceva sarebbero state assegnate, all'industria aeronautica italiana) a poco più di tre, o a tre soltanto.

La lunga trattativa, le incertezze della *Boeing* hanno di fatto condizionato l'attività di riorganizzazione nell'ambito delle nostre fabbriche, con il risultato che oggi vediamo e lamentiamo e che cerchiamo appunto di correggere con delle proposte che non vanno in quella direzione.

Si ha anche notizia che, non molto tempo fa, la SIAI-Marchetti avrebbe affidato — a proposito sempre di conoscenze tecnologiche — la ricerca (da sviluppare quindi con finanziamenti italiani) per l'addestratore basico « tutto *jet* » ad un ente americano, mentre nel settore elicotteristico (salvo il caso dell'*A-109* di concezione però non molto avanzata) la produzione è tutta collegata a licenze estere.

Appare evidente, quindi, che il problema di una nostra autonomia nel campo delle conoscenze tecnologiche per il settore delle costruzioni aeronautiche, per garantire la continuità delle attività produttive e quindi l'occupazione per gli attuali 31 mila occupati (perché di questa cifra si tratta), ha ben altra dimensione che non quella di affidarla ad una riuscita del progetto *MRCA*, di cui tra l'altro appaiono oscure le ragioni della mancata associazione di altri paesi europei, la dissociazione dell'Olanda e del Canada, il nostro restarci solo per una percentuale in più di lavoro rispetto ai costi che siamo chiamati a sostenere.

Il settore, invece, in cui si deve innanzitutto puntare è quello dell'aviazione civile in tutte le sue accezioni, consapevoli delle difficoltà che devono essere superate, non solo da noi, ma dall'Europa nel suo complesso. Noi non predichiamo l'« isolazionismo » europeo, ma non si può nemmeno accettare che l'industria aeronautica europea possa essere spazzata via o continuare ad esistere solo per la produzione di macchine militari di più che dubbia validità rispetto alle strategie militari emergenti e a strumenti di guerra molto più efficaci sul piano della dissuasione e della potenzialità distruttiva.

Oggi l'84 per cento della produzione civile nell'area occidentale è americana, rispetto ad un fabbisogno interno americano del 50 per cento, mentre la produzione europea è del 16 per cento rispetto ad un fabbisogno del 18 per cento (dati al 31 dicembre 1974). Il restante fabbisogno del 32

per cento è degli altri paesi del mondo occidentale. Rovesciare questa situazione non è facile, dopo il fallimento del *Concorde*, e qui colgo l'occasione per osservare come l'Europa non sia rimasta tecnologicamente arretrata: questo aereo è fallito sul piano della commercializzazione, ma non si può dire che non abbia significato possesso ed acquisizione di tecnologie avanzate, di possibile impiego quindi nel settore civile. Ripeto che non è facile capovolgere questa situazione, né lo si può fare pensando di saltare possibili collaborazioni con l'America o con paesi dell'est europeo.

PRESIDENTE. Onorevole Eliseo Milani, la invito a concludere poiché i termini previsti dal regolamento per la lettura dei discorsi, stanno per scadere.

MILANI ELISEO. Concludo rapidamente, signor Presidente.

La questione — dicevo — è di giungere, in questo caso, a collaborazioni reali e non a semplici rapporti di sudditanza. Incamminarsi su questa strada significa alcune cose precise. Il primo dato fondamentale da tener presente è che, malgrado la relazione Caron, è mancata la definizione di una politica per il settore aeronautico, con la quale confrontarsi da parte delle varie forze politiche e sociali. Occorre perciò ritornare a quelle proposte, oltre che prestare una più attenta considerazione a quanto proposto dalla CEE. Ciò comporta una riorganizzazione di tutto il settore e, in particolare, una politica coordinata per il settore delle partecipazioni statali, che infranga il settorialismo delle singole aziende protese individualmente ad accaparrarsi commesse estere di scarsa consistenza tecnologica ed a costruire su licenza, quando non si affidi lo studio di progetti ad enti stranieri.

E nell'ambito di questi orientamenti che può essere quindi fornita una risposta ai problemi dell'occupazione e della qualificazione delle strutture produttive del settore; da qui la nostra netta ed inequivocabile avversione all'ipotesi della produzione militare come elemento trainante nel settore e quella, più generale, verso progetti che in nulla qualificano l'esigenza di una politica di difesa del paese. La nostra è una posizione tanto più intransigente quanto più si va delineando una campagna delirante che punta al potenziamento delle strutture produttive nel settore degli armamenti (si veda la recente pubblicazio-

ne dell'EFIM) sostenuta da argomenti come quello che la produzione bellica concorrerebbe in modo positivo ad equilibrare la nostra bilancia dei pagamenti. Non siamo per nulla convinti che le difficoltà del paese possano essere superate producendo armi, o che, in mancanza di altre indicazioni, l'unico settore in cui possa marciare la riconversione sia appunto quello della produzione di armi. Tanto meno è pensabile che, in un periodo in cui si punta a ridurre e riqualificare la spesa pubblica, il consumo interno possa ritrovare un momento equilibratore nella dilatazione senza ragioni delle spese di difesa.

Le motivazioni specifiche che ci portano ad opporci al progetto *MRCA* e, più in generale, al progetto promozionale per l'aeronautica militare, le ho già esposte. Resta da aggiungere che noi consideriamo una follia il fatto che non si avverta l'assurdità di una situazione che vede Governo e padroni impegnati nel condurre « a ragione » il movimento operaio in nome della « comune » necessità di affrontare la grave crisi economica che il paese attraversa; la politica di dilatazione delle spese militari è opera di puro sperpero, non giustificata da esigenze di difesa. È una sottrazione di risorse per interventi più che necessari, quando si abbia come punto di riferimento la necessità di modifiche profonde delle strutture produttive, delle finalità stesse della produzione, di soddisfacimento di bisogni di larga parte dei lavoratori.

Per questo noi ci opporremo al disegno di legge n. 471 e riteniamo anche che l'emendamento presentato dal Governo, sostitutivo dei primi due commi dell'articolo 1, si risolva tutto sommato in una mistificazione. Non credo che si possa mettere in atto un meccanismo che vede già oggi una spesa di 163 miliardi, un'altra aggiuntiva di 65 miliardi mentre, successivamente, saremo impegnati a troncare o ridimensionare questo programma. Se questo programma parte e questa legge, in qualche modo, ci vincola all'adozione del programma *MRCA*, è certo che questo verrà portato a compimento. Indubbiamente oggi la spesa ha una dimensione quantitativa non configurabile e ci avventuriamo in un'operazione finanziaria che, data la situazione odierna del paese, non ha senso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Caiati.

CAIATI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza del dibattito e le argomentazioni che sono state portate consentono di fermare l'attenzione su quelli che sono i punti estremamente pertinenti con il disegno di legge in esame che — io mi auguro — verrà approvato.

Devo dare atto al ministro che le sollecitazioni della Commissione, ma — devo dire — anche l'intima convinzione di portare avanti la pubblicazione del « libro bianco » hanno trovato finalmente uno sbocco se, come è stato preannunciato, nella prossima seduta del Consiglio dei ministri sarà varato appunto l'atteso « libro bianco ». Non c'è dubbio che, quando questo documento sarà stato approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento, le discussioni saranno molte perché — mi si lasci passare questa dichiarazione — ho l'impressione che si pensi al « libro bianco » come ad uno strumento risolutivo e, direi, anche impegnativo per quelli che possono essere gli orientamenti strategici difensivi del nostro paese. Qualcuno ha sostenuto che senza il « libro bianco » non sarebbe possibile arrivare all'acquisizione di un prodotto così sofisticato come l'*MRCA*, del quale si sono dette alcune cose esatte ed altre non rispondenti alla verità. Vedremo le une e le altre.

Però, l'impressione del relatore, che tra l'altro riprende i temi lungamente discussi in Commissione, è che il « libro bianco » presenterà certo una serie di linee di indirizzo, ma non potrà essere per determinate ragioni, obiettivamente considerate, elemento risolutivo, per lo meno rispetto alle tante attese che vi sono nell'ambito della Commissione e credo anche nell'ambito parlamentare.

Un altro punto è che tutti hanno presentato l'industria italiana come una industria in posizione di sudditanza rispetto alle altre (tra l'altro, non abbiamo una capacità autonoma di tecnologia). Vorrei dire che l'esperienza politica di questi anni ci ha insegnato che non vi sono diaframmi assolutamente fissi rispetto a quelle che sono le acquisizioni tecnologiche e scientifiche; diciamo pure che anche le grosse nazioni, come gli Stati Uniti e la Russia, hanno uno scambio continuo di informazioni in campo scientifico, e noi dovremmo abituarci a questa idea. Del re-

sto, i *partners* che sono stati scelti per affiancare la nostra azione industriale promozionale del settore sono certamente di livello altamente qualificato, proprio nello specifico campo aeronautico.

Ieri, insistentemente, è stato chiesto chi fossero i nostri tecnici ed esperti che ci hanno rappresentato nel campo della progettazione al momento delle intese tecniche con gli altri paesi. Possiamo dire con orgoglio che quando abbiamo pensato di varare quella legge che riguardava l'ammodernamento dei mezzi della marina, ci siamo rifatti ad una tradizione della marina stessa. Le progettazioni derivano certamente dall'ambiente della marina. Questo è un fatto che va sottolineato ed esaltato perché vuol dire che tale forza armata ha mantenuto in campo scientifico posizioni proprie che le fanno veramente onore.

Ma non possiamo sottacere (ed io ne cito soltanto due: un altro è adesso fuori dai ruoli) che il professor ingegner Giorgieri (che è un generale dell'aeronautica) e il professor ingegner Marconi, altro generale, hanno partecipato a questi incontri di carattere scientifico, incontri nel corso dei quali sono state portate avanti le esigenze di ordine strategico-tattico a cui, evidentemente, lo stato maggiore dell'aeronautica, d'intesa anche con gli altri stati maggiori, intendeva uniformare le scelte che dovevano rappresentare le esigenze del nostro paese nel campo della difesa.

È stata richiamata la decisione del CIPE a proposito di quel famoso stanziamento che, dobbiamo dire, onorevole D'Alessio, era irrilevante nella sua dimensione; ma se lo consideriamo obiettivamente come un fatto di esigenza di ricerca scientifica, ha la sua irrilevanza come fatto finanziario, data la dimensione dell'onere, perché la ricerca scientifica può riguardare anche l'aeronautica, in quanto il regolamento relativo all'uso dei fondi a disposizione dell'IMI per la ricerca scientifica non poteva escludere il campo aeronautico, poiché — come è stato ricordato dall'onorevole Eliseo Milani — l'industria aeronautica è un'industria di avanguardia.

Rileggendo la delibera del CIPE ho voluto cogliere due aspetti. Il primo è quello che, una volta per sempre, ci dovrebbe mettere al riparo dei dubbi che sono stati affacciati in questo dibattito. Quante sono le unità lavorative interessa-

te alla produzione dell'*MRCA*? Il ministro del lavoro, che certamente ha i dati dell'industria aeronautica, ricorda a tale riguardo che il settore aeronautico occupa, in varie forme e a diversi livelli, 29 mila persone: credo sia un dato importante.

Quando poi si dice che la maggioranza dei partecipanti alla seduta del CIPE era contraria, va tenuto presente che di questa maggioranza, di questi partecipanti alla seduta del CIPE che ha discusso il progetto *MRCA*, non solo il ministro del lavoro e il ministro della ricerca scientifica, ma anche il ministro dell'industria, il rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali e quello della difesa, non hanno escluso che si potesse attingere a quei fondi, considerando che si trattava di una prima fase e che la completezza della spesa poteva e doveva derivare da fondi più congrui e da disponibilità adeguate.

Ad ogni modo, devo dire con soddisfazione che l'aspetto tipicamente tecnico della produzione dell'*MRCA* in sostanza ha finito con l'essere superato da considerazioni di ordine politico, nel senso che tutti abbiamo ritenuto che si dovesse fare in maniera che la nostra industria aeronautica, che nel nostro paese aveva anche una tradizione, attraverso una produzione specifica in cui noi fossimo rappresentati, sia pure in forma minoritaria (è il destino del nostro paese, fino a quando non riusciremo a conseguire altri traguardi), fosse rappresentata a fini di collaborazione. È stato detto che è la prima volta che si determina una coproduzione in campo europeo; però vi è già stato un altro esempio, anche se l'*F-104* non era una coproduzione europea, ma una coproduzione con l'industria americana. Comunque, anche in quella sede la industria aeronautica italiana aveva dimostrato di essere in condizione di affrontare la parte che veniva assegnata in campo tecnico alla capacità produttiva del settore industriale aeronautico italiano.

Prima di parlare ancora una volta, ma brevemente, delle caratteristiche dell'aereo, devo dire che ho preso atto con piacere del fatto che il gruppo socialista non si oppone all'approvazione del disegno di legge in esame; però, oltre i dubbi, le incertezze, le perplessità, i riferimenti ad altre soluzioni e così via, è stato anche chiesto come si provvederà alla sostituzione degli *F-104*, degli *F-104 G*, degli *F-104 R*, degli *F-104 S*.

Si avverte, dunque, l'esigenza di nuovi ed altri stanziamenti per il momento in cui sarà necessario procedere alla sostituzione di questi aerei. Anzi, è stato anche chiesto come si farà a sostituire i *G-91*, i *G-91 R* e i *G-91 Y*.

Il problema della difesa, non soltanto del territorio nazionale, ma anche dello spazio aereo, presenta ancora esigenze che devono essere affrontate, lacune che devono essere colmate, situazioni che devono essere risolte. A proposito di questa domanda, devo dire che nella programmazione che era stata prevista per l'ammodernamento dell'aeronautica, nella legge promozionale c'era il riferimento all'aereo che avrebbe dovuto sostituire l'*F-104*. Il Governo ha ritenuto di ritirare questa parte, tenendo conto dell'aumento dei costi; ma evidentemente esso dovrà, sia pure a distanza di tempo, progettare questo problema, di cui il Parlamento terrà conto, considerato che non possiamo consentire che l'usura degli aerei *F-104* e *G-91* non offra più quella garanzia di difesa dai rischi ai quali purtroppo i piloti sono esposti.

Si è detto che l'aereo *MRCA* è un aereo estremamente sofisticato, è un vettore atomico quasi specifico. L'onorevole Bandiera ha avuto ieri a questo riguardo parole estremamente chiare. Ma vorrei dire che la esigenza di un aereo sofisticato dipende proprio dalle disponibilità — e non sono poche — delle armi convenzionali di cui l'aereo si serve per i suoi compiti. Anzi proprio questa disponibilità di armi convenzionali ha posto l'aeronautica militare di fronte al problema dell'operatore d'arme, di colui cioè che assiste il pilota in tutto il lavoro relativo al funzionamento dei sistemi di difesa che si trovano a bordo del velivolo.

Da questo punto di vista, mi sembra che non dovremmo avere alcun dubbio sulla funzione di largo uso convenzionale che lo aereo stesso deve esplicare per le esigenze difensive del nostro paese.

Quando le valutazioni del disegno di legge si sono spostate dal campo tecnico a quello politico, si è avuta la netta impressione che, mentre si criticava l'acquisizione di questi aerei da mettere a disposizione dell'aeronautica (i quali, tra l'altro, sono velivoli che possono soddisfare anche le esigenze della marina e dell'esercito, sia pure in posizione secondaria rispetto a quelli che sono i loro compiti primari) sia stato portato avanti il discorso politico sulla necessità o meno della spesa. La spesa ha un

suo significato ed una sua proiezione, di cui necessariamente dobbiamo tenere conto, in quanto la difesa del paese non può — come è stato detto dall'onorevole Bandiera — dipendere solo dagli altri, ma deve avere una prima base all'interno del paese, per dare almeno agli altri il tempo di venirci in aiuto, abituandoci ad essere coscienti in qualche modo del dovere di difendere il nostro territorio e la nostra indipendenza.

A questo riguardo, al di là delle cose che sono state dette a proposito del rilancio antimilitarista, credo che nessuno possa pensare che quei gruppi che non si oppongono alla approvazione di questo disegno di legge debbano essere considerati militaristi. Per fortuna, il fronte è così vasto che coloro che si oppongono non possono trarre da ciò motivo per definire con un giudizio negativo le posizioni politiche che noi responsabilmente assumiamo.

Vorrei fare una considerazione in ordine al complesso dei provvedimenti che vengono portati avanti. Abbiamo sempre sentito parlare di *MRCA*, e non anche degli altri provvedimenti, come quello relativo alla produzione del velivolo *MB-339*, che rappresenta un fatto importantissimo, per quella che è ormai la posizione in campo internazionale di una azienda che, pur non essendo a carattere statale, ha conseguito rilevanti successi sul mercato internazionale. L'onorevole D'Alessio nel suo intervento di ieri ha manifestato la preoccupazione che l'industria bellica possa legittimare la tentazione di operare in un mercato che potrebbe portare la linea politica del nostro paese verso traguardi diversi da quelli previsti dalla Costituzione. Però quando si legge nelle dichiarazioni dell'onorevole Cazora che la produzione di armi e di sistemi di difesa investe un complesso di 150 società, con un fatturato di 4.500 miliardi, fatalmente ci si pone nella posizione di chi, ovviamente, si macera al pensiero che non è facile sostituire questi settori con altri settori, in un momento così critico per la situazione economica del nostro paese. Certo, ci guarderemo bene dall'offrire i nostri prodotti a chi si pone in quelle condizioni di ordine politico che sono state ricordate e deprecate. Quando gli altri, invece di mettere pace, al momento del genocidio in Biafra, si affannavano a fornire armi, noi ci siamo posti in una posizione di mediazione, ed abbiamo fatto tutto quello che si doveva fare, così come lo abbiamo fatto in ogni altro momento per assicurare la pace.

Anche in occasione della dolorosa vicenda del Congo, noi abbiamo subito conseguenze negative ma siamo rimasti in una posizione di paese civile che offriva testimonianza di solidarietà, responsabile e sentita.

Dirò di più: quando abbiamo discusso e approvato la legge Pedini, che consentiva l'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo, evidentemente ci eravamo posti tutta la tematica relativa ad un risveglio e ad un potenziamento di ordine tecnologico — e vorrei dire prima tecnico e poi tecnologico — rispetto a certi traguardi che da alcuni paesi non erano e non sono stati ancora conseguiti.

Un'ultima considerazione vorrei ancora fare. Chi va a visitare le nostre accademie militari, può constatare che sono frequentate anche da giovani di paesi esteri, che vengono da noi non solo per apprendere, ma anche per conseguire dei gradi che vengono riconosciuti dal paese di origine come acquisiti per la carriera. Teniamo conto del fatto che questi giovani si sono preparati su armi nostre, su sistemi difensivi nostri, e che a volte essi stessi sono i portatori di certe esigenze e sono gli elementi chiarificatori — direi — di un interesse preferenziale rispetto a quello di altri paesi, con un orientamento favorevole a quanto viene prodotto in campo militare e difensivo dalla nostra industria.

Ma per tornare all'aereo *MB-339*, che migliora le qualità dell'*MB-326*, vorrei dire che si tratta di un aereo certamente di grande successo, sia per quello che di nuovo rappresenta, sia perché la nuova produzione costituisce un miglioramento di tutte le caratteristiche che contraddistinguevano l'*MB-326*, che ha avuto una larghissima diffusione, e che anche noi membri della Commissione difesa — lo ricordo a me stesso — abbiamo visto operare nel cielo italiano in varie esercitazioni, pilotato con perizia da un ufficiale che si esibiva in voli dimostrativi.

Le esigenze dell'aeronautica non sono solo quelle del velivolo *MRCA*; c'è un problema di difesa aerea che va tenuto presente. Abbiamo bisogno di adeguare la disponibilità di *radar* di avvistamento, di *radar* di quota, di *radar* di identificazione. L'industria di questo settore è un'industria tipicamente italiana, che utilizza naturalmente alcune esperienze di carattere internazionale, al fine di superarle e migliorarle.

Infatti il programma *Spada*, che ci ha messo in condizione di disporre del missile previsto per tale sistema identificato con il nome *Aspide*, rappresenta un grosso successo di una industria italiana, la Selenia. Tale prodotto è anche in concorrenza con industrie di paesi ad altissimo livello e di altissima qualificazione. Se affermiamo che ciò significa solamente sudditanza, credo che facciamo un torto, se non altro, a quel doveroso riconoscimento degli sforzi che la industria italiana — pur con le limitazioni di ordine economico e di altro genere che ora non starò ad elencare — va compiendo per mantenere alto il nome e il prestigio del nostro paese nel campo industriale.

È stato detto da varie parti che il velivolo *MRCA* non offre tutte le garanzie necessarie, come caccia bombardiere, alla intercettazione nella difesa strategica del nostro paese. Io stesso ho parlato degli *F-104* convenzionali, degli *Strike*, cacciabombardieri convenzionali: sono tutti problemi che vanno visti alla luce della nuova realtà in cui il Ministero della difesa ha inteso sintetizzare le esigenze del nostro paese. Anche il problema dell'ala a geometria variabile non può essere discusso in pochi minuti, giungendo alla conclusione che tale tipo di ala non gioverà alle nostre esigenze strategiche. Parimenti, anche quello della «bassa quota» è un fatto assai importante. In proposito ricorderò un episodio che ha impegnato l'attenzione dell'aeronautica proprio nella regione del ministro e mia, in Puglia, quando arrivò — non ricordo se dalla Romania o dalla Bulgaria — un aereo che non fu in alcuna maniera visto e sentito dai *radar* a disposizione della nostra difesa aerea. (*Commenti del deputato Mellini*). Tale velivolo giunse direttamente dove intendeva arrivare, incontrando, data la bassa quota cui volava, solamente l'ostacolo degli alberi nel momento in cui il terreno si elevava: i *radar*, dal canto loro, non segnarono la sua presenza poiché non erano in grado di identificarlo ad un livello così basso. Ne deriva che il problema della «bassa quota» è importante. Gli aerei attualmente a nostra disposizione non hanno questa caratteristica.

Altre preoccupazioni sono state avanzate in merito al periodo di sperimentazione, ma sappiamo che, quando si fanno delle prove, si procede con estrema cautela e si progredisce gradualmente fino all'acquisizione di tutti quegli elementi che possono confermare che le caratteristiche preventivate corri-

spondono effettivamente alla qualità che la macchina in sperimentazione possiede.

In questa fase non siamo ancora in condizione di dire esattamente se la macchina abbia o meno bisogno di correttivi; lasciamo queste valutazioni ai tecnici. La nostra Commissione ha ripetuto alcuni dei temi che si rifacevano ad argomentazioni già sentite, ma non credo che si siano potuti affrontare, nelle formule di costruzione dell'aereo, quegli elementi che potevano autorizzare giudizi negativi o positivi. Potevamo restare nel campo delle valutazioni relative alla copertura delle nostre esigenze tattiche e strategiche, prescindendo dalle formule costruttive che devono appartenere alla competenza di chi è in condizione di discuterle e di fronteggiarle.

Voglio lasciare al ministro la possibilità di offrire la tematica più vasta nella risposta ai tanti quesiti che sono stati posti. Dirò solamente che, operando per l'approvazione di questa legge ed esercitando un'azione di amichevole persuasione sui colleghi, non mi sono reso colpevole di militarismo: assolutamente! Trovo che il richiamo all'antimilitarismo socialista, che vorrebbe essere rilanciato secondo la richiesta di qualche gruppo, rappresenti un fatto che va visto alla luce dei tempi, e direi anche alla luce di certi momenti in cui l'antimilitarismo fu superato responsabilmente dai socialisti. Se i laburisti sono dei socialisti, pur esercitando un'azione di mediazione in ogni momento e per ogni questione, non rinunziano alla difesa del paese nonché a considerare con cautela i problemi difensivi per non trovarsi poi scoperti nei momenti più delicati. Dirò di più: il discorso dell'antimilitarismo non può portare — e sia detto una volta per tutte facendo appello a quello che è sempre stato l'orientamento dei gruppi nell'ambito della Commissione — ad una rivalutazione della posizione degli obiettori di coscienza, quasi che l'Italia debba diventare una landa riservata a loro. Il problema, tra l'altro, va visto — avremo modo di riparlare — alla luce dell'esperienza di questi anni, che non è del tutto commendevole e soddisfacente. Quando poi, attraverso questo discorso, si vuole riservare lo spazio e l'impegno relativo alla presenza dei giovani nella difesa dello Stato e nella tutela delle esigenze del nostro paese ricorrendo addirittura ad un esercito di mestiere, devo ricordare che la Commissione si è espressa in proposito più volte e sempre negativamente, in considerazio-

ne, tra l'altro, delle dolorose esperienze che gli eserciti di mestiere hanno creato a carico di quei popoli che vi hanno fatto ricorso.

BANDIERA. Ma c'è il vincolo della legge!

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Non della legge, della Costituzione.

CAIATI, *Relatore*. Le leggi possono essere modificate! (*Interruzione del deputato Mellini*).

Dicevo che gli eserciti di mestiere hanno dato vita a dolorose esperienze, che hanno dolorosamente inciso poi sulla pelle dei cittadini che, da un momento all'altro, si sono visti privati anche della libertà. Io spero, onorevoli colleghi radicali, che, senza modificare il vostro atteggiamento rispetto ai vostri simboli di pace, rispetto ai vostri fiori, vogliate per lo meno darci atto che, se non riuscirete a distinguere la morte per arma convenzionale da quella per arma atomica (e credo che per arrivare ad una conclusione di questo genere non occorra la parola del più modesto fra i relatori, ma basti pensare a quel che rappresenta per il Giappone una esperienza che tutti abbiamo presente e per la quale, in fondo, polemizziamo tra di noi), rischierete di trasformare i vostri fiori — che vorremmo vedere anche sui cannoni — in crisantemi per il popolo italiano.

Ed io non credo che ciò sia nelle vostre intenzioni, né credo che possa essere recepito dal Parlamento nella sua alta responsabilità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della difesa.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo serrato ed interessante dibattito, credo di poter constatare come gli emendamenti presentati dal Governo abbiano largamente fugato le perplessità che, durante l'esame in Commissione, erano emerse relativamente al provvedimento in discussione. Credo pertanto che la nuova impostazione — frutto di un approfondito chiarimento intervenuto fra Parlamento e Governo — abbia contribuito non poco a riportare quella reciproca comprensione dei problemi che, come sempre, è nei voti di tutti.

Ciò ovviamente non mi esime dal dovere di dare alla Camera quegli ulteriori chiarimenti, notizie e dati che mi sembrano utili e necessari anche per poter rispondere non solo alle domande postemi nel corso del dibattito, ma, soprattutto, agli interventi di netta opposizione e di preclusione che, pur se limitati nel numero, abbiamo registrato sia ieri, sia questa mattina.

Prima di farlo, consentitemi di ringraziare il sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Pastorino, per l'intelligente ed appassionata cura con la quale ha seguito il lungo iter legislativo del provvedimento e per la precisazione con cui, già nella seduta pomeridiana del 9 novembre, ha minutamente ragguagliato la Commissione difesa sui problemi emersi in quella sede. Mi corre anche il gradito dovere di ringraziare il relatore, onorevole Caiati, per il suo puntuale lavoro e per il suo interessante intervento, nonché il presidente della Commissione difesa, onorevole Accame, e tutti gli onorevoli commissari che, con i loro stimolanti interventi, hanno promosso la nuova messa a punto del provvedimento. Una parola di apprezzamento mi sia consentito rivolgere anche a quanti, con tanta passione e, se mi consentono, anche competenza, hanno vivacizzato il dibattito in aula sollecitando il ministro non solo alla attuale replica, ma allo stesso ulteriore approfondimento di un problema che tanto intensamente lo occupa sin dall'inizio della sua attività di Governo.

Per la verità, anche in questa sede, il dibattito — e non poteva essere diversamente — si è incentrato quasi esclusivamente sul programma *MRCA*. Mi terrò pertanto anch'io su questa linea, rimettendomi per gli altri programmi alla relazione e a quanto ha detto or ora l'onorevole Caiati, nonché alle puntualizzazioni che al momento dell'approvazione dei singoli programmi, come è previsto dall'articolo 1 del disegno di legge in discussione, saranno fornite anche per quanto riguarda, onorevole Eliseo Milani, l'adesione o meno al progetto *Hawak*.

Inizierò innanzitutto notando che vari oratori hanno lamentato che ad una scelta tanto importante e qualificante come quella del *Tornado* si sia addivenuti senza autorizzazione del Parlamento, il quale sarebbe stato messo di fronte al fatto compiuto e sarebbe ora spinto a provvedervi per impegni internazionali assunti senza preventiva consultazione né autorizzazione.

Mi sono fatto carico, a tal proposito, di qualche ricerca sugli *Atti parlamentari*, dai quali mi pare emerga con chiarezza che, già il 21 novembre 1969, il ministro della difesa dell'epoca informò la Commissione difesa del Senato sulla partecipazione dell'Italia a tale iniziativa. Successivamente, nel 1971 e nel 1972 vennero fornite altre notizie e vennero comunicati persino dati sugli impegni finanziari; del programma si parlò successivamente discutendosi dei bilanci di previsione per gli anni 1974 e 1975, oltre che molto diffusamente in quelli per il 1976 e 1977, nonché in occasione dell'approvazione della legge promozionale per la marina, quando alla Camera e al Senato non fu fatto solo riferimento alle altre due leggi promozionali, ma furono persino votati specifici ordini del giorno che impegnavano il Governo a provvedere per i programmi delle altre due forze armate, e in particolare per quello dell'aeronautica che — era ben noto — includeva proprio la problematica dell'*MRCA*.

Con ciò non voglio dire, onorevole D'Alessio, che la questione venisse prospettata dai miei predecessori in termini di esplicita autorizzazione, ma mi sia consentito anche di notare che mai fu posta in dubbio la partecipazione dell'Italia a tale programma, programma riconosciuto utile e necessario non solo dai ministri della difesa succedutisi nel tempo, ma anche dal CIPE, che discusse sulle varie possibilità di finanziare la ricerca, ma che unanimemente concordò sulla necessità di portare avanti il programma. E, come ha ricordato opportunamente un oratore intervenuto ieri nel dibattito, del CIPE a quell'epoca non facevano soltanto parte ministri della democrazia cristiana.

Vorrei aggiungere che nella polemica di stampa sviluppata nel periodo precedente alle ultime elezioni politiche anticipate del 20 giugno, ben 59 articoli furono scritti da settimanali e quotidiani, anche di partito, tutti ispirati a sostanziale sostegno di tale iniziativa. Senza voler indulgere a citazioni di questo o quel giornale, mi basti, per tutti, ricordare quanto il 28 maggio scorso pubblicava *Lotta continua* con un articolo intitolato: «Giù le mani dall'*MRCA*!»; in tale articolo si parlava di «pesante ricatto» — non si sa bene da chi perpetrato o tentato di perpetrare — consistente «nell'interruzione di questo

progetto che non solo lascerebbe» — si scriveva — «disoccupati migliaia di lavoratori» — come vede, onorevole Bonino, non è partito da noi un simile richiamo! — «ma non sarebbe altro» — si scriveva con chiarezza — «che un cedimento alle pressioni imperialistiche americane!».

Non meravigli perciò se, sospinto anche da un'opinione pubblica giustamente — a mio avviso — favorevole alla prosecuzione del programma, il nuovo ministro della difesa si sia affrettato, in aderenza alle necessità militari del nostro paese, a presentare al Consiglio dei ministri prima e al Parlamento poi (appena qualche settimana dopo la costituzione del Governo) il disegno di legge oggi in discussione.

Quanto al dubbio sollevato da qualche oratore che lo sfasamento tra i tempi della presentazione del disegno di legge e le fasi degli impegni concernenti il programma *MRCA* sia da porre in relazione a riserve politiche sui progetti oggi all'approvazione del Parlamento o a riserve sul merito tecnico di essi, debbo chiarire che nessuna riserva di carattere politico vi è mai stata e che non è appropriato parlare di ritardo, a parte quello dovuto alle note vicende elettorali che indubbiamente hanno ritardato la presentazione del disegno di legge. È vero infatti che del programma *MRCA* si parla dal 1967 e che i prototipi effettuano da tempo voli di sperimentazione, ma è da tener presente che la fase concettuale e quella di progettazione, sviluppo e prova sono molto lunghe. Ciò spiega e giustifica perché il disegno di legge sia stato presentato solo dopo che la sufficiente maturazione degli studi, dei controlli e delle prove hanno garantito che il sistema d'arma risponde pienamente alle esigenze prefisse.

Ebbene, attraverso queste lunghe fasi è rigorosamente passato il programma *MRCA* — come ha ricordato or ora lo stesso relatore, onorevole Caiati — e in tali fasi i nostri tecnici non sono stati mai assenti. Attivissima è invece stata e in un certo senso determinante la partecipazione in modo particolare degli ufficiali dell'aeronautica militare. Gli studi, infatti, sono stati verificati in una valutazione d'insieme delle soluzioni date ai vari problemi, e il tutto è poi passato all'esame, oltre che degli organi tecnici, del Consiglio superiore delle forze armate e dei capi di stato maggiore, durante il quale sono stati naturalmente valutati an-

che gli aspetti operativi interforze, cui ha fatto giusto cenno il presidente Accame, nonché — sempre in questa sede — la congruità del numero di velivoli da acquisire che, come è noto, è programmato in cento. Tale numero costituisce, a parte le considerazioni di convenienza economico-industriale, il minimo necessario per assicurare le vitali esigenze militari negli specifici settori d'impiego, tenendo presente che operativamente potranno mediamente esserne disponibili solo i due terzi.

La scelta tecnica è stata, quindi, assistita dalle più ampie cautele e i risultati ottenuti nei soddisfacenti voli sperimentali dei prototipi lasciano ritenere che sia stata pienamente appropriata, mentre i dubbi affacciati da ex alti ufficiali non sono suffragati da alcun dato concreto, ivi compreso il dubbio sulla soluzione dell'ala a geometria variabile, che si sostiene sarebbe superata. Questa soluzione resta, invece, fino ad oggi pienamente valida ed è stata anche recentemente adottata dall'aviazione russa. Mi pare, quindi, che il problema sia, quanto meno, pienamente condiviso sui due fronti.

L'accento, poi, al problema della sicurezza mi offre anche l'occasione di chiarire, sia pure per inciso, il problema al quale ha accennato il presidente Accame, che cioè l'intendimento di lasciare in linea ancora per molti anni l'aeroplano *F-104/S* non sia da condividere, data la presunta alta pericolosità di questo mezzo. Desidero ribadire in questa occasione quanto già in risposta ad interrogazioni è stato chiarito, e cioè che l'indice di incidenti del predetto aeroplano non è affatto superiore a quello di altri aeroplani e che al numero in termini assoluti, degli incidenti non può essere dato valore significativo, in quanto tale tipo di velivolo ha costituito fino a tempo fa la parte predominante della linea da combattimento dell'aeronautica. Inoltre, e ciò dovrebbe avere valore decisivo, il paventato impiego per diversi anni ancora dell'*F-104/S* avverrà esclusivamente, con l'attuazione del programma *MRCA*, nel ruolo di intercettore; ruolo nel quale e per il quale il velivolo è ritenuto dagli stessi oppositori pienamente valido. D'altra parte, la cancellazione del programma relativo alla sola fase di sviluppo del velivolo successivo dell'*F-104/S* non è in funzione, come qualcuno ha mostrato di temere, di alcun recondito intendimento originato da pres-

sioni esterne, ma è stata imposta unicamente da necessità di contenere la spesa.

Dall'esposizione che precede circa le fondate ragioni della scelta del *MRCA*, deriva che non vi è motivo per immaginare soluzioni alternative relative ad altri velivoli europei o extraeuropei, già del resto a suo tempo valutate e che offrono minore convenienza dal punto di vista politico-industriale. Invero il programma *MRCA* costituisce il primo caso di integrazione industriale italiana in una complessa operazione plurinazionale. Con esso l'Italia, come ha ben detto ieri l'onorevole Bandiera, è inserita in uno dei più qualificati contesti aeronautici occidentali, con ritorni di notevolissimo contenuto scientifico, tecnologico e manageriale.

Né posso condividere l'osservazione secondo la quale la partecipazione italiana sul piano industriale, limitata alla costruzione dell'ala, riguarderebbe gli aspetti meno qualificanti sotto il profilo tecnologico. Invero la nostra partecipazione alla fase di progettazione e produzione riguarda, onorevole Bonino, anche il dispositivo di variazione della geometria, il sistema di comando delle superfici mobili, la piattaforma inerziale secondaria, il calcolatore di bordo dei dati di volo, gli apparati di contromisure elettroniche e, per quanto riguarda il motore, progettazione e costruzione delle tre turbine dell'ugello e del diffusore di scarico. Questo per ricordare e per citare gli aspetti più significativi (*Interruzione del deputato Bonino Emma*). Onorevole Bonino, nel suo intervento ieri ella ha parlato soltanto di progettazione e di costruzione dell'ala. Mi sia consentito sottolineare tutti gli altri elementi che, soprattutto in questa sede, ho potuto ricordare, sia pure nel breve tempo a disposizione.

Inoltre, la nostra industria ha partecipato e partecipa in piena parità con quella degli altri due paesi alle attività di studio, progettazione e sperimentazione di tutto il sistema d'arma, e ciò ha comportato e comporta — a differenza di quanto sarebbe avvenuto in caso di scelta di altri velivoli da produrre su licenza — l'acquisizione, anche nei settori non affidati alla nostra industria, di preziose conoscenze tecnologiche che avranno effetti notevoli anche nelle applicazioni civili.

Come ha ricordato, infatti, l'onorevole Cazorla, il programma prevede una partecipazione dell'Italia ai costi pari all'11 per cento ed un ritorno di lavoro per l'industria nazionale pari al 15 per cento. Per l'81 per cento circa del finanziamento del program-

ma sono interessate industrie del settore costruzioni aeronautiche, motoristiche e meccaniche, del settore siderurgico ed elettrico; per il rimanente 19 per cento, industrie dei settori elettronica e meccanica di precisione.

I lavoratori impiegati soltanto nel programma *MRCA* saranno complessivamente 6 mila per tutta la durata del programma stesso, cioè per oltre dieci anni, per un totale di 116 milioni di ore lavorative. Se si considerano anche gli altri tre programmi, cioè il programma dell'esercito e quello della marina, si arriva a 9.600 lavoratori per tutta la durata delle lavorazioni e ad oltre 163 milioni di ore lavorative. Ricordiamo questo non per amore di polemica, ma per sottolineare, qui ed altrove, vantaggi e difficoltà che pur vi sono in qualsiasi programma.

Il programma *MRCA* è, dunque, sorretto anche da ampie valutazioni politiche ed industriali, e ciò vale altresì per tutto il disegno di legge in esame e per quello relativo all'esercito. Entrambi i provvedimenti, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio dei ministri nella sua esposizione economico-finanziaria del 10 novembre 1976, si inseriscono nel quadro delle misure finalizzate a perseguire obiettivi di spesa rispondenti a precise finalità produttive e occupazionali. Ricorderò che, nella stessa occasione, il Presidente del Consiglio dei ministri ha soggiunto di considerare le due leggi essenziali per assicurare sviluppo tecnologico e ordinato ritmo di produzione in vari comparti industriali.

Sul problema del costo reale del programma, mi sia consentito precisare che la cifra che è stata fissata emerge dai conti fatti in sede internazionale ad una data ben precisa, quella del 31 dicembre 1975 e, come ho avuto modo di soggiungere con estrema chiarezza in una intervista da me concessa su questo argomento, il costo è destinato ad aumentare secondo una ben nota lievitazione di prezzi, ma anche a diminuire secondo l'interesse che il *Tornado* potrà suscitare in altri paesi, e quindi secondo una produzione che potrà essere maggiore di quella oggi richiesta dai tre paesi costituenti il consorzio.

Oggi confermo pienamente quella impostazione, anche alla luce delle notizie pervenutemi recentemente dalle nostre ambasciate del Canada e dell'Australia. I governi di questi paesi, infatti, stanno valutando, proprio in questi giorni, l'offerta in concorrenza con altri velivoli statunitensi

e svedesi, e c'è motivo di ritenere che le decisioni che si stanno per prendere da parte del nostro Parlamento siano destinate ad avere un peso non irrilevante a tal fine.

Comunque, sempre per restare all'oggetto del disegno di legge in discussione e degli altri emendamenti presentati dal Governo, devo far notare che gli stanziamenti annuali saranno commisurati allo stato di avanzamento della produzione e che l'anticipo di fondi da capitoli del bilancio della difesa per il 1977 — necessario per far fronte a maggiori occorrenze di quell'anno, in quanto il programma di coproduzione già in atto obbedisce a necessità tecniche — sarà reso possibile, se autorizzato dal Parlamento, rinviando all'anno successivo, con opportuni accordi industriali, il completamento di programmi non legati ad analoghe esigenze.

A questo punto credo utile ricordare che il disegno di legge in esame prevede penetranti controlli parlamentari sull'effettuazione della spesa (presentazione del programma, indicazioni sui lavori del comitato chiamato ad esaminare i contratti, relazione annuale del ministro allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa).

Ed infine, ad ulteriore conferma di quanto ebbi a dire ieri sera nella mia interruzione (e chiedo scusa) all'onorevole D'Alessio, desidero aggiungere che, in linea con tutto il suo precedente atteggiamento, proprio ieri mattina il Governo aveva ancora una volta dato la sua adesione alla proposta di legge istitutiva di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle commesse militari, proprio in occasione della approvazione della proposta stessa da parte della Commissione difesa del Senato in sede referente.

Debbo ora una risposta a coloro i quali hanno sostenuto che l'aereo *MRCA* sarebbe stato concepito prevalentemente per essere impiegato quale vettore nucleare. Ovviamente, come tutti i moderni velivoli da combattimento, l'*MRCA* è idoneo anche al trasporto di armamento nucleare in campo tattico, come ha ben detto ieri l'onorevole Accame; ma esso è stato però studiato e realizzato per l'impiego, nel modo più efficace possibile, di armamento convenzionale. Ciò è pienamente dimostrato dalle caratteristiche di questo vettore, quali ad esempio la capacità di trasporto di armamento diversificato (bombe, razzi, missili, cannoni)

e l'elevata precisione di tiro, richiesta in ogni condizione di tempo e di luce. Un velivolo particolarmente progettato per l'impiego nucleare non avrebbe infatti richiesto i numerosi punti di aggancio dei carichi (che rappresentano una notevole complicazione ingegneristica nel caso dell'ala a geometria variabile), né quella precisione di tiro che impone anche onerose realizzazioni nel campo dell'allestimento elettronico.

In definitiva, dunque, chi afferma che l'alta tecnologia, la complessità degli impianti e le elevate prestazioni caratterizzano nell'*MRCA* un vettore nucleare, sostiene una tesi esattamente opposta alla realtà tecnico-operativa del velivolo, oltre che alla ribadita volontà politica del Governo italiano.

Due argomenti ancora sono stati toccati nel dibattito: quello dell'armonizzazione delle leggi promozionali con la ristrutturazione in atto nelle forze armate e quello del loro inserimento in una visione organica e non settoriale.

Per quanto concerne la ristrutturazione, ritengo che gli onorevoli colleghi siano d'accordo con me nel ritenere che la revisione globale delle strutture militari, al fine di renderle più agili e moderne, debba salvaguardare l'efficienza delle forze armate e tendere a migliorarla. Essa quindi deve essere accompagnata da un oculato ammodernamento dei materiali. In buona sostanza, è tutta qui l'evocata filosofia della ristrutturazione: le leggi promozionali ne costituiscono, perciò, uno degli aspetti fondamentali.

Relativamente al rilievo circa la settorialità, prego gli onorevoli colleghi di voler considerare che per la prima volta, nel campo delle commesse militari, le tre leggi promozionali impostano programmi che si sviluppano in un lungo arco di tempo pluriennale. Ciò consentirà alle industrie di pianificare a medio termine le proprie produzioni, adeguando strutture e metodi di lavoro al rapido evolvere della tecnica, senza dimenticare l'intensa attività di ricerca e sviluppo, precedente e concomitante. Poiché non esiste una netta demarcazione tra applicazioni militari e civili, ogni progresso raggiunto si tradurrà, come ha giustamente detto l'onorevole Costa, in un miglioramento generale. Le leggi promozionali non allontanano quindi, come qualcuno ha affermato, le forze armate dalla società civile: è vero proprio il contrario!

Prima di avviarmi alla conclusione, non sarà superfluo che ribadisca formalmente in questa sede che con le leggi promozionali il Governo e le forze armate non perseguono alcun intento suscettibile di profonde, radicali trasformazioni dello strumento e della politica militare, intento che ovviamente dovrebbe comunque essere preliminarmente discusso e approvato dal Parlamento. I programmi che le due leggi oggi all'esame del Parlamento finanziano, come quelli in materia navale, si concretano infatti essenzialmente nel rinnovamento ed ammodernamento del materiale, e non sono perciò in contrasto né con la linea né con i discorsi che sono stati tenuti in occasione della mostra navale di Genova. Pertanto, desidero confermare ancora una volta che, in aderenza al dettato costituzionale, resta fermo un generale indirizzo difensivo cui ho potuto riferirmi nella mia veste di ministro responsabile della politica militare del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare quanti (ed in primo luogo il presidente Accame) hanno voluto darmi atto dell'impegno da me profuso nella soluzione dei complessi problemi della difesa, desidero dire che presentando in particolare le leggi promozionali, il Governo ha ritenuto di adempiere il dovere di arrestare il processo di decadimento qualitativo delle forze armate, processo che sarebbe inevitabile se non si provvedesse all'ammodernamento dei mezzi e dei materiali.

Sono certo che la Camera, sollecita quanto il Governo, vorrà confortarci con l'approvazione del presente disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

COCCIA, Segretario, legge:

« Il ministro della difesa è autorizzato ad assumere impegni fino alla concorrenza dell'importo di lire milleduecentosessantacinque miliardi per la predisposizione e la realizzazione del seguente programma decennale:

approvvigionamento di moderni velivoli, col relativo armamento, per il parziale rinnovo della linea di volo dell'aeronautica militare;

approvvigionamento di apparati *radar*, per l'adeguamento della difesa aerea;

approvvigionamento di sistemi missilistici per la difesa aerea a bassa e a bassissima quota;

approvvigionamento di moderni velivoli per le scuole di volo;

Il programma, destinato ad assicurare la efficienza operativa dell'aeronautica militare, verrà presentato ad entrambe le Camere dal ministro della difesa entro sei mesi dall'approvazione della presente legge.

Il ministro della difesa trasmetterà ogni anno, in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, una relazione sullo stato di attuazione della presente legge e del relativo programma di approvvigionamento dei velivoli, degli apparati *radar* e dei sistemi missilistici nonché l'elenco delle società e imprese con le quali sono stati stipulati i contratti di cui al successivo articolo.

La relazione dovrà anche dare conto dell'attività svolta dal Comitato di cui al successivo articolo 2, con particolare riferimento ai pareri e ai controlli sui progetti esaminati e sui contratti autorizzati ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire i primi due commi con i seguenti:

Per assicurare l'efficienza operativa dell'aeronautica militare, il ministro della difesa è autorizzato a predisporre e realizzare il seguente programma:

approvvigionamento di moderni velivoli a livello europeo, secondo gli accordi internazionali stabiliti, col relativo supporto ed armamento, per il necessario rinnovo della linea di volo dell'aeronautica militare;

approvvigionamento di apparati *radar* di vario tipo e relativo supporto, per il necessario adeguamento della difesa aerea;

approvvigionamento di sistemi missilistici e relativo supporto, per le esigenze della difesa aerea a bassa e a bassissima quota;

approvvigionamento di moderni velivoli per le esigenze delle scuole di volo, con il relativo supporto.

Il programma verrà presentato ad entrambe le Camere dal ministro della difesa entro sei mesi dall'approvazione della presente legge.

1. 1.

L'onorevole rappresentante del Governo intende illustrarlo?

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Lo considero svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

CAIATI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente articolo 1-bis:

Per l'attuazione dei programmi di cui all'articolo precedente, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1977 uno stanziamento di 35 miliardi.

Nel suddetto esercizio finanziario, alle eventuali maggiori occorrenze derivanti dall'attuazione dei programmi rispetto allo stanziamento di cui al precedente comma, si potrà provvedere mediante utilizzo di un'aliquota degli stanziamenti dei capitoli 1871 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio finanziario, nel limite massimo complessivo di 65 miliardi.

Per l'attuazione dei programmi di cui all'articolo precedente è altresì autorizzato, in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1978 al 1986, lo stanziamento di lire 100 miliardi, che potrà essere aumentato, con legge di approvazione del bilancio dello Stato, in relazione allo stato di attuazione del programma.

Nei limiti delle autorizzazioni di spesa di cui al precedente terzo comma, il ministro della difesa è autorizzato ad assumere impegni a carico degli esercizi 1978 e successivi, ai sensi dell'articolo 49 delle norme sull'amministrazione del patrimonio

e sulla contabilità generale dello Stato, approvate con regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

1. 01.

L'onorevole rappresentante del Governo intende svolgerlo?

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

CAIATI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1. 01. del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

COCCIA, *Segretario*, legge:

« Per i progetti e i contratti necessari per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1, si applicano le disposizioni dell'articolo 2, terzo comma, della legge 22 marzo 1975, n. 57, restando costituito il Comitato previsto dallo stesso terzo comma dal ministro per la difesa o da un sottosegretario di Stato suo delegato, che lo presiede, da un magistrato del Consiglio di Stato e da un magistrato della Corte dei conti non impegnati in altri incarichi, dal presidente e dal vicepresidente del Consiglio superiore delle forze armate, sezione aeronautica, dai direttori generali delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali, degli impianti e dei mezzi per l'assistenza al volo, per la difesa aerea e per le telecomunicazioni, dal direttore dell'ufficio centrale allestimenti militari, dal direttore generale della produzione industriale o da un suo delegato, da un ufficiale generale designato dal capo di stato maggiore dell'aeronautica, da un funzionario del Ministero del tesoro con qualifica non inferiore a dirigente superiore.

Le funzioni di segretario del Comitato sono svolte da un ufficiale designato dal Ministero della difesa coadiuvato da due dipendenti dello stesso Ministero.

I membri del Comitato sono nominati con decreto del ministro della difesa.

Per la produzione, fornitura e montaggio di apparecchiature di particolare natura specificate nel contratto, la ditta aggiudicataria può avvalersi di imprese specializzate mediante la stipulazione di appositi contratti da sottoporre al preventivo visto del ministro della difesa ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: restando costituito il Comitato previsto dallo stesso terzo comma, con le seguenti: reso il parere del Comitato previsto dal predetto terzo comma obbligatorio ma non vincolante e restando il Comitato stesso costituito.

2. 1. **Bandiera, D'Alessio, Accame.**

L'onorevole Bandiera ha facoltà di svolgerlo.

BANDIERA. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

CAIATI, Relatore. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PASTORINO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo, per questo emendamento, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Bandiera 2. 1 accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

COCCIA, Segretario, legge:

« È in facoltà dell'amministrazione militare di apportare, durante l'esecuzione

delle commesse, aggiornamenti e varianti alle prescrizioni tecniche ed ai tempi di esecuzione indicati nei contratti di cui al primo comma del precedente articolo 2, secondo le procedure previste dallo stesso articolo.

Detti aggiornamenti e varianti sono fatti constare:

con verbale sottoscritto dalle parti, nelle forme previste dall'articolo 119 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, qualora non comportino variazioni dell'importo contrattuale;

con atto addizionale, se comportino variazioni dell'importo contrattuale.

Gli eventuali oneri finanziari, derivanti dagli aggiornamenti e dalle varianti di cui al primo comma del presente articolo fanno carico allo stanziamento del capitolo al quale sono imputate le spese del programma ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

COCCIA, Segretario, legge:

« L'onere di cui ai precedenti articoli 1 e 3 sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa in ragione di:

esercizio 1977 . . .	lire 35 miliardi,
esercizio 1978 . . .	lire 75 miliardi,
esercizio 1979 . . .	lire 105 miliardi,
esercizio 1980 . . .	lire 144 miliardi,
esercizio 1981 . . .	lire 145 miliardi,
esercizio 1982 . . .	lire 150 miliardi,
esercizio 1983 . . .	lire 157 miliardi,
esercizio 1984 . . .	lire 157 miliardi,
esercizio 1985 . . .	lire 157 miliardi,
esercizio 1986 . . .	lire 140 miliardi.

Alla copertura dell'onere di lire 35 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1977 si farà fronte con una corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio anzidetto.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

4. 1.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

4. 2.

L'onorevole rappresentante del Governo intende svolgerli?

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Li considero svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

CAIATI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 4. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 4. 2, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarla Codrignani. Ne ha facoltà.

CODRIGNANI GIANCARLA. Io credo che, anche senza essere antimilitaristi, sia difficile non vedere una grave e stridente contraddizione nella posizione di colleghi, quelli democristiani in particolare, che rifiutano, per rispetto del diritto alla vita, di condividere socialmente le responsabilità che conducono le donne alla tragedia dell'aborto e contemporaneamente approvano, come

giusto e conveniente, un disegno di legge che concerne non tanto l'ammodernamento dell'aeronautica militare, quanto l'adozione di una macchina bellica quale l'MRCA che è chiaramente strumento di morte (*Commenti al centro*).

Per quanto mi riguarda, ritengo ben più coerenti con il rispetto del diritto alla vita le proposte che sono state fatte dal senatore Pasti sull'opportunità che il Parlamento definisca lo sviluppo dell'industria precisando la priorità dell'industria di pace su quella bellica, e si opponga all'impiego delle armi nucleari, chiamate tattiche, in una programmazione della difesa organica e rispondente alle esigenze reali del paese. Sono proposte che ritengo tuttora realistiche. Vorrei infatti che si finisse di definire utopico — e mi riferisco alle interpretazioni sull'antimilitarismo date dal relatore — ciò che è seria programmazione e intervento responsabile.

Conosciamo le tensioni e i pericoli del momento storico in cui viviamo, conosciamo le esigenze della difesa dell'Italia, non ignoriamo i rapporti internazionali e i nostri impegni all'interno di questi rapporti. Ma credo che non si debba prescindere dal valore prioritario e particolarissimo che i Costituenti hanno dato al valore della difesa nella Carta costituzionale di questo nostro paese « fondato sul lavoro ».

È quindi per l'insofferenza di dover accettare come metodo il fatto che il Parlamento venga messo davanti al fatto compiuto e portato al voto di un disegno di legge divenuto inevitabile per decisioni non sempre chiaramente individuabili ed esterne al Parlamento stesso, che ci vincolano però sul piano internazionale; è per questo, dicevo, che in questo caso non seguo nel voto la linea, pur ragionevole, del gruppo comunista, nel quale io impegno la mia indipendenza con il più chiaro consenso di volontà e di speranza.

Non è possibile accogliere un progetto di « ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » che non prevede un quadro organico e trova il suo punto di riferimento fondamentale nel *Tornado*, aereo da guerra funzionale alla difesa soltanto perché rappresenta la minaccia di distruggere un paese — un paese, nella fattispecie, dell'Europa orientale o del medio oriente — con sicura conseguenza di analoga risposta nei nostri confronti.

Dire che questo avviene per il bene di un'industria di grande avvenire, dell'indu-

stria collaterale — si è detto che sono in gioco affari per 35 miliardi (come incoraggiati?) — e della ricerca scientifica non solo appare un assurdo, ma è pericoloso.

Sappiamo quale è stata la politica della ricerca scientifica, che ci ha ridotto in condizioni di totale subalternità, e vediamo quale volontà di ristrutturazione industriale si cerchi di fare passare con il ricalco dell'occupazione.

Ma anche accettando la logica del disegno, vi sono elementi di notevole gravità da considerare: permangono dubbi sui ritardi con cui il provvedimento è stato presentato al Parlamento, dopo accordi vincolanti in sede internazionale e con un programma già in fase di esecuzione; non si è chiarita l'esistenza di occasioni più convenienti di collaborazione internazionale; permangono dubbi sulle stesse prestazioni tecniche dell'*MRCA*; mancano garanzie sull'uso delle armi atomiche tattiche (visto che la nostra orgogliosa indipendenza non raggiungerà mai un livello tale da garantire quello delle armi strategiche); le previsioni di spesa restano, pur nell'impegno del controllo parlamentare, oscure e riguardano centinaia di miliardi nei prossimi anni; si sono prospettate, nell'intervento del relatore a commento degli interrogativi posti dall'onorevole Accame, esigenze di altri finanziamenti per il normale sviluppo della difesa aeronautica, per la sostituzione, come si è detto, dei vari *F-104* e *G-91*; è stato chiesto al Governo di farsi garante, anche retroattivamente, delle operazioni relative all'*MRCA* (e su questo punto non mi pare si siano avute serie garanzie).

Per questi motivi di principio, di metodo e di competenza esprimerò voto contrario al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Accame. Ne ha facoltà.

ACCAME. Ho preso atto con soddisfazione delle precisazioni che l'onorevole ministro ci ha voluto fornire ed anche delle precisazioni fornite dal relatore. Mi rendo anche conto del brevissimo tempo che essi hanno avuto a disposizione per rispondere a molti dei quesiti che sono stati sollevati. Ciò non mi esime, però, dal ribadire molte delle perplessità che non hanno trovato alcuna risposta stamane. In primo luogo, per quanto concerne i costi.

Avevo cercato di ottenere dei chiarimenti su che cosa si intendeva per costi e su quale sarà la spesa che il paese sarà realmente chiamato a sopportare. Non mi pare che si siano avute precisazioni al riguardo, sicché non siamo in grado di sapere se la spesa per gli aerei sarà quella preventivata o se essa sarà almeno il doppio e se, anziché su 1.265 miliardi, ci si dovrà orientare forse su 2.000 miliardi.

Altrettanto insoddisfacente è stata la risposta circa la determinazione del numero di 100 aerei. Il problema ci sembra di natura generale, ed in questo senso esso deve essere affrontato. Queste determinazioni sono basate solo su considerazioni tecniche e su considerazioni tecniche delle singole forze armate, su non precisate, ineliminabili esigenze operative? Non c'è una valutazione di livello superiore, una valutazione non di singola forza armata, ma una valutazione «interforze»? E non è questa una precisa valutazione di tipo politico? Questo è un punto fondamentale, che io credo dobbiamo tenere presente per tutto ciò che concerne le spese di bilancio della difesa.

In realtà, non si è riusciti ad applicare il sistema *PPBS* soprattutto perché manca l'*input* a tale sistema, cioè la definizione degli scopi politici, e mi sembra che la determinazione di una componente di forza militare sia una valutazione di tipo essenzialmente politico. Quindi, la giustificazione di non meglio precisate esigenze operative non mi sembra soddisfacente.

Analogamente, non ho avuto alcuna risposta al problema da me posto in numerose circostanze. Si tratta di un problema di natura «interforze», concernente la definizione del rapporto di impiego nel quale in futuro si effettuerà la difesa sul mare. Si tratta di stabilire, cioè, se si dovranno o meno acquistare aerei a decollo verticale e quali saranno i criteri combinati di impiego di questi aerei e degli aerei *MRCA*, quale disponibilità di questi ultimi ci sarà per la difesa sul mare. È stato detto — e non senza un certo fondo di verità, a mio avviso — che l'impiego di aerei *MRCA* come supporto per operazioni navali o terrestri è certamente possibile, ma somiglia all'impiego di una *Rolls-Royce* per andare a fare la spesa.

Vorrei fare un'osservazione sull'esaltazione dello sviluppo tecnologico derivante da spese militari. Ritengo che ciò sia vero solo fino ad un certo punto. Mi trova consenziente l'osservazione fatta stamane dal-

l'onorevole Milani circa un esempio di sviluppo industriale altamente qualificato realizzato per motivi non militari qual è quello che si è avuto in Francia per il *Concorde*. È un'esperienza che dovrebbe farci riflettere.

Ancora un'osservazione vorrei fare per quello che riguarda la ristrutturazione, problema del quale si è parlato anche questa mattina. Se tale ristrutturazione deve significare anche ridimensionamento, forse sarebbe interessante constatare la riduzione degli organici delle tre forze armate di almeno un generale, la riduzione cioè di un vertice che sembra da tutti ritenuto eccessivo, ma che sembra passare del tutto indenne nella ristrutturazione. Si prevedono anzi aumenti di organico; ritengo che questo sia un altro argomento su cui dovremo riflettere.

È stato questa mattina asserito che nel mio intervento di ieri avrei voluto accennare ad ulteriori spese militari, quando ho parlato degli aerei *F-104* in ruolo difensivo, e di altri aerei, sempre in ruolo difensivo, per la nostra aeronautica militare. Ciò che io ieri ho in realtà affermato è stato che si dà una priorità, si fa una precisa scelta tra un aereo il cui ruolo — e mi pare sia stato riconfermato questa mattina — è prevalentemente di attacco, un ruolo offensivo, ed aerei che hanno un ruolo preminentemente difensivo. Questo nei limiti in cui si possono tracciare delle frontiere tra difesa ed offesa. È una scelta di investimenti che a mio parere inciderà negativamente sul ruolo più specificamente difensivo.

Un'altra considerazione desidero fare su un argomento che è stato trattato da più oratori, quello cioè relativo alla tematica della difesa non violenta. È un argomento, anche questo, sul quale mi sembra si debba riflettere; e con ciò accolgo in parte le osservazioni che vengono dai radicali. Oggi difesa non significa più solo una difesa violenta, non significa più solo l'esplicitazione di una funzione combattentistica, ma significa anche un ruolo sociale e non violento. Affinché il Ministero della difesa non sia soltanto un Ministero delle forze armate, a mio parere esso deve anche farsi carico di questa più ampia problematica, che abbraccia la componente non violenta. Abbiamo visto in tante recenti guerre, da quella dell'Algeria a quella del Vietnam, quale ruolo abbia giocato la difesa non violenta, e quali possibilità anche abbiano le forze regolari militari come catalizzatrici,

organizzatrici e preparatrici di questa difesa non violenta (*Commenti del deputato Mellini*). Sotto questo aspetto, a me sembra che la problematica della non violenza debba essere presa in considerazione in ogni futuro dibattito sui problemi della difesa del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Eliseo Milani. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Molto rapidamente, dato che nella sostanza non ho che da confermare quanto ho già detto in sede di discussione sulle linee generali. Aggiungo che il testo in esame, quale risulta dagli emendamenti governativi testé approvati, non modifica in nulla la sostanza della formulazione iniziale del disegno di legge; anzi, per certi aspetti ritengo che la peggiori. Diamo il via, infatti, ad una spesa che non appare quantificata. Del *plafond* finanziario previsto negli emendamenti presentati dal Governo sono circolate due versioni; nella prima si diceva che non si sarebbe andati, negli anni successivi, ad una spesa inferiore ai 65 miliardi, mentre ora questa spesa è stata definita non inferiore ai 100 miliardi. Negli otto, nove anni che seguiranno, questa dimensione di spesa non ha limiti, e quindi l'idea che questa spesa iniziale di mille miliardi possa diventare di duemila miliardi è abbastanza logica. È vero che ogni anno questa spesa dovrà essere approvata nel corso dell'esame del bilancio dello Stato, ma ognuno intende che, una volta dato il via ad un programma di questo tipo, con le penalizzazioni che ne derivano, è impossibile pensare che si possano acquisire quattro o cinque aerei e poi fermarsi: è impossibile pensare che si possano acquisire quattro o cinque giocattoli, senza avere poi il resto. Di fatto, questo programma andrà in porto, e la spesa sarà rilevantisima; essa si aggiunge alle altre, ed in questa situazione — lo confermo — non mi pare assolutamente sostenibile dal paese, soprattutto quando dobbiamo rilevare che oggi manca una politica della difesa che sia conosciuta da questo Parlamento, per cui in qualche modo sia ragionevole pensare che questi strumenti vengano forniti per la difesa del paese.

Nella replica del ministro (capisco che le repliche si debbano preparare) non è stata data alcuna risposta a questo punto. Per

me, onorevole ministro, non fa testo *Lotta continua*: ella non può tentare di convincermi con gli argomenti di *Lotta continua*. Vorrei che ella lo facesse con i suoi argomenti, ma poiché capisco che, per ragioni di lavoro, questa risposta è stata preparata ieri sera, alcuni degli elementi da me indicati a proposito della ristrutturazione del settore aeronautico, cioè la necessità di spostare la nostra attenzione dal settore militare a quello civile, non sono stati da lei ripresi. In proposito, in questo settore, vi sono disponibili ben 150 miliardi che non vengono utilizzati e dei quali non si sa cosa fare! Di queste cose, dell'occupazione e della tecnologia, ella non ha tenuto conto.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Ho tenuto conto del fatto che prima del 20 giugno eravate tutti d'accordo!

MILANI ELISEO. Io non ero affatto d'accordo: inoltre *Lotta continua* non ha nulla a che fare con me, per cui i suoi argomenti non mi interessano. Quelli che mi interessano sono gli argomenti del Governo cui pongo delle questioni. Capisco che esistono delle esigenze di funzionalità, ma tuttavia confermo il mio «no» netto a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

CICCARDINI. Rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ora capisco meglio perché si era cercato di liquidare questo dibattito in Commissione in sede legislativa; capisco meglio perché — per quel che ne so — le forze di sinistra, così attente tradizionalmente ai temi connessi alla difesa militare, non sembravano molto ostili a questa soluzione, se è vero — come è vero — che è stato l'intervento del compagno Milani a bloccare questo tentativo.

MILANI ELISEO. Non «ti sembra»: è così! Siccome sono sul banco degli imputati, lo puoi dire!

PRESIDENTE. Comunque, la Corte si riserva di decidere!

MILANI ELISEO. Grazie, signor Presidente!

PANNELLA. Hai ragione: è così! Abbiamo qui un anticipo, forse, di quello che stavamo aspettando da sei mesi e di questa dicotomia, questa sorta di schizofrenia nella quale la sinistra si sta mettendo, fra le sue tradizioni, la situazione di base ed il comportamento in questo Parlamento, attraverso gli interventi del presidente della Commissione difesa... Penso che in un paese in cui si seguissero ancora i dibattiti parlamentari da parte di una stampa non di regime, sarebbe stata sottolineata l'eccezionale gravità del fatto che il presidente della Commissione difesa ha preso la parola in aula, contrapponendosi e fornendo all'opposizione ulteriori elementi di opposizione e di meditazione nei confronti di un provvedimento così accanitamente difeso da parte della maggioranza che lo ha espresso.

Abbiamo, quindi, una testimonianza dell'imbarazzo gravissimo dei socialisti nel votare questa legge, fornita in un modo qualificato e, direi, drammatico; abbiamo avuto l'intervento della compagna e collega Codrignani, abbiamo ora l'impegno del gruppo di democrazia proletaria e anche la nostra testimonianza con i motivi ieri illustrati dalla compagna Bonino.

Vi è stato uno schieramento, che dovrà riformarsi, che ha caratterizzato per venti anni la sinistra in queste aule, dinanzi ad un progetto militare che non è di difesa nazionale, ma è di subordinazione nazionale a motivi di politica e di strategia che non sono nazionali o non lo sono per questo Parlamento, poiché questi obiettivi di strategia non sono stati qui discussi, ma si danno per acquisiti una volta per sempre, quasi che la nostra associazione al Patto atlantico abbia comportato il rinunciare per sempre all'autonomia di giudizio nonché ad una presenza, anche all'interno di questo Patto, non da subalterni ma da associati nelle responsabilità, soprattutto in quelle decisionali.

Non starò quindi a ripetere quello che è stato detto sui costi, sul numero, sull'assenza di una strategia non casuale di difesa nazionale. Noi andiamo oltre, noi riteniamo che la difesa nazionale non sia possibile, noi riteniamo che parlare di difesa nazionale, e di difesa nazionale armata attraverso gli eserciti, sia una truffa. La nostra convinzione di antimilitaristi non è di discendenza romantica da posizioni roman-

tiche, ma è convinzione scientifica, sempre più misurata in base a convinzioni scientifiche di quel socialismo che si pensava di poter e di dover liquidare come romantico, e che aveva previsto la logica suicida, autoritaria, totalitaria e criminale degli Stati nazionali, i quali non corrispondono più, certo, in nessun momento fondamentale della loro esistenza, né alla difesa della vita, né alla qualità della vita e della cultura, se è vero — come è vero — che, negli ultimi dieci, quindici o vent'anni, nei paesi cosiddetti socialisti o negli altri paesi, abbiamo solo esempi di eserciti che funzionano solo contro il popolo e che non riescono mai a difenderlo da aggressioni di classe o da aggressioni nazionali. È vero a Praga, con il Patto di Varsavia; è vero ancor più in Grecia ed è stato vero in molti altri luoghi. In nome di questo Patto atlantico, di questa NATO, ancora come nuovo tabù, come ombrello per la via italiana al socialismo, si stanno avallando queste operazioni, che invece non sono state e non sono altro che elementi di attacco contro le difese democratiche e civili delle singole società nazionali e di quella di cui facciamo parte.

Io mi auguro, onorevole ministro, che il Governo consenta al più presto — altrimenti dovremo sollecitarlo in tal senso attraverso strumenti parlamentari — ad un ampio dibattito in Parlamento sui vostri criteri e principi della difesa nazionale. Si è parlato di un « libro bianco », si è parlato, appunto, del tentativo di questo Governo. E diamo facilmente atto all'onorevole ministro che le responsabilità più grandi, che le responsabilità maggiori non ricadono certo sulla sua iniziativa in questa vicenda; esse riposano innanzitutto sull'assenza di una opposizione, senza la quale si governa male, ovvero sull'assenza di un'opposizione con forza sufficiente.

In democrazia la debolezza dell'opposizione, la complicità e la connivenza dell'opposizione non aiutano i governi, nemmeno a portare avanti nel migliore dei modi le proprie posizioni. Ci auguriamo perciò che il Parlamento italiano abbia la possibilità di discutere, e di discutere di strategie. Vedremo allora se i sorrisi del collega Caiati reggeranno quando potremo mandargli, come anticipo, alcuni studi, anche della NATO, sui problemi della organizzazione non violenta della difesa, o magari alcuni scritti del generale Bollardière, che è il più prestigioso generale dell'esercito francese e che ha avuto esperienze

militari sul campo. Egli è oggi il massimo teorico europeo della difesa popolare non violenta quale unica difesa, con possibilità di vittoria, della dimensione nazionale e territoriale della democrazia e della vita dei cittadini. La verità è che voi difendete un esercito che non può che produrre i Miceli e i Maletti, un esercito che non può che produrre quello che ha prodotto: le stragi di Stato attraverso i servizi segreti e quanto altro abbiamo dinanzi. Quindi anche questa amenità del progresso tecnologico, che sarebbe — sul piano del « dover essere » e non sul piano dei fatti — indissolubilmente legato all'industria della morte e all'industria della guerra, è qualcosa di cui, a mio avviso, sarà forse il caso di discutere in altra sede. Devo dare atto comunque al compagno presidente Accame di avere introdotto, anche in questo dibattito, questa punta di attenzione rispetto alla realistica posizione della difesa popolare non violenta, che è una tecnica di lotta e di difesa, e non è evasione da un compito non eludibile.

E per questi motivi di carattere generale, di distanza e di distacco, che dobbiamo confermare, perché siamo allarmati dalla « piattezza » con la quale si fanno passare sotto silenzio, in questa occasione, problemi di politica internazionale e di schieramenti internazionali (e per i motivi esposti abbondantemente non solo dalla collega Emma Bonino, ma dalla compagna Giancarla Codrignani, dal compagno presidente Accame — il quale poi voterà in modo diverso: ciascuno di noi vive le sue contraddizioni — e dal compagno Eliseo Milani), è per questi motivi che dobbiamo confermare, dicevo, che il gruppo radicale voterà (o voterebbe, signor Presidente, sempre che queste « chiavette » ci fossero date) contro questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dello Zaire per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea in traffico internazionale, firmata a Roma il 9 maggio 1973 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (915).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Citterio.

CITTERIO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta. Devo però precisare che il secondo comma, che era stato aggiunto all'articolo 1 da parte della VI Commissione (Finanze e tesoro) ha avuto una ristesura, a cura della stessa Commissione, formalmente più chiara e completa con l'espresso richiamo della prescrizione e decadenza in materia di tasse e imposte indirette sugli affari (anche in materia di INVIM).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge in esame offre lo spunto ad una serie di considerazioni che ritengo meritino attenzione. È questo uno degli aspetti della tanto travagliata riforma tributaria, che, pur avendo visto la luce dopo lunghi dibattiti e pur essendo già entrata in vigore dopo una difficile gestazione il 1° gennaio 1973, ha creato una serie di difficoltà all'amministrazione finanziaria ed inconvenienti per i contribuenti, che si vanno purtroppo sempre più allungando nel tempo.

Ecco la prima riflessione, onorevole sottosegretario: le riforme sono fatte perché vengano messe da parte le vecchie strutture, che dovranno essere sostituite da strutture nuove, agili, idonee a sopportare il peso della riforma. Invece, quando una riforma nasce già in partenza fragile, debole, incapace a raggiungere gli obiettivi che essa stessa conclama, finisce con il risolversi in una doppia negatività, perché sopprime l'esistente, sia pur debole, e non è in grado di aggiungere il nuovo e capace organismo, che dovrebbe dare gli sperati frutti e all'amministrazione e al cittadino.

Le conseguenze le abbiamo viste: sono sorti una serie di ritardi per cui si va avanti a furia di proroghe, che hanno più o meno sempre la stessa motivazione, e cioè che non si è fatto in tempo ad attuare quanto già stabilito dalla legge-delega della riforma tributaria e dai decreti delegati che dovevano poi più speditamente accompagnare l'iter della riforma.

Ora, purtroppo, anche questo disegno di legge rientra nella categoria delle proroghe. Si può, quindi, dire che noi stiamo vivendo in un regime, non di riforma tributaria, ma di riforma prorogata: una *prorogatio* tributaria continuata, potremmo chiamarla. In questo contesto si inserisce il disegno di legge che stiamo discutendo.

Altra considerazione: quasi tutti questi provvedimenti vengono presi con la decretazione d'urgenza. Questo è un sistema quanto mai biasimevole, onorevole sottosegretario. Non si può surrettiziamente ricorrere alla decretazione d'urgenza, quando appunto non sussistano i requisiti voluti dalla Costituzione. È infatti stabilito che occorre il doppio requisito della urgenza e della necessità congiunte, non disgiunte. In-

fatti la Costituzione parla di « urgenza e necessità » perché si possa far ricorso al decreto-legge. Invece è invalsa l'abitudine di emanare un'alluvione di decreti-legge. Anche questo provvedimento rientra nella categoria della valanga dei provvedimenti urgenti, anzi pseudo-urgent. Di questo se ne è parlato anche di recente nella Commissione finanze e tesoro. Non più tardi di ieri è stato fatto presente che non si può continuare di questo passo, ricorrendo fittiziamente al decreto-legge per evitare l'iter legislativo normale. Oggi nel Parlamento italiano siamo arrivati — è questa una doglianza che io da tempo, direi da legislature, vado sottoponendo all'attenzione dei colleghi, ma che ora diventa sempre più incalzante — alla inversione del concetto della legislazione: prima, infatti, la regola era la legge e l'eccezione il decreto-legge, oggi la regola è esattamente l'opposto. Non è possibile andare avanti così, soprattutto in una materia tanto delicata, qual è appunto quella che attiene agli obblighi dei cittadini nei confronti del fisco, ma anche ai doveri del fisco nei confronti dei cittadini. Infatti ci vuole questa reciprocità, altrimenti non siamo più nell'ambito della legge, ma siamo nell'ambito dell'arbitrio.

Qui sovviene una terza riflessione a proposito dei rapporti tra il fisco e il contribuente. Come può, onorevoli colleghi, un qualsiasi cittadino, che fosse ben intenzionato a rispettare la legge fiscale, compiere i propri doveri di contribuente, se non ha la certezza del diritto? Ormai in campo fiscale tutto è fluido, si va avanti con continui rinvii, così che i cittadini più diligenti si debbono sempre pentire di aver compiuto subito il proprio dovere. Per questo ormai è invalsa la consuetudine nei contribuenti di aspettare fino all'ultimo giorno, dato che non si sa mai come vanno a finire le cose. Ormai, coloro i quali non compiono il proprio dovere in termini urgenti o normali, sono quelli che poi trovano il beneficio della proroga, il beneficio dell'*escamotage*, il beneficio della possibilità di fare ulteriori ricorsi, di poter ulteriormente procrastinare il proprio dovere fiscale. Quindi sorge quasi una gara: da un lato, da parte della pubblica amministrazione, che proroga, dall'altro, da parte dell'utente, che egualmente proroga. Siamo in questa continua altalena che si risolve, a mio avviso, a discapito e del fisco e dei cittadini rispettosi della legge. Quindi anche questo provvedimento — mi duole

dirlo — non è omogeneo a tutti gli altri che si inseriscono nella logica, secondo me distorta, dei doveri fiscali e dei diritti della pubblica amministrazione finanziaria.

Ciò premesso, cercherò, sia pure rapidamente, di dimostrare il danno, lo svantaggio che deriverebbe dalla conversione del decreto-legge in esame, nei confronti del quale preannuncio il mio voto contrario. Detto decreto, emanato il 10 dicembre 1976 (sempre all'ultimo momento!) non fa altro che prorogare, ancora, termini di prescrizione che sono fissati a tutela del cittadino. Ho piacere che il rappresentante del Governo sia, oggi, un illustre avvocato, il sottosegretario Azzaro. A lui che ritengo, per la sua notoria obiettività, sappia distinguere tra il ruolo di uomo di Governo e quello di professionista illustre, sottolineo che l'istituto della prescrizione gioca a favore del cittadino addirittura nella materia più grave, quella penale. Sappiamo che in Italia si prescrivono reati anche di notevole gravità, poiché la macchina della giustizia non riesce a funzionare come sarebbe auspicabile. Il magistrato (e di ciò l'illustre Presidente potrebbe dolersi più di me) non riesce a portare avanti tutto l'arretrato: è la tragedia in cui viviamo in questi tempi. Abbiamo recentemente ascoltato i discorsi dei procuratori generali che, tutti (l'onorevole Azzaro ha, con me, assistito al discorso del procuratore generale di Catania, Buscemi), fanno presente e si lamentano di non farcela più, sottolineando la necessità di aumentare gli organici e così via. A ciò non si provvede, i delitti non vengono perseguiti ed il cittadino imputato (certo, sono avvocato e rispettoso della Costituzione; so bene che fintantoché non si è condannati vi è presunzione di non colpevolezza) fruito del beneficio della prescrizione. Con il decorrere del tempo, quindi, ciò che reato era, cessa di essere tale.

Ed allora, onorevole Azzaro, ciò che è possibile in una materia tanto delicata qual è la materia penale — quella che viola, direi, il patto sociale, il patto tra i cittadini e la società; quella che fa riferimento al cittadino che si pone contro la collettività, e che obbliga la collettività stessa a restaurare l'equilibrio turbato da un'azione delittuosa — non è concesso accada in materia fiscale. L'istituto della prescrizione consente, dunque, al delinquente di non essere più perseguito e di considerarsi al di fuori di qualsiasi peri-

colo di essere raggiunto dalla giustizia e giudicato. In materia fiscale, invece, che è materia, dal punto di vista penale, di ben diverso rilievo nel rapporto fra il cittadino e lo Stato, detta prescrizione si calpesta continuamente, attraverso il rinvio e la proroga all'infinito, dei termini. Non capisco tutto questo: o l'amministrazione adempie i suoi doveri o, quando a ciò non riesce, il cittadino gode del beneficio della prescrizione.

Il provvedimento in esame, invece, tende proprio a prorogare i termini di prescrizione, ad attuare — cioè — qualcosa che in campo penale non si effettua; cui invece si deve — sembra — provvedere in un settore tanto delicato qual è quello tributario.

Con ciò si vuol, forse, dare al cittadino la possibilità di non pagare i tributi? No.

D'altronde, non mi si dica che con questa norma si evita in modo pressoché totale il pericolo dell'evasione, perché innanzitutto l'amministrazione, anziché scegliere la linea della proroga dei termini di prescrizione, dovrebbe organizzarsi per trovare il personale idoneo a far funzionare gli uffici e a raggiungere, quindi, i potenziali evasori; in secondo luogo, perché qui si dà « un colpo al cerchio e un colpo alla botte ». Inoltre, non si prorogano soltanto i termini di prescrizione e di decadenza, ma si consente al privato cittadino di fruire di ulteriori termini per ricorrere contro gli atti dell'amministrazione finanziaria.

Allora, il brodo si allunga! Da un lato, si proroga il diritto-dovere della pubblica amministrazione di perseguire il contribuente; dall'altro lato, si allungano i termini per il contribuente di contestare l'accertamento del fisco. Quindi, è un rincorrersi all'infinito che, secondo me, non ovvia ai difetti della pubblica amministrazione, né consente al fisco di perseguire i suoi fini, poiché pur attribuendo al fisco lunghi termini di prescrizione, contemporaneamente si allungano anche le possibilità degli evasori incalliti di farla franca. Allora, io dico: il fisco, anziché prorogare i termini per il compimento di atti modesti (a volte, il gioco non vale la candela, perché si insegue in qualche caso il pagamento di mille lire e se ne spendono 2 mila per accertamenti o per altro, conseguendo un introito pari alla metà di quanto si è speso), perché il fisco, invece, non abbandona finalmente questa parte della riforma?

Con l'ultimo provvedimento, noto come « miniriforma Visentini » — ella lo ricorda, onorevole Azzaro — era stata stabilita la proroga al 31 dicembre 1976. Bisognava chiudere. Dirò di più: la legge cosiddetta Visentini non era un decreto-legge, ma un provvedimento varato dal Parlamento nella pienezza delle sue attribuzioni legislative. Anche per le altre proroghe, infatti, si era andati avanti « decreton decreton », dal 1973 al 1975. Ma il 2 dicembre 1975 era stato varato il provvedimento cosiddetto Visentini, che consentiva — come si era detto solennemente — l'ultima occasione, sia per il fisco di fare il suo giusto passo per acquisire entrate all'erario, sia per il cittadino di temere di essere raggiunto e perseguito dal fisco. Invece, no. Il 31 dicembre si stava avvicinando, né si è pensato di presentare una proposta di legge con qualche mese di anticipo — verso giugno-luglio (diciamo luglio, perché a giugno vi sono state le elezioni anticipate) — all'inizio della nuova legislatura, quanto meno per mettere il cittadino nelle condizioni di sapere, attraverso una legge e non un decreto-legge, che la proroga non sarebbe finita e sarebbe stata prolungata oltre il 1976. No: si aspetta l'11 dicembre, dopo che i cittadini — speriamo — più rispettosi hanno fatto il loro dovere, per premiare gli altri, e dir loro: ora, potete continuare a fare ricorso, eccetera. Il fisco, naturalmente, da un lato dà questo zuccherino e, dall'altro, si autoproroga la prescrizione.

Tutto questo a noi non piace. Quindi, non siamo d'accordo nei confronti di un provvedimento che, oltretutto, come brevemente cercherò di dimostrare, non giustifica la sua ragion d'essere: a cominciare dalla stessa relazione del Governo, ove si afferma che la nuova legislazione ha introdotto nel sistema nuove imposte, che hanno condizionato la vita degli uffici periferici dell'amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari IVA ed INVIM. La stessa relazione continua affermando che gli uffici IVA, costituiti con parte del personale già in forza negli uffici del registro, falcidiarono sensibilmente il contingente disponibile presso gli uffici medesimi.

Onorevole sottosegretario, ella ha fatto parte, come me, della Commissione dei trenta per la riforma tributaria. Non pretendo che ella ricordi tutti gli interventi da me fatti, perché sarebbe cosa assurda. Però penso che ella rammenterà che nel corso di un dibattito in ordine proprio alle

competenze degli uffici IVA (e insieme a me c'erano altri egregi colleghi che condividevano la mia tesi) si disse di non attribuire troppi incarichi agli uffici IVA, di non cumulare la funzione controllori-controllati. Si disse ancora: perché non ci avvaliamo delle intendenze di finanza, che oltre tutto avevano ed hanno una tradizione plurisecolare (risalgono all'epoca napoleonica), hanno del personale a disposizione, sono idonee strutturalmente ad assolvere incarichi di questo tipo? Si rispose di no; le intendenze di finanza non solo non debbono essere valorizzate, ma addirittura debbono essere messe al più presto in liquidazione, per quella «intendenza» che si ha a liquidare il prefetto, a liquidare le intendenze di finanza, a liquidare la magistratura, a liquidare cioè tutti gli organi tradizionali, in modo che poi è più facile la scivolata a sinistra ed è molto più facile arrivare ai compromessi storici o di altro genere. Ebbene, oggi il Governo si duole dell'eccessivo carico dato agli uffici IVA. Ma se è stato il Governo stesso a volerlo? Se è stato il Parlamento, seguendo la maggioranza governativa, ad attribuire agli uffici IVA carichi che noi (da semplici parlamentari, senza disporre degli uffici studi dei ministeri) prevedevamo non era possibile potessero assolvere? Oggi ci si viene a dire che gli uffici IVA non sono idonei a sostenere questo carico di lavoro!

Si aggiunge nella relazione governativa: «L'istituzione dell'INVIM oberò gli stessi uffici di compiti nuovi, gravosi ed addirittura condizionanti per i conseguenti riflessi nei confronti dei tributi del registro e delle successioni». A questo proposito noi facemmo obiezioni di duplice natura. La prima è di natura istituzionale: quando si discute la legge di delega che prevedeva la istituzione dell'INVIM, sostenemmo che era un tributo esoso, pericoloso, che non conveniva introdurre nella legislazione italiana perché i vantaggi per il fisco sarebbero stati minimi e gli svantaggi enormi. Oggi ci si dice che la creazione di questo tributo sta complicando le cose. Se, dal punto di vista personale, siamo lieti di aver visto bene, se siamo stati in ottima compagnia (il senatore Visentini, ancor prima di essere ministro delle finanze, da deputato prevedé le difficoltà che avrebbe comportato l'introduzione di questo tributo), per altro oggi non si può dire che il tributo è talmente complicato ed i suoi riflessi talmente onerosi che bisogna prorogare an-

cora i termini di prescrizione. Bisogna abolire il tributo o, prendendo atto delle prescrizioni avvenute, semplificarne l'onerosità.

Se noi non approviamo questo decreto-legge, molte cose, si risolveranno automaticamente. Il mio non sembri un ragionamento qualunquistico; esso è altamente responsabile, anche perché di questa materia mi occupo da circa dieci anni in questa Camera. Se noi non convertissimo in legge questo decreto-legge, risolveremmo molti problemi, quantomeno nel settore che riguarda le tasse ed imposte indirette sugli affari.

Dice ancora la relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione, per quanto riguarda i tributi del registro e delle successioni, che questi sono stati aggravati «dalle remore poste alla spedita definizione delle vertenze di valutazione dal contrasto di interessi tra le parti contraenti delle compravendite immobiliari». Ebbene, l'altra volta avevamo detto anche questo. Avevamo detto che un tributo simile avrebbe fatto nascere sicuramente dei contrasti, perché di difficile valutazione e di difficile interpretazione. Ed è chiaro che quando le cose non sono chiare ed iniziano poi le vertenze, la discussione e il contrasto giuridico, esse diventano ancora meno chiare.

Quindi, se noi non approvassimo questa conversione, probabilmente scioglieremmo tanti nodi gordiani.

Ma aggiunge la relazione ministeriale: «Tutto ciò in concomitanza con il noto esodo del personale dirigente, nonché di quello ex combattente». E anche questa non fu una colpa dei Governi di allora? Soprattutto del Governo Andreotti, non dell'Andreotti incarnatosi in questa nuova formula, ma del vecchio Andreotti (vecchio come uomo di Governo, come parlamentare), il quale Andreotti, poi, si fece in quattro per concedere l'esodo, decapitando così le pubbliche amministrazioni dei migliori funzionari di cui disponessimo! È inutile che oggi lo stesso Andreotti pianga sul latte, più che versato, direi mal distribuito: egli viene a dirci che proprio in conseguenza di quell'esodo, bisogna portare avanti le prescrizioni. Prego di fare attenzione: mi riferisco all'istituto della prescrizione e non dico che non si debba portare avanti la riforma fiscale, che è ben altra cosa per la quale mi sono battuto e continuerò a battermi. Sostengo che l'istituto della prescrizione si debba cambiare, e non lo si debba

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

portare avanti all'infinito per questi motivi, i quali consiglierebbero proprio il contrario, e cioè di non prorogare la prescrizione.

Si aggiunge poi che con questa proroga si spera di realizzare la normalizzazione dei servizi ma, onorevoli colleghi, non si è sicuri che si tratti dell'ultima proroga. Tra il lusco ed il brusco, già trapela la possibilità di giungere ad altre proroghe... Resterà a verbale questa mia anticipazione: i termini non basteranno perché, conoscendo lo stato attuale della pubblica amministrazione in campo finanziario e, in particolare, per quanto riguarda le tasse e le imposte dirette sugli affari, pronostico fin da oggi che le proroghe previste da questo decreto non sono sufficienti; e cioè la proroga al 30 giugno dell'anno prossimo dei termini già prorogati al 31 dicembre, per gli effetti di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 2 dicembre 1975, n. 576 (la legge Visentini, di cui ho già parlato), non basta; come non basta neppure la proroga al 31 dicembre 1977 dei termini che, già scaduti il 1° gennaio 1976 ed il 4 dicembre 1976, per gli effetti della sospensione di cui al secondo comma del succitato articolo 19, andranno a scadere il 1° gennaio 1977 ed il 4 dicembre 1977. Non basta infine la proroga al 30 giugno 1978 dei termini aventi scadenza fra l'entrata in vigore del presente decreto-legge ed il 30 giugno 1978.

Ci stiamo preoccupando di realizzare soltanto un'altra proroga in previsione di una proroga ulteriore, ingarbugliando cioè ancora di più la matassa.

Sono profondamente contrario alla conversione di questo decreto-legge, quindi, che non ritengo potrà giovare al fisco e nientemeno al cittadino: perché allora il legislatore dovrebbe spendere la propria attività in cattivi servizi per lo Stato ed i privati?

Un'ultima considerazione riguarda l'ipotesi che, malgrado l'opposizione del mio gruppo, questo provvedimento venga approvato. Se dovessi esprimere un parere rigorosamente giuridico sul comma aggiuntivo proposto al testo del decreto-legge dalla Commissione (« Sono altresì prorogati al 31 dicembre 1977 i termini di prescrizione e decadenza scaduti nel periodo compreso dal 5 dicembre 1976 all'11 dicembre 1976 in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari, compresi i termini relativi ai ricorsi ed ai procedimenti dinanzi alle commissioni tributarie, nonché alle impugnazioni delle decisioni di dette commissioni »), direi che questo comma è sostanzialmente natu-

rale: non giova e non nuoce, *quod abundat, non vitiat*. Sotto questo profilo lo potremmo anche accettare ma, dal contesto di tutte le proroghe che sono state concesse in questa materia, si evince che non vi è pericolo di una *vacatio* e quindi di una eventuale impugnativa, in senso contrario o favorevole alla pubblica amministrazione. Si evince da tutto il contesto che la volontà del legislatore è stata quella di potrarre tutta questa vicenda per un certo termine, e poi per il termine successivo. Purtuttavia, se non venisse respinto *in toto* l'attuale disegno di legge di conversione, l'approvazione di questo comma aggiuntivo non mi troverebbe contrario. Siccome si tratta di materia attinente a diritti soggettivi dei cittadini o di enti pubblici o privati e che — ripeto — merita comunque ed in un certo qual modo di essere trattata con molta attenzione, perché ognuno deve fare il proprio dovere fiscale, senza che per altro si compiano abusi né dall'una né dall'altra parte, se insomma questo comma aggiuntivo proposto dalla Commissione serve a fugare qualsiasi possibilità di eccessivo fiscalismo e ad impedire che il fisco, di per se stesso portato ad un comportamento rigido, possa trovare tra le pieghe della interpretazione legislativa lacune che possano risolversi in un danno per il cittadino, io dico che esso va bene e che quindi è il caso di approvarlo. Infatti, se da un lato è tutelato il fisco per quanto attiene alle sue pretese, dall'altro il cittadino ha la possibilità di avere una proroga per i termini per i ricorsi e i procedimenti dinanzi alle commissioni tributarie.

Con ciò ho finito, onorevole sottosegretario. Sono convinto che non sia con questi « pannicelli caldi » (ritengo che ella ne sia convinto quanto me, anche se per ragioni del suo ufficio dovrà, magari, sostenere tesi diverse o contrarie alle mie) e con questi sistemi che si possa portare avanti la riforma tributaria. Ne parleremo ancora. Il discorso continuerà, per altri provvedimenti di natura fiscale che sono all'ordine del giorno di questa seduta. La materia di questi altri provvedimenti è diversa, quindi saranno diverse anche le considerazioni; ma io vorrei concludere dicendo che non sono assolutamente favorevole a questo stillicidio legislativo, a questa alluvione di decretazioni d'urgenza e, meno che mai, al provvedimento in esame perché non lo reputo né necessario, né urgente, né utile.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Citterio.

CITTERIO, *Relatore*. La critica di fondo fatta dall'onorevole Santagati mi pare meriti qualche considerazione anche da parte mia. La Commissione, all'unanimità, ha valutato attentamente le ragioni del decreto-legge n. 798.

Per quanto riguarda la questione delle strutture che debbono servire per attuare la riforma, e quella fiscale in particolare, ciò è fatto presente nella relazione della Commissione, dove però si pongono in evidenza anche elementi oggettivi che giustificano il provvedimento e alcuni impegni credibili e iniziative che stanno mettendo in moto una inversione di tendenza.

Il secondo punto riguarda le condizioni di urgenza e di necessità sulle quali anche abbiamo discusso. La Commissione ha ritenuto che esistessero queste condizioni di urgenza: i termini erano scaduti il 5 dicembre 1976 (semmai vi sarebbe da analizzare le cause, ma questa è un'altra questione), e molta materia da decidere giaceva presso gli uffici. Inoltre, uno stato di necessità, di non poco conto, esisteva sia per gli interessi dell'erario, che noi siamo qui giustamente a capire e a difendere, sia perché non sorgessero vantaggi ingiustificati per alcuni contribuenti, qualora non fosse stato adottato questo provvedimento.

C'è un altro punto che riguarda la proroga dei termini anche per i contribuenti, di fronte a una normativa nuova, complessa e non sempre chiara. Mi sembra giusto il provvedimento anche in questo senso, specie nel rispetto dei contribuenti minori, dei più modesti, che in materia di imposta di registro e di INVIM hanno a che fare, per così dire, una *tantum* con gli uffici del registro, e quindi non sono smaliziati di fronte al rapporto fiscale.

Ritengo poi di dover fermamente contestare un'affermazione che è stata fatta, là dove si dice che se un tributo — l'INVIM in particolare — è complesso, bisogna abolirlo. Non mi pare che questa sia la giusta logica cui si debba ispirare una legislazione tributaria.

SANTAGATI. Ho detto che l'INVIM non dà un gettito proporzionale ai sacrifici che comporta per il cittadino.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, lei ha già prorogato di molto il suo intervento, in relazione alle promesse che mi aveva fatto; non proroghiamo quello del relatore con interruzioni.

CITTERIO, *Relatore*. È una logica assurda, a mio avviso, perché le difficoltà si cerca di superarle con impegno di fronte a qualsiasi iniziativa, e io ritengo che l'INVIM sia un tributo di grande interesse politico e sociale. So che è un tributo difficile, complesso, ma devo anche dichiarare che è un tributo, secondo me, che opportunamente i legislatori hanno introdotto nel nostro sistema fiscale.

Il timore che questa proroga sia seguita da altre proroghe esiste (è detto anche nella relazione). La gradualità con la quale sono stati stabiliti i termini ci fa legittimamente sperare; non ci dà la certezza assoluta, ma tali preoccupazioni noi le abbiamo anche fatte presenti al Governo e speriamo con convinzione che si tratti veramente dell'ultima proroga.

Circa l'aggiunta che ha apportato la Commissione, devo una precisazione all'onorevole Santagati. Il motivo specifico di quell'aggiunta stava nel coprire — e qui vi era anche una divergenza di interpretazione con il Governo — cinque giorni di tempo che sarebbero rimasti scoperti, ma esclusivamente nell'interesse dell'amministrazione finanziaria.

Premangono infine alcuni problemi per quanto riguarda i contribuenti alla cui soluzione sono preordinati alcuni emendamenti su cui mi riservo di soffermarmi a suo tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, non ho altro da aggiungere, se non che condivido le considerazioni che sono state fatte poc'anzi dal relatore, che ringrazio per la sua relazione ed anche per quello che ci ha ora detto con la sua replica.

È stato affermato dai rappresentanti del Governo, con continuità, che la riforma dell'ordinamento tributario certamente si calava in una struttura finanziaria che, nel momento in cui la riforma fu approvata dal Parlamento non era adeguata a sopportarla e a gestirla.

È un fatto, questo, ormai accertato, ma è accertato anche che bene ha fatto il Parlamento a scegliere la via della riforma, ancorché le strutture non fossero perfettamente adeguate per sostenerne adeguatamente le conseguenze.

Noi avevamo bisogno di un nuovo ordinamento tributario che il Parlamento, con puntualità e con molta, esemplare fatica, ha dato al paese. Si tratta ora di dare a questa riforma un assetto definitivo, ma il tempo per dare questo assetto definitivo comporta delle difficoltà operative che possono essere gravi per l'amministrazione finanziaria ed anche per il contribuente, ma certamente sono inevitabili.

Se apprezziamo, quindi, le considerazioni anche critiche che sono state fatte, ebbene credo che anche l'onorevole Santagati si renda conto dello stato di necessità in cui tante volte il Governo deve operare quando fa le proprie proposte al Parlamento.

Se anche tutte le considerazioni sulla decretazione d'urgenza possono avere una loro validità sul piano generale, in questo settore la proroga dei termini prevista dal provvedimento in esame, venne disposta con legge il 5 dicembre 1975 (la « mini-riforma » Visentini) ed è stata ulteriormente differita con questo decreto-legge proprio perché vi era, al 31 dicembre 1976, una serie di scadenze estremamente importanti che non potevano non preoccupare l'amministrazione finanziaria.

Anche le considerazioni dell'onorevole Santagati sull'istituto della prescrizione sono certamente, in linea astratta, da condividere. Difatti, anche nel nuovo ordinamento tributario sono previste delle prescrizioni abbastanza agevolative per il contribuente. Mi riferisco, ad esempio, alla iscrizione nei ruoli per quelle imposte che ancora sono iscrivibili a ruolo. Tuttavia, nello stesso momento non è certamente possibile all'amministrazione, proprio per le difficoltà di fronte alle quali si trova in ogni momento, lasciare da parte alcuni problemi di giustizia fiscale, perché l'amministrazione non può rinunciare a perseguire coloro i quali, in buona o in malafede, dichiarando meno o non dichiarando affatto, si sono messi in una posizione di conflittualità nei suoi riguardi.

Quanto al paragone che l'onorevole Santagati ha fatto con la materia penale, osservo che proprio perché una cosa è la libertà personale dei cittadini ed altra il loro dove-

re fiscale, un diverso e più severo trattamento in tema di prescrizione può essere adottato senza che l'applicazione in campo tributario di questo istituto — che è un istituto di carattere generale nel nostro ordinamento giuridico — possa ritenersi soppressa o limitata in maniera eccessiva. Accogliamo l'istanza del relatore che questa sia l'ultima proroga, anzi affermiamo con vigore la nostra volontà che questa sia l'ultima proroga. Lo vogliamo nell'interesse dell'amministrazione finanziaria, perché ulteriori proroghe significano ulteriori impegni per una amministrazione che, nel suo aspetto operativo, è veramente oberata da una serie di adempimenti che talvolta, nonostante il largo e profondo impegno posto, non è in condizioni di portare a termine.

Grazie alla proroga di questi termini, possono pervenire all'erario alcune migliaia di miliardi mediante un impegno continuato che noi richiederemo ai nostri uffici, ai quali va il massimo di considerazione e di lode per l'esemplare attività che stanno svolgendo in condizioni spesso veramente difficili. Ed è proprio per assicurare all'erario queste entrate che noi l'abbiamo disposta anche nell'interesse dei cittadini, i quali devono utilizzare le proroghe proprio per porsi nelle condizioni di poter difendere i loro legittimi e fondati interessi da eventuali errori nell'attività di accertamento e di rettifiche che gli uffici delle imposte dirette o indirette sugli affari possono fare.

Sono queste le considerazioni per le quali il Governo chiede alla Camera il voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 798.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

COCCIA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il secondo comma, è inserito il seguente:

« Sono altresì prorogati al 31 dicembre 1977 i termini di prescrizione e decadenza scaduti nel periodo compreso dal 5 dicembre 1976 all'11 dicembre 1976 in mate-

ria di tasse e imposte indirette sugli affari, compresi i termini relativi ai ricorsi e ai procedimenti dinanzi alle Commissioni tributarie, nonché alle impugnazioni delle decisioni di dette Commissioni ».

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge, al quale si riferiscono gli emendamenti presentati.

COCCIA, Segretario, legge:

« I termini di prescrizione e di decadenza prorogati al 31 dicembre 1976 dall'articolo 19, primo comma, della legge 2 dicembre 1975, n. 576, sono ulteriormente prorogati al 30 giugno 1977.

I termini di prescrizione e di decadenza previsti nel secondo e terzo comma del predetto articolo 19, che in virtù delle disposizioni ivi contenute scadono tra il 1° gennaio e il 4 dicembre 1977 sono prorogati al 31 dicembre 1977.

I termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari, compresi i termini relativi ai ricorsi ed ai procedimenti dinanzi alle commissioni tributarie nonché alle impugnazioni delle decisioni di dette commissioni, scadenti tra la data di entrata in vigore del presente decreto ed il 30 giugno 1978 sono prorogati a quest'ultima data.

La disposizione del precedente comma si applica altresì in materia di imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, di entrate del demanio, del tesoro e delle aziende speciali nonché di tutte le altre entrate, anche di carattere non tributario, la cui riscossione è demandata agli uffici del registro ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, sostituire il terzo comma col seguente:

Sono altresì prorogati al 31 dicembre 1977 i termini di prescrizione e di decadenza scaduti nel periodo compreso dal 5 dicembre 1976 all'11 dicembre 1976 in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari e nelle materie indicate nell'ultimo comma del presente articolo, compresi i termini relativi ai ricorsi ed ai procedimenti dinanzi alle commissioni tributarie, nonché alle impugnazioni delle decisioni di dette commissioni » (1. 4).

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

CITTERIO, Relatore. Non credo che ve ne sia bisogno, signor Presidente, l'emendamento si illustra da sé.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma dell'articolo 1 con il seguente:

Fatti salvi i rapporti tributari già definiti, sono altresì prorogati al 31 dicembre 1977 i termini di prescrizione e decadenza scaduti nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1976 e l'11 dicembre 1976, in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari, compresi i termini relativi ai ricorsi ed ai procedimenti dinanzi alle commissioni tributarie, nonché alle impugnazioni delle decisioni di dette commissioni.

1. 1. **Borri, Gorla, De Cinque, Castellucci.**

Al quinto comma dell'articolo 1, sostituire le parole: La disposizione del precedente comma si applica, *con le seguenti:* Le disposizioni dei due precedenti commi si applicano.

1. 2. **Borri, Gorla, De Cinque, Castellucci.**

L'onorevole Borri ha facoltà di illustrarli.

BORRI. Come efficacemente ricordava lo onorevole sottosegretario, la trasformazione che la riforma tributaria ha comportato per il nostro sistema fiscale e per il funzionamento degli uffici, specialmente di quelli del registro gravati di nuove, pesanti incombenze, ha indotto il Parlamento ad approvare diversi successivi provvedimenti di proroga, al fine di consentire all'amministrazione finanziaria il corretto esercizio dell'azione di accertamento. Ciò ha comportato, conseguentemente, la proroga dei corrispondenti termini per l'impugnazione da parte dei contribuenti.

Non può dirsi, però, che tali provvedimenti abbiano dato luogo ad una situazione di certezza e di giustizia tributaria; l'ultimo di tali provvedimenti in ordine di tempo è l'articolo 19 della legge 2 dicembre 1975, n. 576 (la cosiddetta « miniriforma Visentini »), che ha prorogato al 31 dicembre 1976 i termini di prescrizione e di decadenza, già prorogati al 31 dicembre 1975 dal decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, convertito con modificazioni nella legge 2 agosto 1974, n. 350. Tale disposizione è stata interpretata da molti uffici

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

del registro nel senso che la proroga si riferisse ai termini di scadenza sino al 31 dicembre 1976; e ciò in analogia a quanto aveva disposto la precedente legge del 2 agosto 1974, la quale aveva precisato che la precedente proroga si riferiva ai termini aventi scadenza fino al 31 dicembre 1975. In tale convinzione, gli stessi uffici del registro hanno assicurato i contribuenti che, sia per concordare o ricorrere contro gli avvisi di accertamento notificati dopo il 1° gennaio 1976, sia per opporsi alle decisioni delle commissioni tributarie notificate dopo tale data, il termine era prorogato al 31 dicembre 1976.

Recentemente, però, gli stessi uffici sono stati avvertiti di una risoluzione ministeriale del 1° luglio 1976, con la quale è stata precisata la portata del citato articolo 19 della « miniriforma Visentini ». È chiarito in essa che la proroga non riguarda gli accertamenti e le decisioni i cui termini, per l'adesione all'impugnativa, sono venuti a scadere dopo il 31 dicembre 1975. Quei contribuenti che si sono avvalsi delle assicurazioni avute dagli organi statali, si sono venuti pertanto a trovare nelle condizioni di non potere più esercitare il loro diritto di definizione bonaria della vertenza, né di opporsi ad accertamenti ritenuti eccessivi. È da notare che molti contribuenti hanno stipulato con gli uffici il concordato sul valore dei beni trasferiti dopo il decorso dei 60 giorni dalla notifica di avviso di accertamento, senza che gli uffici stessi — in coerenza con quanto assicurato — sollevassero alcuna obiezione. Sembra inoltre che alcuni uffici abbiano essi stessi lasciato decorrere — tanto erano certi della loro originaria interpretazione — i termini per l'impugnazione delle decisioni delle commissioni tributarie.

È per ovviare a questi inconvenienti, derivati da una disposizione legislativa non sufficientemente approfondita dagli stessi organi preposti alla sua applicazione, che viene presentato questo emendamento, volto a ricomprendere nel provvedimento di proroga, fatti salvi i rapporti tributari già definiti, anche i termini di prescrizione e di decadenza scaduti nel periodo dal 1° gennaio 1976 all'11 dicembre 1976, data di entrata in vigore del decreto di cui stiamo discutendo la conversione.

L'emendamento si rende inoltre opportuno, a giudizio dei proponenti, perché appare iniquo e contrario al buon senso — prima ancora che alla coscienza giuridica —

conservare nel sistema creato dalla pura interpretazione letterale dei successivi provvedimenti di proroga un periodo intermedio, quello degli accertamenti e delle decisioni notificati dal 5 dicembre 1975 all'11 ottobre 1976, per il quale vige il normale termine dei 60 giorni; questo mentre per gli accertamenti e le decisioni notificati, sia anteriormente, sia successivamente a tale periodo, sono state previste proroghe al 30 giugno 1977, al 31 dicembre 1977, al 30 giugno 1978. Tale situazione è tanto più iniqua se si tiene conto del fatto che il termine decorre ordinariamente da un atto dell'ufficio, il quale si trova di fatto in posizione di discrezionalità nel dar luogo o meno alla notificazione che dà origine al decorso del termine.

La Commissione ha ritenuto opportunamente di emendare il testo del decreto-legge del Governo, al fine di ricomprendere nella proroga i termini per la notifica da parte degli uffici degli accertamenti per gli atti e le decisioni del periodo dal 5 dicembre 1976 all'11 dicembre 1976, altra piccola isola temporale causata dal susseguirsi non logicamente coordinato dei vari provvedimenti.

Per gli stessi motivi sembra equo e logico provvedere anche a sanare l'altra isola temporale (5 dicembre 1975-11 ottobre 1976) per l'adesione o l'impugnativa da parte dei contribuenti, allo scopo — anche e soprattutto — di contribuire a semplificare ed a rendere più certi i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, aggiungere, in fine, il seguente comma:

Dalla data di pubblicazione della presente legge di conversione il termine di cui al terzo comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, si intende non più prorogato. Dalla stessa data inizia a decorrere il termine di trenta giorni per il versamento della somma pari al sesto del massimo della pena agli effetti di cui al citato terzo comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. Per le violazioni contestate prima delle date di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto anche se hanno fruito delle proroghe di cui alla legge 2 dicembre 1975, n. 576, al decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, convertito in legge 2 agosto

1974, n. 350, e del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito in legge 15 febbraio 1973, n. 9.

1. 3. **Goria, Bernardini, Borri.**

L'onorevole Goria ha facoltà di svolgerlo.

GORIA. Con questo emendamento si è sostanzialmente inteso prendere atto di una prassi consolidata in gran parte dei casi disciplinati dall'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che regola l'irrogazione delle sanzioni.

Mi permetto di leggere brevemente il comma cui ci riferiamo che così recita: « Per le violazioni contestate in occasione degli accessi, verifiche o indagini eseguiti ai sensi dell'articolo 52 la pena pecuniaria non può essere irrogata qualora nel termine di trenta giorni dalla data del relativo verbale sia stata versata all'ufficio una somma pari ad un sesto del massimo della pena ».

Questo termine di trenta giorni nella gran parte dei casi, almeno per quanto è stato possibile accertare anche da parte di molti colleghi della Commissione, è stato d'intesa tra contribuenti e gli uffici periferici, ritenuto prorogato dai successivi provvedimenti con i quali, a partire dal 1972, sono stati prorogati i termini di decadenza e di prescrizione. Questo non tanto per una malizia da parte del contribuente, quanto perché non sono state rinvenute, nel complesso della normativa, ragioni per non intendere prorogato anche questo termine.

Sta di fatto che l'interpretazione diversa che oggi viene data e sulla quale i proponenti, per altro, non riconoscono fino a questo punto ragionevolezza, comporterebbe, come prima conseguenza, un enorme aggravio del contenzioso.

Non dimentichiamo che le infrazioni, rilevate in accessi e verifiche o della guardia di finanza o delle squadre istituite dagli uffici, costituiscono la massima parte delle irregolarità riscontrate relativamente alla disciplina dell'IVA. Si aprirebbe, in tal modo, un contenzioso, non solo nei termini normali relativamente all'accertamento, ma ancora prima sulla interpretazione della possibilità di obblare attraverso il versamento della somma pari a un sesto del massimo della pena.

D'altra parte, la proroga di questo termine urta contro una ragione di equità e di tempestività nell'intervento, come per altro vi urtano altre ragioni di comprensione

delle proroghe dell'intera disciplina IVA, che è una disciplina recente e per la quale i più importanti termini di prescrizione non sono ancora scaduti. Ne deriva la necessità di porre fine a questa situazione, non intaccando gli interessi di quanti nel periodo precedente hanno ritenuto di agire in buona fede, ma soprattutto — e questo vorrei sottolinearlo ancora all'attenzione del rappresentante del Governo — evitando la massa di contenzioso che rappresenta il pericolo maggiore per l'amministrazione finanziaria che, come anche il sottosegretario Azzaro ci ricordava, necessita di un periodo di calma e di tranquillità. Ecco i motivi di questo emendamento, nel quale, mi permetto di sottolinearlo, è stata omessa una virgola.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

CITTERIO, Relatore. Nel rilevare che i problemi posti dai primi due emendamenti Borri 1. 1 e 1. 2 non sono stati, probabilmente, realmente approfonditi nel contesto del decreto-legge, vorrei osservare che essi sono strettamente collegati e pongono in evidenza alcuni aspetti negativi ed alcuni aspetti positivi, nonché alcuni elementi di preoccupazione. Si tratta cioè, anzitutto, di eliminare un vuoto temporale che riguarda anche il contribuente, mentre in effetti la Commissione si era preoccupata, in un primo tempo, soltanto di colmare il vuoto temporale relativo all'attività dell'amministrazione. Esiste poi anche una posizione di buona fede e di parità di trattamento dei contribuenti da tutelare anche a causa dell'incertezza reale della norma di cui discutiamo e dello scarso coordinamento tra i vari provvedimenti di proroga. Data la delicatezza dell'argomento, mi rimetterei in proposito a quanto dirà il rappresentante del Governo; pur rilevando la negatività di un provvedimento che riapre i termini di notifica e di impugnazione.

Anche l'emendamento Goria 1. 3 nasce dall'incertezza della norma, specie in riferimento al quesito se l'IVA sia compresa o meno in questa serie di proroghe. Tale quesito è stato superato intendendo l'IVA compresa, appunto, nei vari provvedimenti. Il rischio di un potenziale aumento del contenzioso sottolineato dall'onorevole Goria è assai reale ed è per questo che egli ha proposto che si ponga esplicitamente

fine al sistema delle proroghe in questo ambito specifico. Credo pertanto di poter esprimere parere favorevole all'emendamento Gorla 1. 3, mentre, per quanto riguarda gli emendamenti Borri 1. 1 e 1. 2, avendo riscontrato in essi alcuni elementi positivi ed alcuni elementi negativi, mi rimetto in sostanza al parere del Governo e al giudizio dell'Assemblea.

Faccio notare infine l'esigenza di una correzione formale nell'emendamento dell'onorevole Gorla 1. 3, nel senso di sostituire una virgola al punto dopo le parole: « decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 » e raccomandando alla Camera l'approvazione dell'emendamento della Commissione 1. 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo è meno oscillante del relatore su una materia che riconosce estremamente delicata e, per qualche verso, non perfettamente regolata dai provvedimenti legislativi che si sono susseguiti.

Le osservazioni che farò riguardano gli emendamenti presentati dagli onorevoli Borri ed altri 1. 1 e 1. 2, relativi alla riapertura dei termini per gli accertamenti e le decisioni ratificati nel periodo che va dal 6 dicembre 1975 al 10 ottobre 1976. Le considerazioni a sostegno di questa tesi le avete sentite dall'onorevole Borri e, in parte, dal relatore. Vorrei dire che il Governo non ritiene giustificata questa richiesta, perché non vi è in nessun provvedimento legislativo, approvato da questo Parlamento, una norma che possa in qualsiasi maniera mettere in dubbio circa il comportamento dei contribuenti. Dopo la approvazione della legge Visentini del 2 dicembre 1975, n. 576, siamo entrati in regime assolutamente normale per quanto riguarda la proroga dei termini. Quindi coloro i quali hanno operato dopo la legge 2 dicembre 1975 si trovavano in un regime normale e non in un regime prorogato. Quanti sapevano questo — perché ciò era chiaro — hanno operato in tale regime, quindi pagando, ricevendo gli accertamenti, facendo ricorsi e concordati. Vi è dunque un grande numero di contribuenti i quali si trovano nella condizione di aver ormai definito il loro rapporto tributario con l'amministrazione finanziaria.

Se l'Assemblea accettasse questi emendamenti, rimetterebbe in termini tutti coloro che hanno lasciato cadere inutilmente

questi termini e non si sono comportati regolarmente nei confronti del fisco. Si rischia quindi di finire con il premiare coloro i quali si sono comportati meno diligentemente di coloro che hanno pagato.

Posso comprendere che in questo momento di estrema incertezza di tutta l'amministrazione finanziaria qualche dubbio possa esservi stato, ma certamente, stando alla legislazione che disciplina la materia, dubbio non poteva sorgere. Queste sono le ragioni, anche a difesa di una certa equità di comportamento da parte dell'esecutivo e da parte dell'amministrazione finanziaria, per le quali il Governo dichiara di non poter accogliere gli emendamenti proposti dall'onorevole Borri.

Circa l'emendamento presentato dall'onorevole Gorla, entriamo in un campo assai delicato e di squisita interpretazione giuridica. In pratica si vuole modificare il quarto comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, sulla istituzione e la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto, articolo intitolato « Irrogazione delle sanzioni ». In questo comma si dice, che per le violazioni constatate in occasione degli accessi, verifiche o indagini eseguiti ai sensi dell'articolo 52 di quello stesso decreto (quando un contribuente, cioè, si trova nelle condizioni di avere, secondo l'ufficio, violato le leggi), se vi è una irregolarità, questa viene contestata e verbalizzata; si dà però al contribuente la possibilità di non subire le conseguenze della irrogazione della sanzione, nel caso in cui, nel termine di trenta giorni dalla data del relativo verbale, sia stata versata all'ufficio una somma pari ad un sesto del massimo della pena. Tutta la questione si fonda su questo interrogativo: è o non è prorogabile il termine che riguarda un onere del contribuente, il quale si trova nella condizione di trarre vantaggio da una azione precisamente prevista dalla legge nei suoi dettagli ? Quindi è cosa diversa da un adempimento che la legge chiede al cittadino per trovarsi in una situazione di legittimità. Sono due fattispecie diverse: per cui quando si è trattato di procedere a proroghe di termini in questa materia, il Governo non si è mai voluto riferire a questo tipo di proroga perché, secondo il Governo, essa non rientra nel tipo di adempimento per cui è possibile prorogare il termine. Riteniamo, quindi, che, trattandosi di un onere posto al contribuente per avere un vantaggio, esso non possa essere consi-

derato un diritto, e che quindi non possa rientrare tra i diritti i cui termini sono prorogati.

Queste sono le ragioni per le quali il Governo prende questa posizione nei confronti di questo emendamento, e ritiene di non poterlo accettare. Se, infatti, lo accettasse, le conseguenze non sarebbero di poco momento: dovrebbe accettare che il termine del quale abbiamo parlato fino a questo momento si intenda non più prorogato. Ma per il Governo questo termine non è stato mai prorogato: questo il primo punto estremamente importante.

Vi è poi la preoccupazione del Governo di dare sistemazione a situazioni pregresse che riguardano cittadini i quali non si sono comportati legittimamente nei confronti dell'amministrazione finanziaria ed hanno lasciato trascorrere i termini per il pagamento di quel sesto del massimo della pena che li avrebbe posti invece in regola con la legge.

Vorrei pertanto fare appello ai colleghi Borri e Gorla (questo è — ripeto — un punto delicato che loro hanno trattato) perché nonostante il massimo apprezzamento per le considerazioni che qui sono state svolte, riflettano se ritirare o meno questi emendamenti. Secondo il Governo, infatti, questi emendamenti, se approvati, potrebbero arrecare all'amministrazione finanziaria un sensibile danno e, soprattutto, porrebbero in condizioni di vantaggio cittadini che non hanno fatto compiutamente il proprio dovere nei confronti del fisco.

Il Governo è favorevole, infine, all'emendamento della Commissione 1.4.

PRESIDENTE. Poiché c'è stato un invito esplicito del Governo ai presentatori di ritirare eventualmente i rispettivi emendamenti, vorrei chiedere all'onorevole Borri e all'onorevole Gorla se li mantengono o meno.

BORRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel presentare questi emendamenti ci siamo soprattutto proposti di risolvere sulla base di equità una situazione che appariva incomprensibile ai contribuenti e non assistita da un principio logico (quell'isola temporale alla quale si è fatto cenno).

Il rappresentante del Governo ha giustamente fatto riferimento alla « miniriforma Visentini », dicendo che da allora in poi entriamo in un regime di normalità. Non appare comunque logica, allora, la riaper-

tura ulteriore dei termini successivi a questa data, con la conseguenza appunto di lasciare stranamente questa isola temporale tra la prima e la seconda fase di applicazione delle imposte indirette.

Prendiamo però atto della serietà delle dichiarazioni del Governo e delle preoccupazioni che anche la nostra proposta può provocare all'amministrazione finanziaria e di fronte all'atteggiamento del Governo, pur ribadendo le nostre perplessità e la necessità di maggiore chiarezza del fisco nei confronti dei contribuenti, accettiamo di ritirare gli emendamenti.

GORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho udito dalla replica del sottosegretario che il Governo non ha mai inteso prorogati i termini dai quali l'emendamento da me sottoscritto partiva. Questo chiaramente elimina il presupposto, non soltanto giuridico ma anche logico, dello stesso emendamento, anche se il sottosegretario mi consentirà sottolineare come, ciò facendo, il Governo si assume una grossa responsabilità, soprattutto in ordine a quel problema che dianzi avevo sollevato circa la possibile apertura di un pesantissimo contenzioso.

Mi rifaccio a quanto dichiarato dal collega Borri sui primi due emendamenti: intendimento dei proponenti era quello di favorire l'amministrazione nella chiarezza dei rapporti con i contribuenti, anche riconoscendo esplicitamente che la fretta nella emanazione delle varie norme aveva creato qualche possibile perplessità. Mi rendo, però, altresì conto che un atteggiamento disponibile all'incontro sia pure nell'interesse stesso dell'Amministrazione, non è realizzabile se questa o il Governo non sono d'accordo.

A questo punto, con le perplessità sollevate e con il richiamo, che mi auguro il sottosegretario interpreterà in senso amichevole e garbato, alla responsabilità che il Governo si assume sul piano del contenzioso, dichiaro di ritirare l'emendamento.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti testé ritirati dagli onorevoli Borri e Gorla e ne motivo le ragioni.

Ritengo che gli emendamenti in questione debbano essere sottoposti a votazione e, possibilmente, approvati. Ho già avuto modo di rilevare, nella materia in discussione, quanti siano gli scogli che lungo la navigazione tributaria è possibile incontrare.

Sembra a me che gli emendamenti in questione, in modo particolare il primo, cerchino di ovviare a talune perplessità e difficoltà che a mio avviso nascerebbero nei confronti dei contribuenti i quali, mentre da un lato sarebbero tenuti, giustamente, a fare il loro dovere, dall'altro troverebbero di fronte a sé un fisco in posizione non di confronto ma, addirittura, di superiorità. Si prorogano, infatti, i termini della prescrizione a vantaggio unicamente della pubblica amministrazione, non consentendo al cittadino di fruire anch'egli di detta proroga. Qualora il decreto-legge dovesse essere approvato (ed io, come già detto, sono contrario), ritengo che dovrebbe quantomeno essere accolto il correttivo suggerito dall'emendamento n. 1. 1 degli onorevoli Borri, Gorla ed altri. L'emendamento n. 1. 2 è puramente formale e si collega a quello cui ho appena accennato. Infine, sembra a me che vada approvato anche l'emendamento Gorla n. 1. 3. A mio parere, ci troviamo in una situazione assai equivoca, dal momento che la « miniriforma » Visentini, del 2 e non del 5 dicembre, onorevole sottosegretario — lo ricordo bene, perché il 2 dicembre fu anche il giorno dell'incoronazione dell'imperatore Napoleone; ecco una data che, se storica per quel verso, non lo è certo per il settore fiscale... —, non è che abbia inteso escludere la possibilità per il contribuente di « purgare » e di ottenere, attraverso una oblazione volontaria, gli effetti temporali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. Ritengo, dunque logico, che nel momento in cui il fisco non è nelle condizioni di poter rispettare le scadenze che, per legge o decreto-legge, sono state fissate dal potere legislativo, il cittadino sia quanto meno messo, attraverso l'approvazione dell'emendamento cui mi riferisco, nella condizione di poter « purgare » le violazioni tributarie eventualmente commesse: l'articolo 58 che è stato testé citato consente infatti, nello spirito e nella lettera, proprio questa « purgazione », mettendo nelle condizioni di farla quel cittadino che, per avventura, non si fosse accorto di tale possibilità. Infatti, molto spesso i termini delle

disposizioni legislative non sono chiari. Mi chiedo per quale motivo un cittadino che avrebbe potuto fruire del beneficio del sesto della pena non lo abbia fatto. Due sono i motivi: o effettivamente la legge non gliene rese chiaro il concetto (e, quindi, oggi gli si offre la condizione per ottenere la sanatoria) oppure si tratta di un uomo che non intendeva assolutamente rispettare la legge, e allora non rispetterà neppure questa proroga; quindi, sarà ugualmente perseguito dal fisco per quelle inadempienze, che rimarrebbero anche se approvassimo questo emendamento.

Per le ragioni esposte, mi dichiaro favorevole agli emendamenti in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Borri 1. 1, fatto proprio dall'onorevole Santagati, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Borri 1. 2, fatto proprio dall'onorevole Santagati, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla 1. 3, fatto proprio dall'onorevole Santagati, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,30.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PUMILIA ed altri: « Integrazione alla legge 9 gennaio 1951, n. 167, concernente

l'istituzione del Consiglio superiore delle forze armate » (1010).

COSTA: « Modifiche all'articolo 630 del codice penale in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione » (1002).

Saranno stampate e distribuite.

Modifica nell'assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni permanenti II (Interni) e VII (Difesa) hanno sollevato questione di competenza per il seguente progetto di legge, attualmente assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente:

« Istituzione e ordinamento del servizio per le informazioni e la sicurezza » (696).

Tenuto conto della materia e delle ragioni addotte dalle Commissioni richiedenti, il Presidente della Camera ritiene che la soluzione più idonea della questione di competenza sia quella del deferimento del progetto ad una Commissione speciale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il Presidente della Camera si riserva di comunicare i nomi dei deputati che saranno chiamati a far parte di tale Commissione.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 12 gennaio 1977, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna):

Bottari Angela Maria, Terranova Cesare Maria Francesco, Bisignani Alfredo, Rossino Giovanni, Mancuso Giuseppe, Guglielmino Giuseppe, Santagati Orazio, d'Aquino Saverio, Trantino Vincenzo, Capria Nicola, Gatto Vincenzo, Gullotti Antonino, Scalia Vito, Drago Antonino, Urso Salvatore, Pavone Vincenzo, Grassi Bertazzi Nicolò, Lo Bello Concetto, Perrone Antonino, Lombar-

do Antonino, Azzaro Giuseppe, Salomone Giosuè.

Collegio IV (Milano-Pavia):

Longo Luigi, Tortorella Aldo, Quercioli Elio, Baldo di Vinadio Aimone, Spaventa Luigi, Calaminici Armando Luigi Aurelio, Peggio Eugenio, Corallo Salvatore, Baldassari Roberto, Carrà Giuseppe, Milani Arnelino, Corradi Nadia, Margheri Andrea Guido Lazzaro, Malagugini Alberto, Zoppetti Francesco, Chiovini Cecilia, Leonardi Silvio, Bianchi Romana in Beretta, Venegoni Guido, Gorla Massimo, Aniasi Aldo detto Iso, Craxi Benedetto detto Bettino, Lombardi Riccardo, Mosca Giovanni, Colucci Francesco, Achilli Michele, Servello Francesco, Bollati Benito, Massari Renato, De Carolis Massimo, Borruso Andrea, Sangalli Carlo, Tesini Aristide, Andreoni Giovanni, Compagnoli Mario, Bassetti Piero, Maggioni Desiderio, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Carenini Egidio, Usellini Mario, Graneli Luigi, Tedeschi Nadir, Squeri Carlo, Rognoni Virginio, Mazzotta Roberto, Marzotto Caolorta Antonio, Bucalossi Pietro, Del Pennino Antonio.

Collegio XXVI (Potenza-Matera):

Calice Giovanni, Giura Longo Raffaele Giuseppe Carmelo, Colombo Emilio, Sanza Angelo Maria, Tantalo Michele, Lamorte Pasquale.

Collegio XXIV (Bari-Foggia):

Barbarossa Voza Maria Immacolata, Sicolo Tommaso, Gramegna Giuseppe, Gianini Mario, Carmeno Pietro, Segre Sergio Camillo, Masiello Vitilio, De Caro Paolo, Lenoci Vito Vittorio, Di Vagno Giuseppe, De Marzio Ernesto, Del Donno Olindo, Moro Aldo, Lattanzio Vito, Russo Vincenzo, Dell'Andro Renato, Vernola Nicola, Matarrese Antonio, de Cosmo Vincenzo, Pisicchio Natale, Laforgia Antonio, Cavaliere Stefano.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono

deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA ed altri: « Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero » (792) *(con parere della II, della III, della IV e della V Commissione);*

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici » (824) *(con parere della XIII Commissione);*

DE CINQUE ed altri: « Provvedimenti in favore degli ex dipendenti statali trasferiti alle regioni » (846) *(con parere della V Commissione);*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE TRABUCCHI: « Modifica dell'articolo 59 della Costituzione riguardante le norme per la elezione dei senatori a vita » (850);

alla II Commissione (Interni):

TRANTINO ed altri: « Retribuzione per lavoro straordinario, riposo settimanale e ferie non goduti a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di finanza e degli agenti di custodia » (775) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Modifiche alla legge 8 giugno 1962, n. 604, concernente lo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (831) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

COCCIA ed altri: « Norme di coordinamento tra la legge 11 agosto 1973, n. 533, e la procedura di cui all'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300 » (801) *(con parere della XIII Commissione);*

DE CINQUE ed altri: « Istituzione in Chieti di una sezione distaccata della corte di appello de l'Aquila » (845);

CARLOTTO: « Integrazione alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, concernente misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la

pubblica incolumità » (862) *(con parere della I e della II Commissione);*

TERRANOVA ed altri: « Estensione del trattamento economico integrativo e previdenziale agli esercenti le funzioni notarili di cui all'articolo 6 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (887) *(con parere della V e della XIII Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

LOMBARDO ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (830) *(con parere della XI Commissione);*

TONI ed altri: « Modifiche e integrazioni della legge 4 agosto 1955, n. 722, relativa alla autorizzazione a effettuare annualmente quattro lotterie nazionali e alla ripartizione degli utili delle stesse » (859) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

ALMIRANTE ed altri: « Adeguamento delle indennità di ausiliaria e speciali per gli ufficiali e indennità per sottufficiali che cessano dal servizio permanente » (774) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

TOMBESI: « Riscatto del servizio prestato nelle scuole con lingua di insegnamento italiana nei territori della Venezia Giulia passati sotto sovranità jugoslava con il trattato di pace e nella zona B del territorio di Trieste ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza » (909) *(con parere della I e della V Commissione);*

« Direzione scientifica della stazione geodetica di Carloforte (Cagliari) » (914) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

BOFFARDI INES ed altri: « Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali » (786) *(con parere della V Commissione);*

BERTANI ELETTA ed altri: « Modifica alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente tutela delle lavoratrici madri » (806) (*con parere della IV e della V Commissione*);

LODOLINI FRANCESCA ed altri: « Revisione del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (820) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sostituito dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in merito alla reversibilità delle pensioni della previdenza sociale » (822) (*con parere della I Commissione*);

QUARENGHI VITTORIA ed altri: « Modifiche alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente la tutela giuridica ed economica della lavoratrice madre » (825) (*con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

MORINI ed altri: « Modifiche alla legge 17 agosto 1974, n. 386, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (832) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha nominato con proprio decreto del 7 gennaio 1977, l'avvocato Donato De Leonardi presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche del nuovo presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura, è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Comunico altresì che il ministro dei trasporti, con lettera del 22 dicembre 1976, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 agosto 1974, n. 377, il piano poliennale di sviluppo della rete delle ferrovie dello Stato.

Tale documentazione sarà inviata alla competente Commissione.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica (Approvato dal Senato) (917).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giglia.

GIGLIA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781 tocca materia ormai notissima: ne abbiamo discusso in questa Assemblea in diverse occasioni. Essa fa capo alla ben conosciuta sentenza della Corte costituzionale n. 55 del 1968, che ha dichiarato illegittime alcune norme della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, che stabiliva la possibilità per i comuni, nella redazione dei piani regolatori generali, di imporre vincoli di non edificabilità per determinate zone.

Credo che non sia il caso di affrontare nuovamente questo problema, che ormai è stato risolto legislativamente, sia pure con le riserve che noi abbiamo espresso in più occasioni e che io ebbi l'onore di rappresentare nella relazione di minoranza a nome del mio gruppo.

Il disegno di legge sul regime dei suoli è stato approvato anche dal Senato con alcune modifiche, che ritengo di poter definire di carattere formale. Il decreto-legge n. 781 del 1976, di cui dobbiamo approvare la conversione in legge, fu dettato dalla necessità di coprire una *vacatio legis* che si sarebbe determinata nelle more dell'approvazione del disegno di legge sulla regolamentazione del regime dei suoli. Il 30 novembre 1976 scadeva il termine di validità dei vincoli imposti e il Governo ha ritenuto di prorogare per altri due mesi questa validità; i due mesi vengono a scadere fra pochi giorni, il 31 gennaio prossimo, e noi ci auguriamo pertanto che nel frattempo la Camera possa approvare il disegno di legge sul regime dei suoli con le modifiche che sono state apportate dal Senato. Nel formulare questo augurio devo fare una precisazione: io ho votato a suo tempo contro il disegno di legge sul regime dei suoli, ed anche i colleghi senatori del mio gruppo hanno votato contro; ma ritengo che in materia urbanistica non vi sia situazione peggiore di quella dell'incertezza. Come ripeto, noi abbiamo contrastato il provvedimento per i suoi lati negativi, sia per le implicazioni di carattere costituzionale che erano state sollevate dalla nota sentenza della Corte costituzionale, sia per ragioni di opportunità, anche di carattere economico-sociale, in relazione al particolare momento; ma riteniamo che nell'attuale contesto sia meglio una legge non perfetta che il vuoto legislativo che si è determinato negli ultimi anni in materia urbanistica.

Il nostro gruppo si asterrà dalla votazione del disegno di legge in discussione; ma nel far ciò diciamo che non ci deve essere preoccupazione, anche nell'eventualità che questo provvedimento non venisse approvato definitivamente dalla Camera in tempo utile. Infatti la *vacatio legis* non deve preoccuparci, in quanto ci troviamo di fronte non a diritti che maturano immediatamente, ma a vincoli che potrebbero non essere più legittimi, qualora il decreto-legge n. 781 venisse a decadere; ma perché, comunque, si arrivi all'effettivo rilascio di

licenze edilizie che potrebbero compromettere l'armonia urbanistica dei piani regolatori, non dovrebbero passare giorni né mesi, bensì anni.

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le considerazioni che ci inducono ad astenerci dalla votazione sul presente disegno di legge.

- PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo poche parole per annunciare il voto favorevole del gruppo socialista alla conversione in legge del decreto-legge in esame, però con un'avvertenza: presenteremo ora un emendamento tendente ad ampliare il termine massimo di proroga previsto dalla legge 22 dicembre 1975, n. 696, a tre mesi, in quanto ci troviamo di fronte ad un fatto ben determinato: l'approvazione data ieri dall'altro ramo del Parlamento al disegno di legge sul regime dei suoli.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Achilli, ma ella sa che, a norma del secondo comma dell'articolo 86 del regolamento, gli emendamenti possono essere presentati un'ora prima dell'inizio della seduta, sempre che rechino le firme di un presidente di gruppo o di dieci deputati. Una volta iniziata la seduta, non è più possibile presentare emendamenti, se non da parte della Commissione o del Governo.

ACHILLI. Mi rivolgerò allora alla Commissione perché faccia proprio questo emendamento. La motivazione della sua presentazione è molto semplice: ieri il Senato ha approvato il disegno di legge che disciplina il regime dei suoli. Questa mattina abbiamo letto sulla stampa che sono stati approvati vari emendamenti al testo trasmesso dalla Camera e noi quindi crediamo che ciascun gruppo debba valutare l'importanza delle modificazioni introdotte dal Senato. Poiché il termine per la conversione in legge di questo decreto-legge scade il 29 gennaio prossimo e poiché l'esame del provvedimento sul regime dei suoli, nel testo approvato dal Senato, è stato posto all'ordine del giorno della Commissione lavori pubblici per la seduta di venerdì 21 prossimo venturo, ritengo che si debba concedere un tempo sufficiente ai gruppi politici per l'esame appunto degli emendamenti,

numerosi e di non poco momento, apportati dal Senato a quel testo normativo.

Pertanto, poiché non esiste alcuna motivazione politica particolare, ma soltanto la esigenza di poter esaminare il testo modificato dal Senato con sufficiente calma, pregherei il relatore di voler presentare questo emendamento a nome della Commissione.

GIGLIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIGLIA, *Relatore*. La richiesta dell'onorevole Achilli e l'annuncio della presentazione di un emendamento che propone di prorogare di un altro mese i termini di cui al presente decreto-legge, mi inducono a proporre un rinvio della discussione del provvedimento in esame per consentire alla Commissione lavori pubblici (il cui ufficio di presidenza ha già stabilito stamane di porre all'ordine del giorno della seduta del 21 gennaio prossimo l'esame del disegno di legge sulla edificabilità dei suoli, modificato dal Senato) di esaminare quest'ultimo provvedimento e di pervenire ad una decisione che potrebbe anche rendere superflua un'ulteriore proroga.

PRESIDENTE. Il Governo?

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con la richiesta del relatore che elimina il dubbio sollevato dall'onorevole Achilli e al tempo stesso impedisce ulteriori possibili remore alla definitiva approvazione del disegno di legge sul regime dei suoli, modificato dal Senato. D'altra parte, il Governo ritiene che, data la natura delle modifiche introdotte dal Senato a tale disegno di legge, non vi siano dubbi circa una positiva e tempestiva conclusione dell'esame di quel provvedimento.

POCHETTI. Ma i termini di conversione in legge del decreto-legge stanno per scadere!

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Scadono il 29 gennaio prossimo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in seguito all'intervento dell'onorevole Achilli, vi è un'esplicita richiesta di rinvio del-

la discussione del presente disegno di legge di conversione avanzata dal relatore, richiesta alla quale si è dichiarato favorevole il rappresentante del Governo.

Ritengo dunque che il seguito della discussione del disegno di legge in esame possa essere rinviato ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti (982); e della concorrente proposta di legge Carlotto ed altri: Proroga dei termini per beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 (747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Carlotto, Stella e Cavigliasso Paola: Proroga dei termini per beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zarro.

ZARRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la Commissione ieri mattina ed il comitato dei nove ieri sera hanno esaminato il disegno di legge n. 982, avente per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852. La Commissione ha an-

che esaminato la proposta di legge n. 747 di iniziativa dei deputati Carlotto ed altri, avente in parte lo stesso oggetto, e si è dichiarata d'accordo nel considerarla interamente assorbita dal primo provvedimento.

Il decreto-legge n. 852, ora sottoposto all'esame dell'Assemblea, ha affrontato, in sostanza, le seguenti questioni: proroga delle agevolazioni tributarie per la cessione ed importazione di alcuni prodotti alimentari, dei prodotti tessili di cui alla legge 12 agosto 1957, n. 757, dei fabbricati ultimati entro il 31 dicembre dello scorso anno; ha prorogato altresì le connesse imposte di registro ed ipotecarie. Il decreto, inoltre, ha stabilito di prorogare la minore aliquota per la cessione ed importazione dei prodotti petroliferi destinati all'agricoltura e alla pesca.

Accanto alle sopra indicate agevolazioni, il decreto ha inoltre affrontato la questione della unificazione del termine di scadenza della dichiarazione annuale, di una nuova disciplina del versamento e della fissazione del relativo giorno di scadenza, stabilendo l'arrotondamento a lire mille e stabilendo altresì che non si debbano effettuare versamenti per imposte di importo inferiore a tale cifra; è stata altresì introdotta una nuova disciplina delle operazioni di comunicazione dell'inizio, variazione e cessazione di attività, e si è infine stabilita l'estensione della disciplina prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 alle annotazioni previste dall'articolo 12 della legge n. 751 del 1976, con le relative sanzioni.

Mi limiterò ora a qualche brevissima nota di commento alla normativa introdotta dal decreto in esame: innanzitutto per quanto riguarda le agevolazioni, quindi per ciò che concerne le proroghe.

Come ricordavo, il decreto-legge n. 852, ha prorogato il termine di scadenza fissato dalla normativa precedente dal 31 dicembre 1976 al 31 dicembre 1977. In particolare, l'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, che stabiliva una minore aliquota IVA (all'1 e al 3 per cento), per alcuni generi alimentari di fondamentale importanza fissava al 31 dicembre 1976 il termine di vigenza dell'agevolazione. Tale termine è stato prorogato al 31 dicembre 1977.

Lo stesso articolo 78 prevedeva una minore aliquota IVA (al 6 per cento) per la cessione ed importazione di alcuni prodotti tessili; anche tale agevolazione aveva come

termine di scadenza il 31 dicembre 1976, termine che è stato del pari prorogato al 31 dicembre 1977.

L'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 disciplinava l'applicazione delle agevolazioni in materia di imposte di registro ed ipotecarie, in relazione a quanto disposto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, e fissava come termine di scadenza delle citate agevolazioni il 31 dicembre 1976. Il termine è stato prorogato al 31 dicembre 1977.

L'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 stabiliva una minore aliquota, al 3 per cento, per le cessioni dei fabbricati o porzioni di essi, di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, aliquota per altro modificata dal decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254. La minore aliquota, così come prevista dal decreto-legge accennato, è prorogata, e si applica a condizione che i fabbricati vengano ultimati entro il 31 dicembre 1977 e la cessione avvenga entro il 31 dicembre 1978.

La legge 10 maggio 1976, n. 262 prevedeva una riduzione al 6 per cento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per i prodotti petroliferi per uso agricolo e per la pesca in acque interne; agevolazione che scadeva il 31 dicembre 1976 e che è stata prorogata al 31 dicembre 1977. Questo per quanto afferisce alla proroga delle agevolazioni.

Farò ora qualche altra osservazione sulle altre questioni affrontate dal decreto-legge, particolarmente sulla presentazione della dichiarazione annuale relativa all'IVA. Il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1973, n. 633 aveva disciplinato le modalità per la presentazione della dichiarazione annuale relativa all'imposta sul valore aggiunto. Ne aveva altresì fissato i termini di presentazione la cui scadenza era per tutti prevista entro il mese di febbraio, ad eccezione delle dichiarazioni dei contribuenti di cui all'articolo 31 dello stesso decreto (aventi un giro di affari non superiore a due milioni) o all'articolo 33 (aventi un giro di affari non superiore a 12 milioni). Questi ultimi dovevano presentare la dichiarazione entro il 31 gennaio di ogni anno.

Il decreto-legge n. 852 che stiamo esaminando stabilisce, invece, per tutti che la dichiarazione deve essere presentata entro il 25 febbraio di ciascun anno, rispettando ovviamente le previste modalità.

Un'altra questione è quella relativa ai pagamenti e alla fissazione del giorno di

scadenza. I pagamenti di imposta disciplinati secondo le modalità previste dagli articoli 27, 30, 31 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, vanno effettuati secondo le modalità previste dall'articolo 12 della legge n. 751 del 1976, cioè attraverso la delega alle banche, entro il giorno 25 del mese di scadenza. Questa normativa, secondo il decreto, entrerà in vigore il 1° febbraio 1977.

Ulteriore questione affrontata è quella concernente l'arrotondamento dell'importo da pagare ed il non versamento per le imposte di ammontare non superiore alle mille lire. Fra le modalità, sembra rilevante quella relativa alla regola dell'arrotondamento. Tutti i pagamenti di imposta devono essere arrotondati a lire mille, ovviamente per eccesso o per difetto, e ciò per esigenze di funzionalità. Il contribuente non dovrà effettuare il versamento di imposta se la somma non supera le mille lire, e ciò perché lo Stato deve pagare, per ogni servizio reso dalle banche nella materia in questione, almeno mille lire. Se così non fosse, avverrebbe che il sistema bancario, e non l'erario, ricaverebbe vantaggi dai sacrifici, ancorché piccoli, dei contribuenti.

C'è poi la questione relativa all'inizio e alla cessazione dell'attività e alle relative sanzioni. Le dichiarazioni di inizio, variazione e cessazione di attività, di cui all'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, devono essere presentate in duplice esemplare, in conformità ai formulari approvati dal ministro delle finanze, e ovviamente con tutte le indicazioni in essi prescritte. Ogni documento destinato all'autorità fiscale dovrà riportare le indicazioni del numero di partita. Nell'eventualità di violazione di tale dovere si commina, secondo il decreto surricordato, una pena pecuniaria da lire 50 mila a lire 1 milione.

Infine, vorrei ricordare una questione, relativa alle annotazioni di cui all'articolo 12 della legge n. 751 del 1976 e al caso dell'omesso pagamento. Per le annotazioni di cui all'articolo 12 della legge n. 751 del 1976 valgono le disposizioni previste dal surricordato decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e ciò a partire dalla data stabilita con il decreto del ministro delle finanze previsto dallo stesso articolo.

In caso, poi, di omesso o tardivo versamento dell'IVA, risultante dalle annotazioni, si applica una pena pecuniaria da due a quattro volte l'imposta.

La Commissione, esaminando il decreto-legge, lo ha considerato giusto ed opportuno e ne raccomanda pertanto la conversione in legge, anche perché il decreto è coerente con le linee generali della politica fiscale fin qui seguita dal Governo, ed intende raggiungere l'obiettivo di un più elevato livello di razionalizzazione delle stesse procedure fiscali. La Commissione inoltre ha esaminato in particolare tre punti, presentando tre distinti emendamenti agli articoli 4, 6 e 7 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

E iscritto a parlare l'onorevole Cirasino. Ne ha facoltà.

CIRASINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il nostro gruppo dà un giudizio complessivamente positivo del provvedimento in esame. Non prorogare, infatti, i termini di scadenza per l'applicazione delle aliquote ridotte previste per i generi alimentari di fondamentale importanza e per alcuni prodotti tessili (oltre che per le cessioni dei fabbricati e per le cessioni e le importazioni dei prodotti petroliferi per uso agricolo e per la pesca) avrebbe significato arrecare ulteriori turbative nel mercato ed una nuova spinta alla spirale inflazionistica, per spezzare la quale oggi è necessario far convergere con maggiore decisione gli sforzi di sempre più vaste forze politiche e sociali.

Entrando brevemente nel merito del provvedimento, devo dire che siamo favorevoli all'unificazione della data di scadenza del termine di presentazione della dichiarazione annuale IVA. Riteniamo sia positiva anche la proposta, contenuta nell'emendamento della Commissione all'articolo 4 del decreto-legge di differire dal 25 del mese di scadenza al 5 del mese successivo il termine per i versamenti da effettuare tramite le aziende di credito,

proprio per andare incontro allo sforzo che le organizzazioni professionali e di categoria conducono per assicurare l'assistenza a tutti i soci e agli iscritti.

Qualche perplessità, tuttavia, permane a proposito delle penalità, ed in generale del sistema sanzionatorio che oggi vige in materia di IVA. Siamo d'accordo sul fatto che ci deve essere il massimo sforzo da parte di tutti nel collaborare per una migliore comprensione ed applicazione delle norme e ci sembra quindi giusto l'obbligo da parte del contribuente di indicare esattamente nella dichiarazione il numero di partita IVA per una serie di fatti e di conseguenze ovvie, credo, per tutti. Ribadiamo tuttavia in questa sede la necessità che il Governo mantenga l'impegno di procedere ad una sistemazione rapida, quanto più possibile attenta, organica, e bene articolata di tutta la materia, per superare ed eliminare da un lato le distorsioni che si sono registrate nel nostro sistema economico e, dall'altro, per contribuire, attraverso una efficace opera di informazione e di convincimento, a superare quelle zone di evasione, abbastanza rilevanti, che in un momento come l'attuale non sono certo comprensibili, né tollerabili.

L'esperienza fatta in questi anni ed il contributo di tutte le forze interessate non saranno certamente da trascurare in quest'opera, soprattutto nel procedere ad una attenta revisione del sistema sanzionatorio, che oggi colpisce indiscriminatamente le trasgressioni formali e quelle sostanziali, qual è ad esempio, nel caso in esame, il tardivo o l'omesso pagamento. Questo è un problema che rimane, nonostante si sia contribuito ad attenuarne gli effetti con gli emendamenti proposti agli articoli 6 e 7 del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novellini. Ne ha facoltà.

NOVELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 852 di cui si discute la conversione in legge, concede una proroga del trattamento agevolativo in materia di IVA, che doveva scadere il 31 dicembre 1976.

Non nascondiamo che talune perplessità sul provvedimento, già illustrate in Commissione, non sono state del tutto eliminate ed io, a nome del gruppo socialista, non

ho certamente l'intenzione di frapporre ostacoli al faticoso lavoro del ministro delle finanze; tuttavia ritengo che alcune osservazioni possano meritare una ulteriore precisazione in questa sede.

In primo luogo, desideriamo sottolineare che le preoccupazioni che scaturivano dalla anticipazione al giorno 25 di ciascun mese della scadenza dei versamenti IVA, per le difficoltà che insorgevano per coloro che assistono professionalmente una gran parte di contribuenti e segnatamente per le associazioni di categoria, sono state superate proprio dall'accoglimento da parte del Governo dell'emendamento proposto in Commissione che prevede lo spostamento di quel termine al giorno 5 di ogni mese. Questo è un fatto indubbiamente migliorativo del testo presentato dal Governo.

In secondo luogo (questa è un'osservazione critica che ha già fatto il collega che mi ha preceduto), per quanto riguarda il terzo comma dell'articolo 6 del decreto-legge, non nascondiamo, anche qui in aula, una certa remora sull'ampiezza della « forbice » effettiva entro cui opererà la discrezionalità nell'imporre la pena pecuniaria, che può oscillare tra le 50 e le 500 mila lire, come proposto nell'emendamento della Commissione. Tuttavia, a nostro avviso, vi sono ancora spazi di discrezionalità che non sono giustificati. Infatti, la pena in questione colpisce un fatto omissivo ben circostanziato, ben definito, ben caratterizzato *a priori* e per il quale non si vede la necessità di ricorrere ad una siffatta impostazione.

La precarietà del momento e l'esigenza di favorire in ogni modo qualsiasi tentativo di migliorare la macchina fiscale, che richiede una ben diversa impostazione e diverse scelte (come abbiamo sottolineato anche in altre occasioni per quanto riguarda la complessa materia dell'IVA) ci inducono, nonostante le manifestate perplessità, ad esprimere sul disegno di legge in esame il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Vi rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zarro.

ZARRO, *Relatore*. Ribadisco soltanto, a nome della Commissione, l'invito ad approvare il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare lo onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore e gli intervenuti per il sostanziale consenso che è stato accordato al provvedimento presentato dal Governo. Vorrei solamente assicurare l'onorevole Cirasino che certamente è nei propositi del Governo di operare una revisione completa del sistema sanzionatorio contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica relativo all'imposta sul valore aggiunto. L'impegno del Governo, teso a presentare — come sarà fatto nelle prossime settimane — un disegno di legge relativo a sanzioni di carattere penale che precedano l'*iter* amministrativo, è già il sintomo e la indicazione di questa volontà di revisione complessiva.

All'onorevole Novellini debbo dire che il sistema di penalità previsto nel terzo comma dell'articolo 6 fa parte del sistema sanzionatorio contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. Infatti, nella valutazione della pena da irrogare devono essere tenuti in considerazione la personalità di chi viola la legge, nonché il rischio che ha corso l'amministrazione e l'ampiezza del danno ricevuto dall'amministrazione stessa. Questi sono gli elementi che suggeriscono alla amministrazione l'entità della pena da irrogare. È bene quindi che sia possibile una discrezionalità, pur se — ed anticipo il consenso del Governo nei confronti di uno degli emendamenti presentati — sembra opportuno che essa sia ridotta. Il Governo prende altresì atto della volontà della Commissione finanze e tesoro di modificare lievemente i termini dei versamenti periodici annuali e, di conseguenza, nella sede opportuna esprimerà parere favorevole anche nei confronti di questa modifica. Raccomando pertanto l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo. Avverto che gli emendamenti

presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

COCCIA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, concernente proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

COCCIA, *Segretario*, legge:

ART. 4.

« La dichiarazione annuale relativa all'imposta sul valore aggiunto dovuta per l'anno solare precedente deve essere presentata da tutti i contribuenti, compresi quelli considerati negli articoli 31 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, entro il 25 febbraio di ciascun anno, con le modalità previste dallo stesso decreto.

I pagamenti di imposta sul valore aggiunto previsti dagli articoli 27, 30, 31 e 33 del decreto indicato nel precedente comma devono essere effettuati, a decorrere dal 1° febbraio 1977, a norma dell'articolo 12 della legge 12 novembre 1976, n. 751, ed entro il giorno 25 del mese di scadenza ».

ART. 6.

« Le dichiarazioni di inizio, variazione e cessazione di attività, previste dall'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, devono essere presentate in duplice esemplare in conformità a modelli approvati con decreto del ministro per le finanze, e devono contenere le indicazioni prescritte con lo stesso decreto.

Nelle dichiarazioni e in ogni altro documento destinato all'ufficio dell'imposta sul valore aggiunto nonché nelle deleghe e negli attestati di cui all'articolo 12 della legge 12 novembre 1976, n. 751, deve essere indicato il numero di partita attribuito dal predetto ufficio a ciascun contribuente. I contribuenti che non ne siano in

possesso possono farne richiesta direttamente presso il competente ufficio.

In caso di inosservanza dell'obbligo di cui al precedente comma si applica la pena pecuniaria da lire cinquantamila ad un milione ».

ART. 7.

« Per le annotazioni prescritte dall'articolo 12 della legge 12 novembre 1976, n. 751, valgono in quanto applicabili, a partire dalla data stabilita con il decreto del ministro per le finanze previsto dallo stesso articolo, le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, che fanno riferimento alle dichiarazioni mensili, trimestrali e semestrali.

In caso di omesso o tardivo versamento dell'imposta sul valore aggiunto risultante dalle annotazioni indicate nel precedente comma si applica la pena pecuniaria da due a quattro volte l'imposta non versata ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento che sostituisce l'emendamento 4.1. dalla stessa in precedenza presentato:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

La dichiarazione annuale relativa all'imposta sul valore aggiunto dovuta per l'anno solare precedente deve essere presentata da tutti i contribuenti, compresi quelli considerati negli articoli 31 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, entro il 5 marzo di ciascun anno, con le modalità previste dallo stesso decreto.

Le annotazioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 12 novembre 1976, n. 751, previste in luogo dalle dichiarazioni mensili trimestrali e semestrali devono essere effettuate entro il giorno cinque del secondo mese successivo al mese, trimestre o semestre cui le annotazioni si riferiscono. Le annotazioni relative al mese di novembre di ciascun anno devono essere effettuate entro il 28 dicembre successivo.

I pagamenti di imposta sul valore aggiunto previsti dagli articoli 27, 30, 31 e 33 del decreto indicato nel primo comma devono essere effettuati, a decorrere dal 1° febbraio 1977, a norma dell'articolo 12 della legge 12 novembre 1976, n. 751, ed entro i termini stabiliti rispettivamente nel

precedente comma per l'effettuazione delle annotazioni e nel primo comma per la presentazione della dichiarazione annuale.

4. 3.

La Commissione ha presentato altresì i seguenti emendamenti:

All'ultimo comma dell'articolo 6 sostituire le parole: ad un milione, con le seguenti: a lire cinquecentomila.

6. 1.

All'ultimo comma dell'articolo 7 aggiungere il seguente periodo:

Si applicano le disposizioni previste dall'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

7. 1.

L'onorevole relatore intende svolgerli?

ZARRO, *Relatore*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma dell'articolo 4 sostituire le parole: 25 del mese di scadenza, con le seguenti: 5 del mese successivo a quello di scadenza. I versamenti relativi all'imposta dovuta per il mese di novembre di ciascun anno devono essere effettuati entro il 22 dicembre dell'anno stesso.

4. 2.

Goria.

All'ultimo comma dell'articolo 7 è aggiunto il seguente periodo:

Si applicano le disposizioni previste dall'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e non si applicano le soprattasse previste dall'articolo 44 del citato decreto del Presidente della Repubblica.

7. 2.

Goria.

L'onorevole Goria ha facoltà di illustrarli.

GORIA. Quanto all'emendamento 4. 2 la previsione di un termine differenziato per il versamento del mese di novembre rispetto agli altri mesi è chiaramente motivata dall'intenzione di mantenere i versamenti relativi appunto a questo mese nell'esercizio finanziario, senza avvalersi della norma di

cui all'articolo 126 del regolamento di contabilità, che prevede il cosiddetto « tredicesimo mese ». Io non discuto questa impostazione, per altro contenuta nell'emendamento 4.3. della Commissione. Osservo però che è necessario dare una sostanza alla norma, dal momento che il termine del 28 dicembre, considerati i tempi di trascrizione e i cinque giorni di tempo a disposizione degli istituti di credito per trasmettere le somme, non è assolutamente sufficiente a consentire di restare nell'ambito del mese di dicembre. Perché allora propongo la data del 22 dicembre? Perché il 23 e il 24 dicembre, come sappiamo, gli istituti di credito, tradizionalmente, osservano l'orario ridotto, mentre il 25 e il 26 sono giornate festive. Mi sembra quindi che il 22 costituisca una data congrua, con una specifica importanza dal punto di vista politico. Parliamo infatti di versamenti relativi al mese di novembre e perciò di ditte tenute alla contabilizzazione mensile dell'IVA, quindi di una certa consistenza.

Per questi motivi, pur ritenendo assorbita la residua parte del mio emendamento nell'emendamento 4.3. della Commissione, ritengo opportuno mantenere la parte che fa riferimento alla data del 22 dicembre, che considero di particolare rilievo. Penso pertanto che il mio emendamento possa essere trasformato in un subemendamento all'emendamento della Commissione 4.3. del seguente tenore: « *All'emendamento della Commissione 4.3., sostituire la parole: 28 dicembre, con le altre: 22 dicembre* ».

Circa l'emendamento 7.2, vorrei far notare che l'articolo 7 del decreto-legge fa chiaro riferimento al debito d'imposta che nasce dalla disciplina IVA, desumibile dagli articoli 27, 30 e 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972. Lo stesso riferimento al debito è contenuto nell'articolo 44, del medesimo decreto presidenziale, che recita: « Chi non esegue i versamenti prescritti negli articoli 27, 30, 31 e 32 o li esegue in misura inferiore a quella che risulta dalle dichiarazioni presentate è soggetto ad una soprattassa pari alla metà della somma non versata o versata in meno ».

Il provvedimento al nostro esame modifica radicalmente l'impostazione della sanzione, applicando una pena da due a quattro volte l'imposta. La mia preoccupazione, con la speranza di contribuire alla chiarezza della norma, è di evitare che essendo l'una soprattassa, l'altra pena, possano da

qualche agente scrupoloso essere entrambe applicate, mentre chiaramente lo spirito della norma è diverso. Per questo, nel prevedere come la Commissione fa attraverso l'emendamento 7.1 che si applichino le disposizioni dell'articolo 48 per la riduzione della pena nel caso di tempestivo, seppur ritardato, versamento, mi è parso opportuno escludere esplicitamente l'applicabilità dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

ZARRO, *Relatore*. Insisto sugli emendamenti della Commissione ed esprimo parere favorevole al subemendamento Gloria 4. 2 all'emendamento 4. 3 della Commissione, che sposta la data dei versamenti relativi all'imposta dovuta per il mese di novembre dal 28 al 22 dicembre. Accetto anche l'emendamento Gloria 7. 2, che assorbe l'emendamento della Commissione 7. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accetta l'emendamento 4. 3 della Commissione con il subemendamento 4. 2 dell'onorevole Gloria e l'emendamento della Commissione 6. 1, tendente a ridurre il limite massimo della pena a lire 500 mila.

Il Governo è ugualmente favorevole all'emendamento Gloria 7. 2, laddove si dice che si applicano le disposizioni previste dall'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. Per quanto riguarda l'ultima parte dell'emendamento, devo invece dire che a noi non sembra utile la precisazione in essa contenuta, in quanto vi è già una precisa indicazione della pena che viene irrogata a coloro i quali non osservano le prescrizioni dell'articolo 7 del decreto-legge in esame. Quindi, non dovrebbero registrarsi, nell'applicazione della pena, gli inconvenienti paventati dall'onorevole Gloria. Tuttavia, per maggior chiarezza, ove questo venga considerato utile dal Parlamento, il Governo non si oppone a questo emendamento e quindi lo accetta.

Propongo, tuttavia, che in tale emendamento le parole: « le soprattasse », siano sostituite con la parola: « quelle ».

PRESIDENTE. Onorevole Gloria?

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

GORIA. Accetto la modifica proposta dal sottosegretario Azzaro al mio emendamento 7. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione il subemendamento Goria 4. 2 all'emendamento della Commissione 4. 3, mirante a sostituire alle parole: « 28 dicembre » le parole: « 22 dicembre ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 3 nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Goria 7. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo, con la modifica proposta dal sottosegretario Azzaro ed accettata dal presentatore.

(È approvato).

Dichiaro pertanto assorbito l'emendamento 7. 1 della Commissione.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, pur con le perplessità connesse al ricorso allo strumento del decreto-legge, che a me sembra non andasse adottato in questa materia, dichiaro di essere favorevole al disegno di legge di conversione per una serie di ragioni.

Si tratta di prorogare alcune riduzioni IVA per generi alimentari e prodotti tessili che da anni si è concordemente riconosciuto di dover applicare in difformità dalle nor-

mali aliquote vigenti per altri prodotti. Né le condizioni dell'economia italiana sono tali da suggerire una abolizione di queste riduzioni, perché tale abolizione si rifletterebbe fatalmente sul piano inclinato della inflazione; e, siccome i generi alimentari concorrono anche alla formazione del cosiddetto « paniere », ne deriverebbero conseguenze per la scala mobile, con tutte le altre implicazioni di ordine economico: per questo siamo favorevoli a tali agevolazioni.

Siamo altresì favorevoli anche alle agevolazioni in materia di imposte di registro e ipotecarie, proprio per quelle evidenti connessioni che ci sono con tutto il meccanismo, piuttosto lento, della riforma tributaria. Del resto, se questa mattina si è purtroppo convenuto — non mi riferisco al mio gruppo che è stato dissenziente, ma alla maggioranza del Parlamento — di prorogare determinati termini attinenti alle tasse e alle imposte sugli affari, non si vede perché non si debbano mantenere anche le agevolazioni sulle imposte di registro e ipotecarie.

Lo stesso dicasi per quanto attiene alle altre agevolazioni in materia di imposta sul valore aggiunto, previste dall'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 633.

Credo poi sia utile mantenere la riduzione, prevista all'articolo 3 del decreto-legge in esame, al 6 per cento della aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni dei prodotti petroliferi per uso agricolo e per la pesca: di questo avremmo occasione di parlare a suo tempo, e tutti convenimmo sulla necessità di tali agevolazioni.

Per quanto attiene agli altri articoli, si tratta di modalità esecutive della applicazione dell'IVA che, in certo qual modo, pur innovando, meritano di essere prese in considerazione, soprattutto dopo l'approvazione dell'emendamento presentato dalla Commissione che sposta il termine del pagamento dell'IVA dal giorno 25 del mese di scadenza al giorno 5 del mese successivo, mettendo quindi gli operatori economici nelle condizioni ottimali per assolvere al loro dovere tributario.

Mi sembra altresì da condividere lo emendamento, pure presentato dalla Commissione all'articolo 6, ultimo comma del decreto-legge, che fissa il massimo della pena pecuniaria in 500 mila lire. Infatti, se si parte dal minimo di 50 mila è equo, semmai, fissare il massimo in una misura

10 volte e non 20 volte superiore, come era previsto nell'originario testo governativo.

Per quanto attiene alle altre modifiche proposte dalla Commissione, credo che meritino egualmente di essere prese in considerazione.

Queste ragioni — ripeto — non vogliono assolutamente rappresentare una giustificazione della presunta urgenza e necessità, che avrebbero giustificato l'emanazione di un decreto-legge, perché queste misure, onorevole sottosegretario, potevano essere tranquillamente adottate due o tre mesi fa e regolarmente sottoposte all'approvazione del Parlamento con un normale disegno di legge; ciò non toglie che, poiché i termini sono scaduti e « Annibale è già alle porte » sia opportuno cercare di evitare che il contribuente subisca soltanto il danno e non alcuni benefici connessi con questo provvedimento. Per tutte queste ragioni, quindi, dichiaro a nome del mio gruppo che voteremo a favore del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,40.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative (989).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Usellini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

USELLINI, *Relatore*. Il decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, sottoposto al nostro esame per la conversione in legge reca maggiorazioni di aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative.

Esso merita la nostra attenzione e la nostra comprensione per lo sforzo che il Governo ha intrapreso per contenere il disavanzo pubblico attraverso maggiori entrate tributarie. Per conseguire questo obiettivo, il Governo ha ritenuto opportuno rivolgere la sua attenzione al settore dell'imposizione indiretta.

Il decreto-legge in esame prevede, all'articolo 1, maggiorazioni in materia di imposte di registro: in particolare, è stata elevata dall'1,50 al 2 per cento l'imposta relativa ai trasferimenti per gli atti traslativi a titolo oneroso di beni mobili, per i provvedimenti dell'autorità giudiziaria e per gli altri atti aventi per oggetto prestazioni a contenuto patrimoniale. La maggiorazione dell'aliquota, nelle motivazioni del Governo, è tesa a perequare a valori monetari diversi anche il prelievo fiscale.

L'articolo 2 adegua, con gli stessi criteri, le imposte di bollo in misura fissa, che sono elevate, da lire 50, 150, 300 e 700, rispettivamente a lire 100, 300, 500 e 1500.

Infine, l'articolo 3 adegua l'imposta di bollo per la parte relativa alle cambiali e, nella graduazione precedentemente stabilita dalla legge, opera maggiorazioni di aliquota, portando l'imposta di bollo da 6 ad 8 lire per ogni mille per le cambiali, prevista dalla lettera a) dell'articolo 9 della tariffa, allegato 4), annessa al decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972, e, in progressione, a 5 lire per ogni mille quelle indicate nella lettera b) di quello stesso articolo, soggette ad agevolazioni, e al 7 per mille quelle di cui all'articolo 11 di quella stessa tariffa.

Agli articoli 4 e 5, il decreto-legge n. 854 reca maggiorazioni sulle concessioni governative. In particolare, sono state aumentate tutte le concessioni governative previste dalla tariffa annessa al citato decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 641, del 30 per cento. Il Governo ha proposto di non assoggettare a tale maggiorazione alcune voci della tariffa: in particolare le voci relative alle bevande alcoliche, quelle relative alle patenti e quelle relative alla RAI-TV, perché soggette anche ad altre disposizioni. La norma reca anche indicazioni per l'arroton-

damento del tributo alle 500 e alle mille lire, o superiori, e per i resti.

Vi è, poi, un articolo 5 che, in luogo della maggiorazione, porta un'innovazione, laddove prevede una tassa annuale per gli esercizi di vendita al minuto, tassa che il Governo ha quantificato nella misura di 25 mila lire annuali.

La Commissione ha attentamente esaminato l'intero provvedimento, e, pur nutrendo alcune perplessità, soprattutto in ordine all'aumento relativo non solo agli atti dell'attività giudiziaria, atti non obbligatori, ma alle memorie e ai documenti da allegare nei procedimenti giudiziari, e pur con altre osservazioni relative all'uso della carta bollata, che chiaramente viene utilizzata anche per attività il cui svolgimento è in alcuni casi obbligatorio (per esempio, nell'attività scolastica), ha ritenuto di individuare alcune indicazioni da proporre all'Assemblea, sotto forma di emendamenti, che mi riservo di illustrare nella sede opportuna. Pertanto, concludo esprimendo parere favorevole al complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo provvedimento, che rientra nel « pacchetto » fiscale preannunciato dal Governo alcune settimane orsono, suscita in noi una larga eco di dissenso. Noi non riteniamo che questi 500 miliardi che il Governo si ripromette di acquisire all'erario siano stati reperiti nella giusta direzione. Si vuole praticamente, tranne qualche lodevole o comunque accettabile eccezione, colpire i consumatori che ricorrono ad una serie di servizi che in gran parte dovrebbero avere il crisma della gratuità.

Non siamo quindi molto convinti della giustezza e della equità del provvedimento. Quando si insiste nel colpire, aumentandoli, tributi che di per se stessi sono notevolmente pesanti e che finiscono per incidere in misura rilevante sulla complessiva attività fiscale dell'amministrazione

finanziaria, non si vede perché si debba inasprirli ancor di più. Io ritengo che il Governo si doveva preoccupare maggiormente di snidare gli evasori anziché insistere nel gravare la mano sui contribuenti, soprattutto quelli che compiono continuamente il loro dovere con riferimento, in particolare, a tributi, come quelli in esame che comportano l'automatico versamento a favore dell'erario.

Non è questo il verso giusto, onorevole sottosegretario, e il mio modo di ragionare per fortuna è ampiamente condiviso dall'opinione pubblica e neanche passato di attualità se proprio oggi uno dei giornali più qualificati, o per lo meno più diffusi d'Italia, *Il Corriere della Sera*, nell'articolo di fondo di un suo collaboratore, affrontando il discorso, purtroppo sempre di attualità (ma ancor più in questi giorni) del rapporto tra entrate e spese pubbliche, partecipa della polemica tra il ministro del tesoro e il ministro delle finanze (che anche in questo divergono, ritenendo il ministro del tesoro quasi certi ulteriori inasprimenti fiscali e il ministro Pandolfi esprimendosi in termini meno pessimisti, anche se, a me sembra, più diplomatici, circa l'eventuale aggravio di altri tributi) e testualmente dice: « Il ministro delle finanze ha già infatti portato le aliquote vicino al limite tollerabile ed il suo compito è ora quello di estendere il numero dei contribuenti e non di appesantire il basto di coloro che già fanno il proprio dovere ». A me sembra che, per quanto riguarda questi tributi, si va a colpire proprio quei cittadini che già fanno il proprio dovere, i quali tutte le volte che debbono ricorrere all'acquisizione di determinati atti, sono per legge tenuti a pagare il relativo tributo, sia che si tratti di atti traslativi a titolo oneroso di beni mobili e trasferimento coattivo di tali beni, sia che si tratti di sentenze, decreti ingiuntivi, atti di aggiudicazione, di assegnazione dell'autorità giudiziaria in materia di controversie civili, sia che si tratti di altri atti aventi per oggetto prestazioni a contenuto patrimoniale, e così via.

A me pare quindi che non si sarebbe dovuto infierire in questa materia. Né vale l'avvertenza resa dal Governo, che se per avventura questa quota di « pacchetto », questi 500 miliardi, non venissero reperiti con tali strumenti, si dovrebbe procedere a colpire con altri. Il discorso non mi sembra sensato perché in questa materia

i 500 miliardi sono sovrabbondanti, né si doveva progettare di ricavarvi un gettito del genere.

Che il mio ragionamento non sia di parte, lo dimostra l'atteggiamento dello stesso relatore, onorevole Usellini, che appartiene alla maggioranza governativa, il quale in Commissione — come leggo nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* relativo a quella seduta — aveva osservato che, mentre gli aumenti in misura fissa risultavano congrui, non altrettanto poteva dirsi per taluni prelievi in misura percentuale. Egli lamentava inoltre che la relazione governativa non desse indicazioni sul gettito analiticamente, per singoli tributi, e osservava che ogni provvedimento di entrata avrebbe dovuto dar luogo a variazioni di bilancio. Preannunciava infine la presentazione di una serie di emendamenti volti a contenere largamente il gettito previsto dal presente decreto-legge. Tanto è vero, onorevole sottosegretario, che ella proprio chiese allo onorevole Usellini di non insistere sugli emendamenti presentati come relatore perché, secondo la visione governativa, il gettito ne sarebbe uscito largamente ridotto.

Ora, quest'ultimo argomento non mi sembra accettabile, perché l'obiezione, pure partita da forze di maggioranza, che sostengono il Governo, riguardava piuttosto la natura e la qualità del tributo in questione. Ci sono infatti dei tributi che, essendo già notoriamente onerosi, non dovevano essere ulteriormente aggravati. Faccio un esempio. Il presente decreto-legge, di cui si chiede la conversione in legge, prevede l'aumento del costo della carta bollata da 700 a 1.500 lire per gli atti amministrativi. Ora già le 700 lire — e ve lo dice uno che di queste cose un po' se ne intende, perché da trent'anni fa l'avvocato — per certe categorie di contribuenti rappresentavano una cifra cospicua, soprattutto quando si trattava di fare piccole domande: qualsiasi domanda si rivolge all'autorità amministrativa non è esente da bollo, e pertanto si doveva sempre passare attraverso le forche caudine della carta bollata. Ebbene, io dico che non è giusto portare tutto d'un colpo questo prezzo da 700 a 1.500 lire, cioè a più del doppio.

Ciò — ripeto — anche perché questi tributi in genere interessano una larga fascia di cittadini non certo abbienti; non si trovano sullo stesso piano, infatti, il grosso industriale che faccia una domanda per

una concessione e paghi le 1.500 lire e il povero modesto impiegatuccio o piccolo operatore economico il quale, per il rilascio di un qualunque documento, deve spendere la somma ora prescritta.

Ho voluto fare solo un esempio: ma è tutta la *ratio* di questo decreto-legge che, a mio avviso, è sbagliata. Prendiamo anche il caso dell'aumento dell'imposta sulle cambiali. Infatti, chi ricorre alle cambiali? Chi non può disporre di denaro liquido; pertanto la cambiale, di per se stessa, è già indice di una situazione di non abbienza, di bisogno, di necessità. Già sappiamo che lo sconto della cambiale segue purtroppo l'evoluzione creditizia, per cui oggi si parla, ad esempio, di interessi del 25-26-27 per cento, che una volta erano considerati interessi da usuraio, in quanto concorrevano in egual misura le due condizioni previste dal codice penale appunto per il reato di usura: lo stato di bisogno e l'alta percentuale di interessi richiesta. Oggi, invece, con il 27 per cento tutto è legale, e vi è qualche banca che esige somme anche superiori.

Si fa allora questo ragionamento: visto che il povero cittadino già è abbondantemente torchiato con le percentuali di interessi che le banche esigono, continuiamo a torchiarlo di più, aumentiamo anche le aliquote delle percentuali del bollo sulle cambiali. Non mi sembra questa una strada da seguire: piove sempre di più sul bagnato.

Lo stesso potremmo dire per altri tipi di tributi contemplati sempre dall'attuale provvedimento. L'articolo 1 riguarda gli atti giudiziari e le scritture private. In proposito bisogna chiarire un concetto: è vero che esiste la carta bollata ridotta a 400 lire per l'attività giudiziaria, ma, come ha sottolineato lo stesso onorevole sottosegretario (tra l'altro essendo avvocato di queste cose se ne intende), questo tipo di carta bollata è utilizzata solo per gli atti direttamente rivolti al giudizio (ad esempio, la citazione, la comparsa di risposta, la comparsa conclusionale) e non la produzione dei documenti i quali, invece, debbono sottostare alle nuove aliquote. Un emendamento proposto in questo senso, purtroppo, non è stato preso in considerazione dal Governo, ma anzi lo stesso Governo ha invitato il relatore a ritirarlo. Quindi non si dica che non si vuole spremere anche nel campo della giustizia. Ricordo che molti anni fa feci una lunga discussione a proposito del-

l'uso della carta bollata negli atti giudiziari. Questo non è giusto che avvenga almeno fino a quando non si perfezioni l'istituto del gratuito patrocinio; solo in questo caso io potrei accettare che vi potesse essere una certa proporzionalità nell'aumento del bollo degli atti giudiziari. Ma, allora, prima stabiliamo rigorosamente i criteri per cui un cittadino non abbiente possa lo stesso accedere alla giustizia; altrimenti, soltanto i ricchi potranno permettersi il lusso di tentare di ottenere giustizia. Del resto, dalle relazioni che i procuratori generali in questi giorni hanno svolto nelle aule giudiziarie, abbiamo appreso quanto malandato sia lo stato della giustizia, soprattutto in campo penale dove i procuratori generali stessi sono arrivati ad asserire che il 75 per cento dei reati rimane impunito.

ROMUALDI. A Roma il 95 per cento.

SANTAGATI. Roma è la capitale, e quindi la percentuale deve essere indubbiamente più alta. È un primato che nessuno vuole sottrarle.

Quindi, tutto questo non è giusto, così come non è giusto che all'articolo 2 del decreto-legge si parli di raddoppiare la misura dell'imposta fissa di bollo per ricevute e quietanze, portandola rispettivamente a 100, 300, 500 e 1.500 lire. Già in sede di discussione della riforma tributaria si era detto che quando un documento, una fattura, una ricevuta, una quietanza fosse stata gravata dell'IVA (che è già notevole perché le aliquote in media si aggirano intorno al 12 per cento; vi sono anche le aliquote ridotte per i generi alimentari: ne abbiamo parlato poco fa) non si vedeva la ragione perché si dovesse aggiungere anche il raddoppio della marca da bollo (questa sarebbe la famosa marca per ricevuta). Anche questo diventa, secondo me, un balzello non spiegabile dal punto di vista di una etica fiscale, perché anche il fisco, sempre secondo me, dovrebbe avere una sua etica.

Per quanto riguarda l'articolo 4 del decreto-legge non si spiega il perché dell'aumento del 30 per cento delle tasse sulle concessioni governative, ad eccezione delle patenti (meno male! almeno questa agevolazione è stata mantenuta: si pagherà ancora il normale tributo), delle bevande alcoliche (è una cosa che non capisco: io avrei aumentato la tassa perché, quanto meno, poteva servire a scoraggiare qualche bevitore impenitente) e della RAI-TV (questa è

certo una beffa perché si sta preparando un ben più cospicuo e sostanzioso aumento che andrà certamente al di là del 30 per cento; quindi non è una esclusione, ma soltanto un rinvio).

Infine, all'articolo 5 viene fuori un altro balzello che non mi convince. I tributi, ripeto, debbono avere una loro logica: si chiede una tassa annuale ai commercianti di 25 mila lire. Una specie di *una tantum*, però annuale: quindi una *saepe tantum*. Una tassa annuale di 25 mila lire per un commerciante che deve pagare un'infinità di altri tributi (la concessione della camera di commercio, le tasse comunali, le tasse nazionali, erariali e così via). Si aggiunge questo balzello. Eufemisticamente il relatore la chiama una « innovazione ». Sì, è un'innovazione, ma poco simpatica per i commercianti, dopo aver pagato quel che hanno pagato e, per giunta, dopo essere stati colpiti da un altro pesante provvedimento. Ogni provvedimento, infatti, viene considerato settorialmente, non viene inquadrato in tutto il sistema.

Cosa abbiamo fatto di recente? Una nuova riforma in materia di esazione dei tributi, per cui i lavoratori autonomi — e i commercianti sono lavoratori autonomi — debbono pagare le tasse anticipatamente, non sapendo ancora quale sarà il loro guadagno. Va bene che, per fortuna, anche noi professionisti siamo stati coinvolti per cui, come si suol dire, « mal comune mezzo gaudio »; però, a prescindere da questa, diciamo, simpatica « comunanza », per cui piccoli operatori economici, artigiani, commercianti, industriali, liberi professionisti devono pagare le tasse in anticipo su guadagni che ancora non sanno se percepiranno e in quale misura, ai commercianti si fa questo piccolo *cadeau*: altre 25 mila lire.

Poi, secondo la logica del fisco — io lo prevedo, e vedremo se sbaglio — fra qualche settimana si dirà: perché soltanto ai commercianti le 25 mila lire? Diventa un'ingiustizia non averle fatte pagare agli artigiani! E allora questa tassa sarà applicata anche agli artigiani. Poi si dirà ancora: perché soltanto agli artigiani e ai commercianti, e non ai liberi professionisti? E con questa *escalation* si finirà con l'estendere questo balzello a tutti i lavoratori autonomi.

In compenso, la tassa di rilascio è stata anch'essa maggiorata, per cui oltre le 25 mila di tassa annuale bisogna pagare una tassa di rilascio di 50 mila lire. Ecco per-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

ché a me pare — e ho finito nel fare un po' l'analisi di questo provvedimento — che questo sia il sistema peggiore per poter realizzare la manovra fiscale.

Non ci si illuda! A parte poi il fatto che dubito che questi 500 miliardi faranno la fine che si diceva dovessero fare, cioè saranno incanalati nella giusta direzione.

Vedo, signor Presidente, che il rappresentante del Governo preferisce fare una conversazione amichevole, una specie di tavola rotonda...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega che sta parlando parla a tutta la Camera, ma parla particolarmente al relatore e al Governo.

SANTAGATI. Esatto: non distraete il manovratore, perché in fondo è una manovra, una manovra fiscale!

Io non vedo, onorevole sottosegretario, come questa fetta cospicua — perché dei 5 mila miliardi del prelievo annunciato dall'onorevole Andreotti questa cifra di 500 miliardi è cospicua, ne costituisce un decimo — possa essere inserita nella direzione che questo provvedimento si prefigge.

Mi permetto quindi di insistere, e comunque di denunciare, perché noi siamo ormai l'unico partito di opposizione in questa Assemblea, dal momento che i comunisti stanno « quatti quatti »...

ROCELLI. Due partiti!

ROMUALDI. Bisogna vedere l'altro, bisogna vedere che ordini gli darette.

SANTAGATI. Lo vedremo, ci vuole... la prova-finestra! Noi, dicevo, siamo nella tradizione dell'opposizione, l'abbiamo sempre dichiarata e applicata; gli altri gruppi politici, per il momento, stanno tutti nell'area governativa: che poi ci stiano sotto l'orpello della « non sfiducia » o dell'opposizione di comodo, questo è un altro discorso da vedersi. Per quanto riguarda noi, non siamo l'opposizione di comodo, siamo l'opposizione di notevole stimolo e di notevole pungolo, e soprattutto di denuncia, di protesta, per cui queste cose andremo a dirle all'opinione pubblica, al cittadino che non si deve sentir dire che deve pagare 1.500 lire la carta bollata che fino a ieri pagava 700 lire solo perché il Governo così ha stabilito.

Bisognerebbe almeno sapere come verranno impiegati questi soldi, e questo è un mistero che, credo, non sarà che un mistero doloroso per il contribuente e gaudioso semmai per il Governo.

Chiusa questa premessa, che attiene poi alla sostanza stessa dell'intervento in questo dibattito, ribadisco che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, al quale ho l'onore di appartenere, continuerà, così come ha fatto nel passato, a denunciare queste sbagliate manovre fiscali e ad opporsi con tutte le forze, cominciando dall'esprimere voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge n. 989 riguarda la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative.

Per quanto riguarda l'imposta di registro, l'aumento dell'aliquota è all'incirca dello 0,50 per cento, passando cioè tale aliquota dall'1,50 al 2 per cento. Essa riguarda un numero determinato di atti giudiziari e in particolare quegli atti che hanno per oggetto prestazioni a contenuto patrimoniale. Così pure, per quanto riguarda l'imposta sul bollo, gli aumenti riguardano una serie di atti, registri e documenti. La novità più importante sembra quella riguardante lo aumento del bollo da 700 a 1.500 lire. Non c'è dubbio che questo sia uno dei punti che suscita, e che già in Commissione ha suscitato maggiormente le nostre perplessità, dal momento che l'uso del bollo è estremamente generalizzato per tutta una vasta serie di operazioni e di atti. Tra l'altro, questa è anche una delle ragioni per le quali la Commissione proporrà un emendamento che escluda per certe operazioni l'uso del bollo maggiorato.

Per quanto riguarda poi il settore delle imposte sulle concessioni governative, il disegno di legge prevede un aumento del 30 per cento delle loro attuali misure tranne alcune eccezioni. Tra queste, la più rilevante — ed è la più rilevante in senso negativo, e ciò costituisce il secondo elemento di perplessità che abbiamo sottolineato in Commissione — è quella relativa alla disposizione che istituisce dal 1° gennaio

1977 un'imposta annuale di apertura e di ampliamento degli esercizi di vendita al minuto. Il relatore diceva che questa imposta ammonta a 25 mila lire l'anno.

A nostro avviso — abbiamo discusso di questa questione anche in sede di Comitato dei nove — va accolto l'emendamento presentato dal Comitato dei nove. Tale emendamento in qualche modo modifica questo punto, anche se la sostanza dell'emendamento non sopprime l'istituzione di questa nuova imposta. Ci rendiamo conto del fatto che i commercianti sono aggravati dalla istituzione di questo nuovo tributo. Tuttavia, io credo che il Parlamento e i partiti democratici abbiano l'autorità di chiedere anche ai commercianti di fare un sacrificio in nome di una politica di austerità tesa a combattere l'inflazione in funzione di una nuova politica di sviluppo, anche se non c'è dubbio che questo aggravio tributario nei loro confronti sia ancora più pesante, perché cade in un momento di crisi del settore commerciale, in un momento cioè in cui si è verificata una caduta dei livelli di vendita.

Più in generale, tuttavia, io credo che le perplessità del gruppo comunista riguardino l'impostazione generale del decreto-legge della cui conversione stiamo discutendo. Ciò che noi mettiamo in discussione, cioè, non è affatto la necessità di un prelievo di 500 miliardi per completare la manovra fiscale dei 5 mila miliardi intrapresa dal Governo Andreotti, ma il fatto che questo decreto-legge, così come altri precedentemente, manca di un quadro di riferimento certo, anche in termini di quantificazione del prelievo.

Manca, cioè, una quantificazione chiara ed articolata, tale da mettere il Parlamento in condizione di introdurre modifiche anche sostanziali, essendo in grado di conoscere le conseguenze di tali modifiche con la possibilità, quindi, di meglio articolare l'intervento portato avanti con il decreto al nostro esame.

Tutto ciò non ci è stato consentito, e lo abbiamo rilevato anche nel corso del dibattito in Commissione. Ecco le ragioni per le quali sussiste la nostra perplessità anche per quanto riguarda il merito di alcune scelte; ma la nostra perplessità riguarda soprattutto una valutazione di ordine più generale, e cioè l'insieme della manovra fiscale che fin qui è stata condotta, ed all'interno della quale va inserito appunto questo decreto.

Per queste ragioni, e per motivi politici più generali, che riguardano la tenuta, la credibilità, la forza di questo Governo, il gruppo comunista annuncia la propria astensione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge numero 854 del 1976.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la prima volta mi limiterò ad un brevissimo intervento, leggendo le poche cose che intendo dire. D'altra parte quello che leggerò non è farina del mio sacco, ma alle considerazioni in tal modo espresse credo possa integralmente riportarsi il gruppo radicale. Tratterò soprattutto della carta bollata.

«Pe' cquer rospo carissimo der bollo
Che fanno in cima a la carta bbollata
Un fojjo ha da costà una pavolata!
Arrabbieli, perdio! rotta de collo!
Mezzo fojjetto solo io l'ho ppagata
Quanto du' libbre de merluzz'a mmollo.
Vedi come te succhieno er merollo!
E sso' pprèti? e sso' ggente conzagrata?
Ar zaggio de sei pavoli er quinterno,
Pe' ccrompanne una risma che nn'ha ottanta,
Nun t'abbasta la vincita d'un terno.
Co' tutto questo va' a rriscore ar Monte,
E nnemmanco sce trovi l'acqua santa!
Cosa, pe' cristo, da bbollalli in fronte».

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non citerò i sonetti del Belli, ma farò qualche osservazione in relazione alle singole disposizioni del decreto-legge. Sentiamo che esso muove da esigenze relative alla copertura del disavanzo pubblico; c'è quindi un tentativo di aumentare le entrate a mezzo di quella che è l'imposizione più facile, l'imposizione indiretta, e vorrei dire la più indiretta delle imposizioni.

Da parte del Governo — e mi auguro che qualche precisazione venga data nella replica — vorrei sapere non soltanto qual è la previsione dell'importo che si riuscirà a ricavare da questo provvedimento, ma anche come le singole voci delle entrate sa-

ranno incrementate. Mi pare infatti che ci si debba preoccupare delle singole voci, in quanto proprio dalle attribuzioni di danaro in entrata in relazione alle singole voci si può dare una valutazione complessiva del provvedimento, sia pure in sede previsionale.

Cominciamo brevemente dall'imposta di registro. La prima voce dell'imposta di registro, relativa agli atti traslativi di beni mobili, per la quale si prevede un aumento dell'aliquota dall'1,50 al 2 per cento, mi pare sia assolutamente irrilevante per il fine che il Governo si propone, cioè per fare quattrini.

Per quanto riguarda, invece, il provvedimento relativo al settore giudiziario (il discorso sul costo della giustizia è un discorso che si ripete oramai ogni volta in questa sede), si prevede un aumento dello 0,5, che viene evidentemente a gravare, in concreto, sul costo della giustizia, senza magari che poi si faccia nulla perché a tutto questo corrisponda una operazione di risanamento per favorire la snellezza dell'attività giudiziaria.

Per quanto riguarda l'aumento dell'imposta di registro (0,50 per cento) sugli atti aventi ad oggetto prestazioni di contenuto patrimoniale, rischiamo di mettere una vera e propria imposta sui debiti.

Quanto all'aspetto (sottolineato anche nella relazione governativa) riguardante il mancato incremento dell'imposta di registro sugli immobili, evidentemente la questione meritava una valutazione più approfondita. Infatti, se vi è un settore (sia pure già aggravato da un recente incremento delle aliquote dal 5 all'8 per cento) in relazione al quale sussiste la possibilità di effettuare un prelievo, questo è proprio il settore immobiliare. Evidentemente la Commissione ha temuto che il settore dei trasferimenti immobiliari potesse incidere in maniera rilevante sul conseguimento dell'obiettivo che il Governo si proponeva, vale a dire l'aumento delle entrate! È proprio per questo che in Commissione si è avvertita la necessità di quell'articolo aggiuntivo dis. 1. 0. 1 all'articolo unico del disegno di legge di conversione che successivamente andremo ad esaminare. Anche se non siamo ora nella fase della discussione degli articoli, mi consenta, signor Presidente, di svolgere un'osservazione sull'articolo aggiuntivo in parola, che più avanti dovrà essere discusso.

Mi lascia assolutamente perplesso il fatto che l'aliquota in materia di trasferimenti immobiliari debba essere portata dall'8 al 15 per cento qualora non ricorrano determinate condizioni (cioè il terreno di natura agricola, la condizione soggettiva dell'imprenditore che acquista, sia esso società per azioni, imprenditore professionale o coltivatore diretto). Infatti, un provvedimento di questo genere rischia di incidere negativamente, dal punto di vista della politica generale, poiché non si sa dove si va a finire.

Sorge spontanea, da una valutazione sommaria, la domanda se s'intendano colpire gli acquisti di beni-rifugio, sottraendo quindi delle risorse all'agricoltura e rendendo un danno oltre che all'agricoltura, alla stessa economia nazionale. Tuttavia, bisogna stare attenti, poiché non so dove si può arrivare sia in materia di controversie che possono sorgere con il fisco, sia in tema di rapporti tra attività agricola ed altre attività (edilizia o altra). In materia di successione, ad esempio, dove si compensano diverse partite nell'ambito di determinate famiglie, ed in materia di valutazione del terreno agricolo, tale problema è assai importante. Ritengo pertanto che l'Assemblea debba procedere a questa valutazione con particolare attenzione, poiché, altrimenti, si rischia di sconvolgere il rapporto ora esistente.

Avrei ammesso che si fosse approfondito il discorso prefigurando alcune graduazioni e valutando diversamente il caso di acquisto — ad esempio da parte di un operaio — di un pezzo di terreno in campagna per coltivarlo, trattandosi nella fattispecie di terreno agricolo o solamente in parte agricolo, suscettibile quindi di ben distinte valutazioni ai fini dell'imposta di registro. Viceversa *tout court*, improvvisamente, senza un'adeguata motivazione, si eleva l'aliquota di tale imposta dall'8 al 15 per cento, il che potrà indubbiamente costituire una grossa entrata, ma anche — se non opportunamente valutato — un motivo di scompenso di natura economica e di politica finanziaria.

Anche per quanto riguarda l'imposta di bollo devo fare alcune osservazioni. Il costo degli assegni bancari è sottoposto infatti ad una continua *escalation*. Tra spese di tipografia e imposta di bollo, oggi un libretto da venti assegni arriva ad un costo di tre ed anche quattromila lire. Ciò non è molto positivo.

Per le ricevute l'aumento sancito è del 100 per cento con una tendenza all'evasione che diviene naturale in conseguenza dell'incremento del costo. Non vi sono osservazioni da fare per quanto riguarda i libretti di risparmio.

Per quanto riguarda la carta bollata, vi è stata l'esenzione per il settore della giustizia, ma abbiamo sentito che altri atti di natura giurisdizionale non saranno più considerati alla stessa stregua con cui venivano considerati in precedenza (cioè assoggettati a carta da bollo da 400 lire). A parte questo, tuttavia, la giustizia si attende uno snellimento delle procedure, conseguibile anche mediante l'eliminazione della carta da bollo e di tante altre appendici della carta da bollo, e la loro sostituzione con un previo versamento dell'equivalente monetario all'inizio di ogni processo di cognizione o esecutivo. Con ciò si porrà fine a questo discorso.

Tra gli altri vi è un emendamento che tende a riportare la carta da bollo da 400 lire nell'uso scolastico: anche in questo caso si darebbe luogo ad una discriminazione. Siamo d'accordo su questo, ma anche altri settori (come le domande di lavoro e via di seguito) hanno diritto alla stessa considerazione.

Per quanto riguarda le cambiali valgono le considerazioni fatte in precedenza: si tratta di una vera e propria tassa sui debiti, profondamente ingiusta, che viene ad aggiungersi a quella naturale tassa sulle cambiali che è costituita dall'interesse corrisposto nel momento in cui si sottoscrive questo titolo di credito. Per tutte queste perplessità, il gruppo liberale si asterrà dalla votazione su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

GARZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, vorrei anch'io soffermarmi brevemente sull'articolo 5, sull'articolo cioè che il relatore ha definito innovativo. Io direi che anziché di un'innovazione si tratta piuttosto di un ritorno al passato. Infatti, in armonia con i principi e gli indirizzi della legge-delega sulla riforma tributaria, che hanno condotto a suo tempo — come è noto — all'abolizione della tassa di concessione governativa per le autorizzazioni alle attività industriali, non si giustifica certo l'istituzione di una nuova tassa che colpisce l'esercizio di atti-

vità quali quelle di cui all'articolo 5, tanto più che di questa innovazione sono vittime i commercianti. Questo tipo di tassa che colpisce, ritornando al passato, tutte le autorizzazioni per l'apertura, il trasferimento in altra zona e l'ampliamento degli esercizi di vendita al minuto, può non essere gravosa per coloro i quali hanno un esercizio commerciale di una certa dimensione, ma è indubbiamente gravosa per coloro che, invece, esercitano la propria attività come lavoratori autonomi in dimensioni estremamente modeste.

Io ebbi già occasione di dire in questa aula, a proposito del provvedimento relativo all'aumento del prezzo della benzina e, in particolare, in riferimento alle esenzioni, come molto spesso per i piccoli commercianti il capitale sia estremamente esiguo. Una tassa di questo genere, quindi, soprattutto se si ripete nel momento in cui un piccolo esercizio, ad esempio di attività turistica stagionale, va ampliandosi, finisce per diventare un onere insopportabile.

In Commissione, insieme ad altri colleghi, ho presentato alcuni emendamenti, di cui uno era interamente soppressivo dell'articolo 5 e un altro, in alternativa al primo, proponeva di esonerare dal pagamento della tassa di cui all'articolo 5 le cosiddette imprese minori. La Commissione tuttavia ha ritenuto di approvare alcuni temperamenti, e più precisamente quelli di cui agli emendamenti 5.2 e 5.01. Si tratta di modifiche accettabili, anche perché sia io sia i colleghi del mio gruppo ci rendiamo conto che questo tipo di tassa — insieme alle altre previste dall'articolato — fa parte di quella manovra fiscale destinata a reperire la cifra indicata a suo tempo in 500 miliardi. Si chiede perciò un sacrificio generalizzato, anche da parte dei commercianti; già accettato, in fondo, nel momento in cui la manovra fiscale fu illustrata nel suo complesso al Parlamento. È evidente pertanto che, trattandosi di un provvedimento di emergenza, si possa arrivare a giudicarlo accettabile, anche se auspichiamo che tutto ciò non debba persistere nel momento in cui dovessero mutare le condizioni che ne hanno giustificato l'adozione. Indubbiamente, infatti, il decreto-legge risponde all'impegno del Governo rivolto al completamento della manovra fiscale per il reperimento della cifra a suo tempo indicata e per questo motivo, apprezzando tale sforzo, il mio gruppo annunzia il voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Usellini.

USELLINI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Governo e della Commissione.

Avverto che gli emendamenti devono intendersi riferiti agli articoli del decreto-legge.

COCCIA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquote delle imposte di registro; di bollo e delle tasse sulle concessioni governative ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge cui sono stati presentati emendamenti.

COCCIA, *Segretario*, legge:

ART. 2.

Le misure dell'imposta fissa di bollo, in qualsiasi modo dovute, stabilite in lire 50, 150, 300, e 700, per gli atti, documenti e registri indicati nella tariffa, allegato A), annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive integrazioni e modifiche, sono elevate, rispettivamente, a lire 100, 300, 500 e 1500. L'importo massimo dell'imposta dovuta per i duplicati e le copie indicate nell'articolo 13 della tariffa suddetta, è stabilito in lire 500.

La carta bollata, i moduli redatti a stampa su carta bollata o bollati in modo straordinario, nonché i libri e i registri già

bollati in modo straordinario che si trovino interamente in bianco, prima dell'uso, devono essere integrati, sino a concorrenza della imposta dovuta nelle misure stabilite dal presente articolo, mediante applicazione di marche da bollo, da annullarsi nei modi previsti dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642.

ART. 3.

L'imposta proporzionale di bollo, di cui all'articolo 9 della tariffa, allegato A), annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, è stabilita, per ogni mille lire o frazione di lire mille, nella misura di lire 8 per le cambiali di cui alla lettera a) e di lire 5 per quelle indicate nella lettera b) dello stesso articolo.

Per i vaglia cambiari contemplati dall'articolo 11 di detta tariffa, l'imposta proporzionale di bollo è determinata in lire 7 per ogni mille lire o frazione di lire mille.

ART. 4.

Le tasse sulle concessioni governative previste dalla tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche sono aumentate del 30 per cento, con esclusione delle tasse previste dai numeri 53, 54, 55, 56, 115 e 125 della tariffa medesima, nonché della imposta sulle concessioni governative di cui alla legge 6 giugno 1973, n. 312.

Le frazioni dei nuovi importi di tassa inferiori a lire 500 o superiori a lire 500 ed inferiori a lire 1.000 sono rispettivamente arrotondate alle lire 500 e 1.000 superiori.

Gli aumenti stabiliti dal presente articolo si applicano alle tasse sulle concessioni governative che sono dovute successivamente all'entrata in vigore del presente decreto-legge.

ART. 5.

Dal 1° gennaio 1977 il numero 84 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche, è sostituito dal seguente:

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

N. d'ordine	Indicazione degli atti soggetti a tasse	Ammontare della tassa	Modo di pagamento	Note
84	Autorizzazioni per l'apertura, il trasferimento in altra zona e l'ampliamento degli esercizi di vendita al minuto, ai sensi della legge 11 giugno 1971, n. 426	—		La tassa annuale deve essere assolta entro il 31 gennaio dell'anno cui si riferisce
	Tassa di rilascio	50.000	Ordinario	
	Tassa annuale	25.000	Ordinario	

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

All'ultimo comma dell'articolo 4, aggiungere le seguenti parole: e possono essere corrisposti, senza applicazione di penalità, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione.

4. 2.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 2, dopo il primo comma inserire il seguente:

L'aumento non si applica alla carta bollata destinata agli usi scolastici.

2. 1.

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente articolo 3-bis:

Le cambiali, i vaglia cambiari e gli assegni bancari emessi nei quindici giorni successivi alla data di pubblicazione del presente decreto e regolarmente assoggettati al bollo nelle misure anteriormente vigenti, possono essere integrati dell'imposta dovuta nelle misure fissate dal precedente articolo 3, senza applicazione di penalità, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione.

All'integrazione sarà provveduto mediante marche per cambiali da annullarsi agli uffici del registro e, ove occorra, anche a mezzo visto per bollo.

Le cambiali, i vaglia cambiari e gli assegni bancari, regolarizzati nei modi indi-

cati dal precedente comma, conservano la qualità di titolo esecutivo sin dalla loro emissione.

3. 01.

Al primo comma dell'articolo 4, sopprimere i numeri 53, 54, 55 e 56.

4. 1.

Nella tabella dell'articolo 5, seconda colonna, sopprimere le parole: , il trasferimento in altra zona e l'ampliamento.

5. 1.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente articolo 5-bis:

La lettera a) del secondo comma dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, è sostituita dalla seguente:

« a) venditori di generi di monopolio del 4 per cento se tale ammontare non supera i 25 milioni e

del 2 per cento sull'ammontare eccedente i 25 milioni ».

5. 01.

La Commissione ha altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge:

Dopo l'articolo unico aggiungere il seguente:

Dopo l'articolo 1 della Tariffa, allegato A, al decreto del Presidente della Re-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

pubblica 26 ottobre 1972, n. 634, è aggiunto il seguente articolo:

1-bis. — Atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di terreni agricoli e relative pertinenze 15 per cento

Nota. — Per gli atti traslativi stipulati da acquirenti coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale, da associazioni o società di cui agli articoli 12 e 13 della legge 9 maggio 1975, n. 153, l'imposta si applica con l'aliquota stabilita dal precedente articolo 1. Il beneficio decade nel caso di una destinazione dei terreni e relative pertinenze diversa dall'uso agricolo che avvenga entro 10 anni dall'avvenuto trasferimento.

dis. 1.01.

Onorevole relatore ?

USELLINI, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo e raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, ritengo opportuno un approfondimento degli emendamenti prima di esprimere il parere del Governo. Pertanto le sarei veramente grato se potesse accordare una breve sospensione per uno scambio di idee con i componenti del Comitato dei nove su questi emendamenti, per alcuni dei quali il Governo è perplesso e vorrebbe chiedere ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, se ella ritiene necessaria una breve sospensione per avere alcuni chiarimenti dai componenti della Commissione, non sarà sicuramente la Presidenza e, ritengo, neanche l'Assemblea ad opporsi.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 17,50.

USELLINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

USELLINI, *Relatore*. A seguito della riunione del Comitato dei nove e con il parere favorevole del Governo, chiedo alla Pre-

sidenza il rinvio dell'esame del provvedimento alla prossima settimana, non essendosi raggiunto un accordo complessivo e ritenendo, sia il Governo sia il Comitato, necessario approfondire ulteriormente un emendamento.

POCHETTI. Vorrei sapere se questa richiesta è per un rinvio del provvedimento in Commissione o in aula.

USELLINI, *Relatore*. La proposta è per un rinvio all'Assemblea, senza ritornare alla Commissione, con l'intesa, però, che la sua discussione sia ripresa possibilmente in una delle sedute della prossima settimana.

PRESIDENTE. Ritengo che questa proposta possa essere accolta: resterà il problema di trovare spazio, nella prossima settimana, per questo provvedimento e anche, credo, per il disegno di legge n. 917, il cui esame abbiamo rinviato poco fa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, dovremo ora procedere alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 915, 982 e 471. Poiché il quinto comma dell'articolo 49 del regolamento impone di dare all'Assemblea venti minuti di preavviso per le votazioni da effettuare mediante procedimento elettronico, e poiché taluni componenti del Governo, come loro sanno, sono impegnati in una riunione e hanno chiesto, attraverso il Presidente del Consiglio, di essere messi in condizione di partecipare a queste votazioni, sospendo la seduta, avvertendo che la ripresa avrà luogo, presumibilmente, intorno alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

Comunicazioni del Presidente sull'emanazione di decreti-legge da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di indire la votazione per la conversione in legge di due decreti-legge, ricordo alla Camera che le nostre Commissioni in sede referente ne stanno esaminan-

do altri sette; mentre il Senato della Repubblica è investito dell'esame di dieci decreti-legge.

Si tratta di cifre assai elevate, specie in relazione al fatto che nei primi sei mesi della settima legislatura il Governo ha presentato alle Camere un numero di decreti-legge (44) equivalente ad oltre un terzo del numero complessivo registrato (126) in tutto l'arco dei quattro anni della scorsa legislatura.

Ora, ritengo che nessuno in questa Camera voglia e possa contestare al Governo il diritto di usare questo straordinario strumento di legislazione, quando ricorrono i requisiti costituzionali della necessità e dell'urgenza in relazione ad eventi non prevedibili ed in materie riservate alla disciplina legislativa.

Infatti, in una crisi dell'ampiezza e della profondità di quella che tocca il nostro paese, non sono mancate purtroppo e potranno non mancare le ragioni per un legittimo uso della procedura prevista dall'articolo 77 della Costituzione. Si è però potuto constatare, nella gamma dei decreti-legge presentati, anche l'esistenza di provvedimenti cosiddetti « tampone », la cui urgenza risultava determinata da un ritardo a provvedere in tempo. In altri casi ancora non sembrava emergere in modo netto nel provvedimento quella immediata operatività di effetti che è nella logica del decreto-legge.

Su questi problemi ho avuto modo di richiamare in recenti occasioni l'attenzione del Presidente del Consiglio, il quale mi ha ora comunicato di aver inviato a tutti i ministri una circolare in merito. In essa, dopo aver richiamato gli inconvenienti che provoca — anche nell'ordinato svolgimento dei lavori parlamentari — la proliferazione dei decreti-legge, si avverte testualmente che « la Presidenza del Consiglio non potrebbe ulteriormente accogliere proposte di decreti-legge non legate strettamente a materie imprevedibili o da catenaccio », per un « doveroso autolimitare nei confronti del Parlamento ».

Devo dare atto all'onorevole Presidente del Consiglio di questa comunicazione, che valuto in tutta la sua importanza, e mi permetto di augurare che la direttiva, così chiaramente espressa, sia effettivamente ottemperata. Non dobbiamo per altro dimenticare, onorevoli colleghi, che la questione dei decreti-legge non investe solo il Governo, ma anche l'adeguatezza del no-

stro ordinamento interno a far fronte a questi casi straordinari, ma non eccezionali, di legislazione.

Sulla procedura di conversione il nostro regolamento presenta lacune ed offre campo ad interrogativi che forse può essere compito della Giunta per il regolamento di questa Assemblea studiare ed affrontare.

Ho ritenuto giusto e necessario informare voi di questa lettera del Presidente del Consiglio e sollevare questo problema per l'importanza che esso — come voi comprendete — riveste per tutto il nostro lavoro (*Applausi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge nn. 915, 982 e 471 oggi esaminati.

Indico la votazione sul disegno di legge n. 915.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (915):

Presenti e votanti . . .	389
Maggioranza	195
Voti favorevoli . . .	374
Voti contrari	15

(*La Camera approva*).

Indico la votazione sul disegno di legge n. 982.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti » (982):

Presenti	405
Votanti	403
Astenuti	2
Maggioranza	202
Voti favorevoli	388
Voti contrari	15

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la concorrente proposta di legge Carlotto ed altri n. 747. Indico la votazione sul disegno di legge n. 471.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » (471):

Presenti	405
Votanti	213
Astenuti	192
Maggioranza	107
Voti favorevoli	202
Voti contrari	11

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame	Amici
Achilli	Andreoni
Adamo	Angelini
Aiardi	Anselmi Tina
Alborghetti	Antoniozzi
Alici	Armato
Aliverti	Armella
Allegra	Arnaud
Amabile	Azzaro
Amalfitano	Bacchi

Balbo di Vinadio	Buzzoni
Baldassari	Cabras
Baldassi	Cacciari
Bambi	Caiati
Bandiera	Calaminici
Barba	Campagnoli
Barbera	Cantelmi
Barca	Canullo
Bardelli	Cappelli
Bardotti	Cappelloni
Bartocci	Carandini
Bartolini	Cardia
Bassetti	Carelli
Bassi	Carlassara
Battino-Vittorelli	Carlone Andreucci
Belardi Merlo Eriase	Maria Teresa
Belci	Carlotto
Bellocchio	Carmeno
Berlinguer Giovanni	Caroli
Bernardi	Carrà
Bernardini	Caruso Ignazio
Bernini	Casadei Amelia
Bernini Lavezzo	Casalino
Ivana	Casapieri Quagliotti
Biamonte	Carmen
Bianchi Beretta	Casati
Romana	Cassanmagnago
Bianco	Cerretti Maria Luisa
Bini	Castellucci
Bocchi	Castiglione
Boffardi Ines	Castoldi
Boldrin	Cavaliere
Bolognari	Cavigliasso Paola
Bonalumi	Cazora
Bonifazi	Cecchi
Borri	Cerra
Borruso	Cerrina Feroni
Bortolani	Chiarante
Bosi Maramotti	Ciccardini
Giovanna	Cicchitto
Botta	Cirasino
Bottarelli	Cirino Pomicino
Bottari Angela Maria	Citaristi
Bova	Citterio
Branciforti Rosanna	Ciuffini
Bressani	Coccia
Brini	Cocco Maria
Brocca	Codrignani Giancarla
Broccoli	Colomba
Buro Maria Luigia	Colombo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

Colonna	Felisetti	La Rocca	Mora
Colucci	Ferrari Marte	La Torre	Morini
Colurcio	Ferrari Silvestro	Lettieri	Moro Aldo
Conchiglia Calasso	Flamigni	Lezzi	Moro Dino
Cristina	Formica	Licheri	Moro Paolo Enrico
Conte	Fornasari	Lima	Moschini
Corà	Forni	Lo Bello	Natta
Corallo	Forte	Lobianco	Nespolo Carla
Corder	Fracanzani	Lodi Faustini Fustini	Federica
Corradi Nadia	Fracchia	Adriana	Niccoli
Costa	Fusaro	Lombardo	Noberasco
Costamagna	Galli	Lussignoli	Novellini
Cravedi	Galloni	Maggioni	Olivi
Craxi	Galluzzi	Magnani Noya Maria	Orlando
Cristofori	Gambolato	Malagugini	Orsini Bruno
Cuminetti	Garbi	Malvestio	Ottaviano
D'Alema	Gargani	Mancuso	Padula
Dal Maso	Gargano	Manfredi Giuseppe	Palopoli
Danesi	Garzia	Manfredi Manfredo	Pani
Da Prato	Gasco	Mannino	Papa De Santis
Darida	Gaspari	Mannuzzu	Cristina
de Carneri	Gatti	Mantella	Pavone
De Caro	Gava	Marabini	Pecchia Tornati
De Cinque	Giadresco	Marchi Dascola Enza	Maria Augusta
de Cosmo	Giannantoni	Margheri	Peggio
Degan	Giglia	Marocco	Pellegatta Maria
De Gregorio	Giovagnoli Angela	Marraffini	Agostina
Del Castillo	Giuliari	Martino	Pellizzari
Del Duca	Giura Longo	Marton	Pennacchini
Dell'Andro	Goria	Martorelli	Perantuono
Del Rio	Gottardo	Marzano	Perrone
De Michelis	Gramegna	Marzotto Caotorta	Pezzati
De Petro	Granati Caruso	Masiello	Picchioni
De Poi	Maria Teresa	Mastella	Piccinelli
Di Giannantonio	Granelli	Matrone	Piccoli
Di Giulio	Grassi Bertazzi	Matta	Pisanu
Di Vagno	Grassucci	Mazzarrino	Pisicchio
Drago	Gualandi	Mazzola	Pochetti
Dulbecco	Guerrini	Meneghetti	Pompei
Erminero	Guglielmino	Merloni	Pontello
Evangelisti	Gunnella	Meucci	Portatadino
Fabbri Seroni	Ianni	Miceli Vincenzo	Postal
Adriana	Ianniello	Miceli Vito	Prandini
Facchini	Iotti Leonilde	Migliorini	Presutti
Faenzi	Kessler	Milani Armelino	Preti
Fantaci	Labriola	Millet	Pucci
Fanti	Laforgia	Mirate	Pucciarini
Federico	La Loggia	Misasi	Pugno
Felicetti	Lamorte	Mondino	Pumilia
Felici	La Penna	Monteleone	Quaranta

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

Quarenghi Vittoria	Sicolo
Quattrone	Silvestri
Querci	Sobrero
Quercioli	Spagnoli
Radi	Spataro
Raicich	Spaventa
Ramella	Speranza
Reggiani	Sposetti
Reichlin	Squeri
Revelli	Stella
Ricci	Tamburini
Riga Grazia	Tamini
Rocelli	Tani
Romualdi	Tantalo
Rosati	Tassone
Rosini	Tedeschi
Rossi di Montelera	Terraroli
Rossino	Tesi
Rubbi Antonio	Tesini Aristide
Rubbi Emilio	Tesini Giancarlo
Rumor	Tessari Alessandro
Russo Carlo	Tessari Giangiacomo
Russo Ferdinando	Tombesi
Russo Vincenzo	Toni
Saladino	Tozzetti
Salomone	Triva
Salvato Ersilia	Trombadori
Salvatore	Urso Salvatore
Salvi	Usellini
Sanese	Vaccaro Melucco
Sangalli	Alessandra
Santagati	Vagli Maura
Santuz	Vecchiarelli
Sanza	Vecchietti
Sarri Trabujo Milena	Venegoni
Sarti	Venturini
Savino	Villa
Sbriziolo De Felice	Vincenzi
Eirene	Vizzini
Scalfaro	Zamberletti
Scalia	Zambon
Scaramucci Guaitini	Zaniboni
Alba	Zarro
Scarlato	Zavagnin
Scovacricchi	Zolla
Sedati	Zoppetti
Segni	Zoppi
Segre	Zoso
Servadei	Zuech
Sgarlata	Zurlo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 982:

Martini Maria Eletta
Stefanelli

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 471:

Accame	Canullo
Achilli	Cappelloni
Adamo	Carandini
Alborghetti	Cardia
Alici	Carlassara
Allegra	Carloni Andreucci
Amici	Maria Teresa
Angelini	Carmeno
Bacchi	Carrà
Balbo di Vinadio	Casalino
Baldassari	Casapieri Quagliotti
Baldassi	Carmen
Barbera	Castiglione
Barca	Castoldi
Bardelli	Cecchi
Bartocci	Cerra
Bartolini	Cerrina Feroni
Battino-Vittorelli	Chiarante
Belardi Merlo Eriase	Cicchitto
Bellocchio	Cirasino
Berlinguer Giovanni	Cirino Pomicino
Bernardini	Ciuffini
Bernini	Coccia
Bernini Lavezzo	Cocco Maria
Ivana	Colomba
Biamonte	Colonna
Bianchi Beretta	Colucci
Romana	Colurcio
Bini	Conchiglia Calasso
Bocchi	Cristina
Bolognari	Conte
Bonifazi	Corallo
Bosi Maramotti	Corradi Nadia
Giovanna	Cravedi
Bottarelli	Craxi
Bottari Angela Maria	D'Alema
Branciforti Rosanna	Da Prato
Brini	de Carneri
Broccoli	De Caro
Buzzoni	De Gregorio
Cacciari	De Michelis
Calaminici	Di Giulio
Cantelmi	Di Vagno

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

Dulbecco	Migliorini
Fabbri Seroni	Milani Armelino
Adriana	Millet
Facchini	Mirate
Faenzi	Mondino
Fantaci	Monteleone
Fanti	Moro Dino
Felicetti	Moschini
Felisetti	Natta
Ferrari Marte	Nespolo Carla
Flamigni	Federica
Formica	Niccoli
Forte	Noberasco
Fracchia	Novellini
Galluzzi	Olivi
Gambolato	Ottaviano
Garbi	Palopoli
Gatti	Pani
Giadresco	Papa De Santis
Giannantoni	Cristina
Giovagnoli Angela	Pecchia Tornati
Giura Longo	Maria Augusta
Gramegna	Peggio
Granati Caruso	Pellegatta Maria
Maria Teresa	Agostina
Grassucci	Perantuono
Gualandi	Pochetti
Guerrini	Pucciarini
Guglielmino	Pugno
Ianni	Quaranta
Iotti Leonilde	Querci
Labriola	Quercioli
La Torre	Raich
Lezzi	Ramella
Lodi Faustini Fustini	Reichlin
Adriana	Ricci
Magnani Noya Maria	Riga Grazia
Malagugini	Rossino
Mancuso	Rubbi Antonio
Manfredi Giuseppe	Saladino
Mannuzzu	Salvato Ersilia
Marchi Dascola Enza	Salvatore
Margheri	Sarri Trabujo Milena
Marraffini	Sarti
Martino	Sbriziolo De Felice
Martorelli	Eirene
Marzano	Scaramucci Guaitini
Masiello	Alba
Matrone	Segre
Miceli Vincenzo	Servadei

Sicolo	Tozzetti
Spagnoli	Triva
Spataro	Trombadori
Stefanelli	Vaccaro Melucco
Tamburini	Alessandra
Tamini	Vagli Maura
Tani	Vecchietti
Terraroli	Venegoni
Tesi	Villari
Tessari Giangiacomo	Zavagnin
Toni	Zoppetti

Sono in missione:

Fioret	Pisoni
Martinelli	Rende
Petrucci	Sabbatini
Pinto	

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

STEFANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANELLI. Signor Presidente, chiedo, a norma del secondo comma dell'articolo 129 del regolamento, che venga posta all'ordine del giorno della prossima seduta dedicata allo svolgimento di interrogazioni, l'interrogazione rivolta, il 9 dicembre scorso, al ministro delle partecipazioni statali ed al Presidente del Consiglio dei ministri da alcuni deputati del gruppo comunista, tra cui chi vi parla, recante il numero 3-00505. È già trascorso un mese dalla sua presentazione, e faccio rilevare che la questione trattata dall'interrogazione e concernente la situazione della SACA di Brindisi è di particolare urgenza e rilevanza, soprattutto per le popolazioni del Salento.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua richiesta, onorevole Stefanelli.

**Sulla procedura di esame
dei decreti-legge.**

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, intervengo in relazione all'ordine del giorno non della

prossima seduta ma a quelli delle nostre prossime sedute. Mi consentirà, a questo proposito, una dichiarazione di soddisfazione per la dichiarazione che poco fa è venuta dal suo seggio, e che trova veramente consenziente il mio gruppo, in quanto quello di legiferare attraverso decreti-legge è un sistema che aveva destato viva preoccupazione, e di cui avevamo inteso tutta la gravità e l'importanza.

Noi non facciamo parte della Giunta per il regolamento e credo pertanto che mi corra anche l'obbligo, in questa circostanza, di esprimere l'augurio che in quella sede vorrà essere presa in considerazione quella che possiamo affidare a lei come una nostra proposta: che d'ora in avanti, cioè, l'esame di ogni disegno di legge di conversione di un decreto-legge venga preliminarmente valutato dalla I Commissione affari costituzionali. Riteniamo infatti che il primo esame da farsi su questi disegni di legge di conversione debba essere quello relativo, fra l'altro, alla congruità dei motivi di urgenza — che lei ha voluto richiamare e ricordarci — che possono indurre il Governo a ricorrere a questo modo di legiferare, e quindi ai suoi poteri al riguardo.

In ogni caso, infatti, e malgrado il successivo intervento decisionale delle Assemblee legislative, sorge e rimane il problema degli effetti del decreto-legge nel periodo che intercorre tra la sua emanazione e la sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la invito a formalizzare per iscritto questa sua richiesta, della quale, al momento opportuno, investirò la Giunta per il regolamento.

Annunzio di risoluzioni.

COCCIA, Segretario, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 14 gennaio 1977, alle 9,30:

1. — *Discussione delle mozioni Pannella (1-00004) e Servadei (1-00012) e della inter-*

rogazione Martorelli (3-00109) sull'obiezione di coscienza.

2. — *Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006) sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26);

Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42);

RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113);

BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451);

AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457);

CORVISIERI e **PINTO**: Disposizioni sull'aborto (524);

PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537);

PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661);

— *Relatori:* Del Pennino e Berlinguer Giovanni, per la maggioranza; Gargani e Orsini Bruno; Mellini, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulte-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

riore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica (*approvato dal Senato*) (917);

— *Relatore*: Giglia;

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative (989);

— *Relatore*: Usellini.

La seduta termina alle 18,55.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Ceravolo n. 3-00562 del 21 dicembre 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La XIV Commissione,

visto l'articolo 4 della legge n. 405 relativa all'istituzione dei consultori familiari che prevede: "l'onere delle prescrizioni di prodotti farmaceutici va a carico dell'ente o del servizio cui compete l'assistenza sanitaria";

constatato che nel nuovo prontuario farmaceutico mutualistico approvato con decreto ministeriale 19 ottobre 1976 non sono state inserite le specialità contraccettive,

impegna il Governo

ad adempiere le disposizioni di legge inserendo immediatamente nel prontuario farmaceutico mutualistico le predette specialità contraccettive.

(7-00029) « CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, TESSARI GIANGIACOMO, TRIVA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, ABBIATI DOLORES, MARRAFFINI, BISIGNANI, ARNONE, PALOPOLI, GIOVAGNOLI ANGELA, MILANO DE PAOLI VANDA, MILANI ARMELINO, BERLINGUER GIOVANNI, BRUSCA, SANDOMENICO ».

« La X Commissione,

conosciuta la decisione presa dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di apportare variazioni in aumento agli organici aziendali;

ritenuto che decisioni comportanti lo aumento della spesa pubblica, in questo caso circa 100 miliardi all'anno, debbano essere fondate sulla certezza della loro indispensabilità e comunque attentamente e preventivamente vagliate dal Parlamento;

constatato peraltro che si rileva un notevole calo del traffico postale e che la introduzione delle nuove tecniche di meccanizzazione e automazione comporteranno, a detta degli stessi amministratori una diminuzione degli organici;

impegna il Governo:

1) a revocare il provvedimento adottato;

2) a rivedere i criteri seguiti per stabilire l'entità degli organici facendo riferi-

mento ad una più moderna e avanzata organizzazione del lavoro anche sulla base delle indicazioni elaborate della piattaforma contrattuale dei lavoratori postelegrafonici;

3) a portare nelle sedi parlamentari di merito le proposte in questione.

(7-00030) « BALDASSARI, GUGLIELMINO, MARCHI DASCOLA ENZA, PANI, CERAVOLO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PICCINELLI, PEZZATI E BARDOTTI.
— *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che 850 dipendenti del gruppo KENT, titolare degli stabilimenti calzaturieri di Castel del Piano, Chiusi, Signa, Porretta, Castelluccio e Iglesias si trovano, sin dal 13 novembre 1976, senza salario e senza le provvidenze della Cassa integrazione guadagni, in conseguenza della decisione di sospendere ogni attività produttiva, adottata senza fornire alcuna comunicazione sulla eventuale data di ripresa della produzione nonostante che il predetto gruppo KENT abbia contratti e commesse di fornitura, per gran parte del 1977, con organizzazioni commerciali americane, inglesi e tedesche.

Per conoscere, infine, se ritenga opportuno convocare con immediatezza le parti, al fine di garantire la continuazione delle attività ed il mantenimento degli attuali livelli occupazionali negli stabilimenti in parola. (5-00303)

PORCELLANA E BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, a seguito delle dichiarazioni riportate dai giornali torinesi in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, la situazione dei lavori di costruzione del nuovo carcere di Torino in località Vallette.

In particolare entro quale data tutti i lavori dovranno essere ultimati e se i finanziamenti in atto sono sufficienti per il completamento dell'opera. (5-00304)

CERAVOLO, GUERRINI, PANI, TAMBURINO E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le cause dei gravi ritardi nella attuazione del piano di ristrutturazione della flotta

Finmare ed essere informati sui provvedimenti che il Governo intenda prendere per rispettare gli impegni che impone l'apposita legge e gli accordi intercorsi in proposito con i sindacati marittimi.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

a) i motivi degli ingiustificati e dannosi ritardi nella costituzione delle società miste con le aziende a partecipazione statale;

b) i motivi della inadempienza governativa per la trasformazione di due navi per i servizi di crociera e perché il Governo non ha ancora proceduto alla costituzione della prevista società di gestione;

c) dinanzi alla impossibilità dei cantieri navali nazionali — ridimensionati da una politica che si è dimostrata perlomeno cieca — di far fronte agli stessi fabbisogni della flotta nazionale ma anche di fornire di nostre navi interessanti mercati stranieri, cosa intenda fare il Governo per potenziare ed ampliare la capacità produttiva dell'industria cantieristica e navalmeccanica del Paese per assicurare la costituzione delle nuove navi merci previste dal piano Finmare e salvaguardare l'occupazione dei marittimi. Ma più in generale per vitalizzare un settore che contribuisce sicuramente a risanare la bilancia dei pagamenti, a creare nuove occasioni di occupazione ed allargare la base produttiva della nostra economia;

d) perché i « piani ponte » concepiti per far fronte ai ritardi della costruzione delle nuove navi occorrenti mediante il noleggio di navi disponibili sul mercato subiscano essi stessi inspiegabili ritardi. (5-00305)

MANNUZZU, MACCIOTTA, BERLINGUER GIOVANNI, ANGIUS, CARDIA, COCCO MARIA, PANI E GAMBOLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se si intendano convocare urgentemente le parti della vertenza che contrappone

da oltre un anno maestranze e datori di lavoro della società per azioni Alba Cementi, l'unica impresa a partecipazioni statali che operi stabilmente nella provincia di Sassari: ciò in quanto i datori di lavoro hanno mancato all'impegno assunto di attuare, per il 15 novembre 1976, un incontro risolutivo con la controparte;

se risulti loro che, all'insaputa di tutti e degli stessi lavoratori coinvolti, la società per azioni Alba Cementi abbia mutato ragione sociale, divenendo società per azioni Alba: ciò che confermerebbe la fondatezza delle preoccupazioni manifestate in altra interrogazione dagli interroganti sull'esistenza di un accordo di cartello fra la Cementir, di cui la società per azioni Alba fa parte, ed il monopolio privato; accordo in base al quale i mercati sardi verrebbero abbandonati a questo monopolio e si giungerebbe, di fatto, al razionamento di materiali indispensabili per intraprendere una linea di rinascita della intera Sardegna, tramite il potenziamento dell'edilizia pubblica e privata e la creazione di infrastrutture indispensabili per una vera riforma agraria. (5-00306)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, ANGIUS E MACCIOTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità che, come hanno riferito i giornali, un agente di custodia, in servizio nella casa di reclusione dell'isola dell'Asinara (Sassari), colpito da malore, sia deceduto, perché il mare in burrasca e le condizioni atmosferiche non ne avrebbero consentito il trasporto tempestivo in ospedale, dove avrebbe potuto essere soccorso adeguatamente;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per assicurare una assistenza sanitaria adeguata al personale di custodia ed ai detenuti della casa di reclusione dell'Asinara. (5-00307)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai, nonostante siano trascorsi circa sedici mesi dall'invio, da parte della direzione aziendale, di tutta la documentazione relativa, il Ministero della difesa non ha ancora concesso l'autorizzazione per lo svolgimento, all'interno della FAET (Fabbrica d'armi esercito Termini), delle attività del servizio MESOP (Medicina sociale preventiva) funzionante presso la locale Amministrazione provinciale.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda procedere al sollecito rilascio di detta autorizzazione è ciò anche in accoglimento delle istanze del personale della FAET relative al necessario e urgente miglioramento dell'ambiente di lavoro esistente all'interno del predetto stabilimento. (4-01548)

BIAMONTE E FORTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1976 il fiume Sele è straripato allagando circa 800 ettari delle zone Bracciale, Trentalone, Precuiale, Olmo Penno;

le cause vanno ricercate:

1) nelle condizioni in cui viene mantenuta la « golena » sinistra-Sele;

2) l'incauta concessione dei terreni demaniali a 4 o 5 grossi speculatori e fra questi a tali Raviello Domenico da Battipaglia e Franco Vitolo da Capaccio i quali irresponsabilmente: a) piantano e tagliano alberi di pioppo senza alcuna precauzione; b) scaricano nel fiume radici di piante estirpate e materiale vario di risulta; c) prelevano, per destinarlo ad altra zona, terreno dalla « golena ».

Tali illegali operazioni hanno provocato danni, con il conseguente indebolimento, sia alla riva sia agli argini del fiume Sele che come sopra detto la notte del 2 dicembre ha, ancora una volta, invaso fertili terreni.

Gli speculatori sopra menzionati, oltre a quanto denunciato nelle premesse, con abusivi sbarramenti hanno trasformato il pubblico demanio in proprietà privata nella quale opera senza alcun controllo causando continui danni alle colture che sono

da aggiungere a quelli gravissimi del 2 dicembre.

Nonostante che « ufficiali idraulici » del genio civile di Salerno dovrebbero controllare l'andamento del Sele tali funzionari, senza un preciso motivo, da anni non compaiono nella zona e ciò ha logicamente potenziato la prepotenza del Raviello e del Vitolo.

Inoltre il genio civile di Salerno autorizza alcune ditte a prelevare breccie e ghiaia dal letto del fiume. Ciò, come è ovvio, provoca la frantumazione delle sponde con tutte quelle conseguenze che la notte del 2 dicembre sono state, se ce ne era bisogno, funestamente evidenziate —

quali provvedimenti, urgenti, saranno adottati per ripristinare la legalità ora violata, e dagli uffici preposti alla sorveglianza e dagli speculatori che, evidentemente ben protetti, trasformano in proprietà privata ciò che appartiene alla collettività. (4-01549)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra (posizione n. 9051832/D) intestata all'ex militare Vitolo Francesco nato a Nocera Inferiore (Salerno) il 9 novembre 1918 ed ivi domiciliato via Casolla, III Traversa, 29. (4-01550)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra (posizione n. 9086489/D), intestata all'ex militare Murano Emilio, nato a Buccino (Salerno), il 14 settembre 1917 ed ivi residente, Contrada Sant'Antonio, ex azienda Agnetti. (4-01551)

COLUCCI E CALDORO. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie di stampa relative ad interferenze sullo svolgimento delle elezioni della Federazione canottaggio.

AmMESSO generosamente che l'impegno elettorale di alcuni attivisti, appartenenti alla marina militare, sia espressione di un legittimo diritto di partecipazione degli associati, gli interroganti, oltretutto evidenziano l'esigenza di una democratizzazione degli statuti delle federazioni sportive, chiedono di sapere quanto tutto ciò sia compatibile con la conclamata autonomia dello sport dalla politica. (4-01552)

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, GIANNANTONI E CANULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — data la gravissima situazione che si è creata al liceo classico « Gaetano De Sanctis » di Roma sin dall'inizio dell'anno scolastico in corso e che ostacola l'ordinato svolgimento della vita democratica della scuola e la sua attività educativa e didattica (minacce, intimidazioni, provocazioni e aggressioni contro insegnanti e studenti; atti vandalici contro il patrimonio librario della scuola; scritti e simboli sui muri che esaltano il neo-fascismo; i cui autori sono gruppi ristretti, dichiaratamente fascisti, sia interni alla scuola, sia, anche, del tutto estranei all'Istituto) — quali misure abbia preso per individuare e accertare le responsabilità, per isolare ed estirpare i focolai di tali violenze, per dare ferma prova che la nostra scuola, democratica e antifascista, non è assolutamente disposta a tollerare tutto ciò. (4-01553)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri seguiti dal provveditore agli studi di Caserta in occasione dell'assegnazione dei corsi CRACIS e popolari ai vari enti operanti nell'ambito della predetta provincia, per l'anno scolastico 1976-1977.

Risulta all'interrogante che, pur essendo stati assegnati complessivamente circa 200 corsi alla provincia di Caserta fra piano ordinario e suppletivo, la ripartizione è stata effettuata con criteri del tutto faziosi e clientelari.

Vi sono infatti degli enti che, pur avendo ottenuto nell'assegnazione ordinaria decine di corsi, si son visti elargire ulteriori corsi con il piano suppletivo, mentre altri che non avevano ammanigliamento con i « baroni » della politica locale, si son visti più che dimezzare il contingente dei corsi gestiti negli anni precedenti.

In tutta questa caotica situazione, nella quale il provveditore agli studi di Caserta trincerandosi dietro il paravento di un presunto comitato provinciale per l'educazione popolare, ha rifiutato qualunque intervento riparatore anche quando è stato espressamente sollecitato dalla direzione generale dell'educazione popolare; sono state consumate discriminazioni e prevaricazioni che

hanno assunto il significato di una vera e propria azione punitiva nei confronti di taluni enti come l'AMDEL (Associazione maestri diplomati e laureati che opera nel settore della scuola da oltre venti anni con lusinghieri apprezzamenti da parte delle direzioni generali dei vari ordini e gradi d'istruzione) che per non essersi voluta asservire strumentalmente ai « potenti » locali, è stata emarginata sia nella ripartizione del piano ordinario come in quella del piano suppletivo.

Allo scopo di allontanare erronei sospetti sulle manipolazioni effettuate e sulle pressioni esercitate, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga disporre una formale inchiesta sull'operato del provveditore agli studi di Caserta, sulle funzioni del cosiddetto comitato per l'educazione popolare e sulle garanzie di efficienza e di funzionalità offerte dalla pleora di associazioni locali gonfiate oltre ogni limite all'inizio di ogni anno scolastico, anche per evitare che presso l'opinione pubblica si possa accreditare la convinzione che la gestione dei corsi popolari e CRACIS rappresenti solo uno sperpero per il Ministero della pubblica istruzione e una speculazione per gli enti gestori senza arrecare alcun sensibile contributo alla lotta all'analfabetismo. (4-01554)

D'ALESSIO, BALDASSI, GARBI, CRAVEDI E BRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in riferimento alle direttive enunciate dal Ministro della difesa nel febbraio 1968 in occasione del dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa circa gli acquisti all'estero:

1) l'elenco degli accordi internazionali a cui ha partecipato o partecipa l'Italia per la produzione su base integrata di mezzi e materiali militari;

2) l'elenco degli accordi bilaterali stipulati dall'Italia con i paesi della NATO e in particolare con gli Stati Uniti per la coproduzione su licenza di mezzi militari di progettazione estera.

Per conoscere inoltre a quali conclusioni è pervenuto il gruppo di lavoro in funzione nel 1968 che aveva elaborato una bozza di normativa per gli acquisti e le lavorazioni da effettuare all'estero, nonché le relative prestazioni accessorie. (4-01555)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI E ANGIUS. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponda a verità che, contrariamente alle recenti assicurazioni fornite agli interroganti in seguito ad altra interrogazione, i lavori in corso nell'aeroporto di Fertilia (Alghero)-Sassari, lavori che determinano la totale inagibilità dell'aeroporto, non verranno ultimati entro il termine previsto del 5 marzo 1977, ma si potranno successivamente almeno per altri due mesi;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per evitare, con ciò, il pregiudizio delle comunicazioni d'una plaga vastissima della Sardegna: pregiudizio i cui aspetti economici sono evidenti specie in rapporto alle attività turistiche ed all'ampia programmazione che esse richiedono;

quale sia lo stato di attuazione della nuova strada che dovrebbe collegare, più direttamente, Sassari all'aeroporto.

(4-01556)

BALDASSARI, ROSOLEN ANGELA MARIA, GUGLIELMINO E MARCHI DASCOLA ENZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — in occasione dei lavori della Conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni incaricata di stabilire un piano per il servizio di radiodiffusione via satellite nella banda dei 12 GMz (gigahertz) (10 gennaio-12 febbraio 1977) —:

quali direttive il Ministro abbia dato alla delegazione italiana;

la composizione della delegazione italiana (in particolare per quanto riguarda i consulenti, siano essi enti o persone);

le questioni di reciprocità tra i vari paesi, in particolare quali paesi trasborderanno in Italia con l'area di servizio primaria e quali zone saranno interessate e viceversa;

la scelta dei paesi con i quali l'Italia condividerà il medesimo satellite;

le modalità di utilizzo della banda a 12 GHz anche per reti di collegamento terrestri in ponte radio;

la tipologia del sistema di ricezione a terra, se diretto o comunitario. (4-01557)

DE PETRO E ZOPPI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che i gravissimi danni che la mareggiata

del 12 gennaio 1977 ha nuovamente portato alla linea ferroviaria che corre all'altezza del comune di Lavagna con grave pregiudizio per il suo scorrimento fanno seguito ai danni già verificatisi in data 1° dicembre 1976 e che avrebbero potuto essere evitati se nella precedente occasione si fosse intervenuti con misure adeguate — quali misure abbia già preso o stia per prendere al riguardo.

Gli interroganti ritengono che l'attuale situazione richieda iniziative tempestive e capaci di dare una risposta definitiva a questo problema. (4-01558)

DE PETRO E ZOPPI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che i nuovi gravissimi danni causati dalla mareggiata del giorno 12 gennaio 1977 lungo il litorale della costa ligure all'altezza del comune di Lavagna fanno seguito a quelli già riportati in data 1° dicembre 1976 per i quali gli stessi interroganti hanno già presentato a questo Ministero analogo documento, tuttora peraltro inevaso;

che quanto in questi giorni successo non sarebbe accaduto se si fosse prontamente intervenuti con soluzioni adeguate al momento opportuno —

quali disposizioni abbia già impartito o stia per attuare in risposta alla grave situazione esposta.

Gli interroganti richiedono l'immediato intervento degli organi competenti al fine di limitare con ogni mezzo possibile le gravissime conseguenze che il perdurare di questa situazione inevitabilmente reca sul piano economico ad una popolazione la cui principale risorsa è l'attività collegata con la balneazione ed il turismo, e ribadiscono che tale intervento è quanto mai doveroso per la tutela dei beni del comune di Lavagna e dei suoi abitanti. (4-01559)

MARCHI DASCOLA ENZA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se gli attuali massimi dirigenti della società RAI-Radiotelevisione italiana ed in particolare il presidente ed il direttore generale, nella imminenza della cessazione dalle loro cariche, abbiano promosso nella massima categoria impiegatizia (categoria di appar-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

tenenza dei funzionari direttivi della società) rispettivamente una segretaria il presidente e due segretarie il direttore generale, l'anzianità di servizio delle quali segretarie si aggira su circa 18 mesi di attività aziendale.

Lo stesso interrogante desidera conoscere se siano stati presi altri provvedimenti di favoritismo, sempre nell'imminenza dell'abbandono delle cariche e quali iniziative i Ministri interessati intendano adottare perché vengano posti nel nulla gli atti sopra denunciati che il presidente ed il direttore generale hanno ritenuto di assumere nella assenza del consiglio di amministrazione.

(4-01560)

DE CINQUE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della impressionante catena di incidenti sul lavoro che si susseguono da alcuni mesi presso lo stabilimento CIR (Cartiere italiane riunite) di Chieti Scalo, del gruppo IRI, con conseguenze anche mortali a danno degli addetti allo stabilimento, costretti a massacranti turni lavorativi, con attrezzature ed impianti ormai antiquati e spesso mancanti dei prescritti requisiti antinfortunistici, come è stato rilevato anche dalla magistratura chietina, che si sta interessando del caso;

quali provvedimenti si intendano adottare, da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per una più accurata sorveglianza preventiva dello stabilimento, da parte degli organi ispettivi a ciò preposti, e per la prescrizione delle opportune misure capaci di annullare o ridurre al minimo il verificarsi di tali infortuni; e da parte del Ministro delle partecipazioni statali, per avviare una profonda ristrutturazione produttiva della suddetta azienda, con la immediata sostituzione degli impianti tecnicamente obsoleti od addirittura non in regola con le norme sulla prevenzione infortuni, e soprattutto con un adeguato potenziamento del personale, per eliminare la necessità di estenuanti turni, che riducono la prontezza di riflessi degli addetti, facendoli così più facilmente vittime degli incidenti;

infine, da parte sempre del Ministro delle partecipazioni statali, quali siano i programmi aziendali di espansione del suddetto stabilimento, che è uno dei cardini della industria della Val Pescara. (4-01561)

DE CINQUE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che l'interrogante ha appreso dalla stampa locale che sarebbe stato emanato il decreto ministeriale, in corso di registrazione alla Corte dei conti, contenente la istituzione dei distretti scolastici in Abruzzo, in attuazione dei decreti delegati;

che tali distretti sarebbero stati così destinati: quattro in provincia dell'Aquila; quattro in quella di Teramo; tre in provincia di Pescara; tre in provincia di Chieti; e ciò in parziale accoglimento della proposta formulata dalla Regione Abruzzo, che per la provincia di Teramo ne aveva proposti tre;

che, senza nulla rilevare per quanto riguarda le altre province, all'interrogante appare strano che la provincia di Chieti, con circa 350 mila abitanti e 104 comuni, abbia avuto solo tre distretti, al pari di quella di Pescara, e meno di quella di Teramo, entrambe meno popolate ed estese della prima;

che ragioni di logica elementare, in ossequio ad oggettive esigenze geo-orografiche ed economico-sociali, avrebbero richiesto in provincia di Chieti la istituzione di non meno di cinque o sei distretti scolastici, anche per evitare l'eccessivo affollamento di popolazione e di comuni nei tre distretti creati (con una media di 120.000 abitanti ognuno, e punte di 48 comuni, come per quello di Lanciano), con un contrasto stridente rispetto a quanto fatto per le altre province (vedi, per esempio, il mini-distretto di Giulianova) —:

1) le ragioni per le quali il Ministero della pubblica istruzione, pur potendolo fare, anche in difformità da quanto proposto dalla Regione, non ha ritenuto di istituire in provincia di Chieti, oltre a quelli di Chieti, Lanciano e Vasto, almeno altri due distretti (Ortona-Guardiagrele ed Atena-Casoli), distribuendo meglio la popolazione nei comuni, sì che ogni distretto non superi gli 80.000 abitanti ed i 20-25 comuni;

2) ove valide ragioni in contrasto non sussistano, se si intenda procedere ad una modifica della decisione adottata, previo attento riesame della situazione e nuova consultazione della Regione Abruzzo, il cui parere comunque non è vincolante. (4-01562)

D'ALESSIO, GARBI, BRINI, CRAVEDI E BALDASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che nel discorso del ministro della difesa del 18 ottobre 1972 (bi-

lancio di previsione per il 1973) si fa riferimento alle principali commesse dell'aeronautica che riguardano i missili, i razzi e i vari tipi di aerei e in particolare:

a) contratti stipulati con le industrie del settore per complessivi 13 miliardi per l'incremento delle dotazioni di missili e razzi;

b) completamento del programma *F 104/S* entro il 1974 per una spesa complessiva di 359 miliardi;

c) inizio del II lotto del programma *G 91/Y* per 6 miliardi nel 1973;

d) produzione in serie del *G 222* per una spesa di 140 miliardi;

e) programma *MRCA* con un onere dal 1970 al 1973 di 42 miliardi e commesse all'industria italiana per 57 miliardi pari al 4 per cento in più del totale;

ed osservato che in quella occasione non si fece riferimento al programma per l'acquisto dei *C 130 H* allora in corso di esecuzione o in via di conclusione —:

1) quale sviluppo o conclusione hanno avuto i programmi indicati e quello da riferirsi al *C 130 H*;

2) a quanto sono ammontate finora, ovvero a programmi già conclusi, le commesse erogate per ciascuno dei programmi indicati;

3) come gli oneri relativi a ciascun programma si sono riflessi sugli esercizi finanziari scaduti e se e come sono e saranno ripartiti per l'esercizio finanziario in corso e per quelli futuri;

4) l'elenco completo delle industrie nazionali che hanno ottenuto le commesse e il relativo importo di esse; l'elenco completo dei procuratori o rappresentanti legali che hanno trattato con l'amministrazione militare per conto di queste industrie; l'elenco completo di eventuali società promozionali che risultano essersi interessate per la conclusione positiva dei citati contratti o che comunque hanno intrattenuto relazioni con l'amministrazione della difesa;

5) l'elenco completo delle industrie non nazionali, multinazionali, estere che hanno ottenuto commesse sui citati programmi e il relativo importo di esse nonché tutte le altre notizie già richieste nel precedente punto 4);

6) quale è il giudizio della Amministrazione e del Governo in merito alla utilità, alla efficienza e alla validità dei

prodotti di cui ai citati programmi acquisiti per la difesa del paese;

7) elementi di conoscenza circa le procedure seguite per definire le commesse, acquisire i pareri degli organi competenti, verificare l'esecuzione dei contratti. (4-01563)

D'ALESSIO, GARBI, BALDASSI, BRINI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che nel discorso del ministro della difesa del 18 ottobre 1972 (bilancio di previsione 1973) si enunciava il seguente piano di armamenti: le forniture di materiali e di materie prime per l'esercizio sono in gran parte commesse all'industria nazionale: circa 35 miliardi annui per vestiario ed equipaggiamento; coproduzione di un sistema missilistico c.a. destinato a migliorare le prestazioni del sistema d'arma Harwk (112 miliardi in 7 anni per l'industria nazionale); versione ruotata del cannone 155/39 (partecipazione Italia, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca) che comporterà circa 50 miliardi, in 4-5 anni, di commesse per l'Italia a partire dal 1974-75; coproduzione in Italia di circa 600 carri Leopard per 183 miliardi in 5 anni con conclusione del programma nel 1976; ammodernamento dei mezzi di trasmissione, tecnici e per il tiro (onere globale oltre 50 miliardi); 6 esercizi finanziari destinati interamente all'industria nazionale; programmi per il potenziamento dei mezzi di trasporto, interamente affidato all'industria nazionale, da concludere nel 1976 per 98 miliardi; inizio nel 1975 della produzione del programma tripartito per un veicolo tattico da 0,5 tonnellate (spesa presumibile 25 miliardi); acquisizione di un nuovo tipo di aereo leggero (12 miliardi in 4 anni); programma Chinook coproduzione di elicotteri medi 60 miliardi in 5 esercizi finanziari —:

1) quale sviluppo o conclusione hanno avuto i programmi indicati;

2) a quanto sono ammontate finora, ovvero a programmi conclusi, le commesse erogate per ciascuno dei programmi indicati;

3) come gli oneri relativi a ciascun programma si sono riflessi sugli esercizi finanziari scaduti, e se e come sono o saranno ripartiti per l'esercizio finanziario in corso e per quelli futuri;

4) l'elenco completo delle industrie nazionali, non nazionali, multinazionali, estere, che hanno ottenuto le commesse e il relativo importo di esse; l'elenco completo dei procuratori e rappresentanti legali che hanno trattato con l'amministrazione militare per conto di queste industrie; l'elenco completo delle cosiddette società promozionali che risultano essersi interessate per la conclusione positiva dei citati contratti e che comunque sono entrate in relazione con l'amministrazione della difesa;

5) quale è il giudizio dell'amministrazione in merito alla utilità, alla efficienza e alla validità dei materiali di cui ai programmi indicati, acquisiti alla difesa del paese;

6) elementi di conoscenza circa le procedure seguite per definire le commesse, acquisire i pareri degli organi competenti, verificare l'esecuzione dei contratti. (4-01564)

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per sapere —

premesso che i problemi delle aree periferiche e depresse in generale e montane in particolare devono essere affrontati e risolti al più presto onde evitare un ulteriore impoverimento e spopolamento;

tenuto conto che vari enti portano avanti varie iniziative, seppure sempre meritorie e valide, spesso scoordinate e prive di programmi a medio e lungo termine —

se non sia intendimento del Governo studiare un sistema, sentiti gli organismi di base e di rappresentanza interessati, per coordinare le iniziative, stimolare l'attuazione di programmi, disporre di finanziamenti finalizzati affinché, nel rispetto più ampio delle autonomie locali, si possano affrontare e risolvere definitivamente, prima che sia troppo tardi, i problemi che ormai tutti conoscono i quali se lasciati ulteriormente irrisolti determinerebbero un continuo e costante degradamento sociale ed economico nelle aree montane e la conseguente accentuazione di uno squilibrio generale con deleteri riflessi negativi di estrema gravità. (4-01565)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) dei gravi danni provocati all'agricoltura, specie nelle zone montane, pede-

montane e collinari, dai cinghiali, dai corvi e da altri selvatici;

b) che alcune di quelle specie dannose sono considerate « protette », per cui o non sono cacciabili o sono cacciabili su condizione;

c) che i coltivatori non ricevono indennizzi o ricevono indennizzi solo parziali per i danni subiti;

d) che i conduttori che cercano di difendere le colture con trappole o altro sono perseguibili penalmente per cui al danno aggiungono le beffe;

e) che molte regioni e relativi comitati di caccia provinciali non hanno potuto o saputo risolvere il problema;

e in considerazione di quanto sopra esposto quali provvedimenti intenda adottare il Ministero per evitare il ripetersi della denunciata situazione. (4-01566)

CARLOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che il Corpo forestale dello Stato è costituito da ispettori, sottufficiali e guardie forestali secondo le categorie previste dall'articolo 8 del decreto-legge 12 marzo 1948, n. 804;

che questo personale è tuttora inquadrato nei ruoli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e presta servizio:

in uffici statali centrali che fanno capo al Ministero dell'agricoltura e foreste a Roma;

in uffici statali periferici: uffici di Amministrazione delle foreste demaniali e comandi di stazione forestali;

in uffici regionali: ispettorati regionali, ripartimentali e distrettuali delle foreste;

che secondo il disposto dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, il Corpo forestale dello Stato, fermo restando la sua unitarietà di struttura, inquadramento e reclutamento è impiegato dalle singole regioni nell'ambito del rispettivo territorio, per l'esercizio delle funzioni trasferite. Quindi attualmente il personale del Corpo forestale presta servizio in uffici regionali e statali ricevendo disposizioni da autorità regionali e statali ed avendo alle dipendenze impiegati dello Stato e della Regione che hanno diverso trattamento economico, stato giuridico, rapporto amministrativo;

che sono diverse le autorità che dispongono l'operato del Corpo forestale dello Stato e sono eterogenee le competenze trattate;

che esiste quindi grande confusione negli uffici e diffuso malcontento fra tutte le categorie del personale;

che il problema sia particolarmente grave e per la verità anche di difficile soluzione per la complessità della materia rappresentata dalla presenza di elementi che rivestono la qualifica di agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza e dell'interferenza di competenze non del tutto definite, nel settore tra lo Stato e le Regioni, lo dimostra la circostanza che l'argomento è stato oggetto di ripetute interpellanze parlamentari, di numerosi dibattiti in vari consigli regionali ed in manifestazioni sindacali a tutti i livelli;

che sta di fatto però che la situazione permane dal gennaio 1972 cioè da oltre 5 anni con riflessi negativi sul servizio in generale, sullo svolgimento delle carriere del personale e sulla efficienza degli uffici stessi per lo stato di indeterminatezza che non stimola certo i funzionari ad assumere iniziative o intraprendere dei programmi di lavoro a medio termine, tanto necessari proprio in materia di foreste;

che la questione va quindi risolta in forma definitiva e completa con la salvaguardia però dei seguenti elementi:

se si prevede la costituzione di un corpo statale con nuova strutturazione dell'organico si dovrà altresì provvedere idonei uffici dello Stato aventi giurisdizioni regionali o comprensoriali ed in questi uffici trasferire tutto il personale dello Stato, offrendo a tutti analoghe indennità;

se si prevede il passaggio del personale alle regioni ritenendosi trasferite per la totalità, le materie di agricoltura e foreste bisognerà salvaguardare i diritti acquisiti dagli impiegati (ispettori, sottufficiali e guardie) ed offrire loro le stesse agevolazioni accordate al personale già dipendente del Ministero dell'agricoltura, trasferito alle Regioni (articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1972, n. 748);

che solo con il riordinamento dei servizi (uffici, personale e competenze) si rappresenta in ogni caso la premessa indispensabile per una impostazione seria di una qualunque politica in materia di economia montana, di foreste protezione ambientale

di cui si stanno già occupando organi extra-nazionali -

gli intendimenti del Governo in proposito e se sono state appianate le divergenze di valutazione e d'impostazione che sono emerse tra il Ministro dell'agricoltura e delle Regioni in relazione ad un - a nostro parere - inopportuno passaggio totale alle Regioni del benemerito Corpo forestale. (4-01567)

CARLOTTO E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della notevole riduzione che la regione Piemonte ha attuato nella concessione del contributo per il trasporto alunni.

La decisione è motivata dalla limitatezza dei fondi disponibili, dalla attuazione di altre iniziative e dalla non approvazione, da parte del Governo centrale, della legge regionale 82-bis dal titolo « Interventi regionali per favorire l'esercizio del diritto allo studio ».

Il provvedimento dell'assessorato alla istruzione della Regione Piemonte, peraltro comunicato agli enti interessati solo nello scorso dicembre 1976, quindi a programma-trasporto già avviato, penalizza sensibilmente le zone periferiche, le piccole comunità rurali, le zone ove è più difficile, a causa delle abitazioni sparse il trasporto degli alunni.

Poiché è impensabile che si possa tornare ai tempi in cui i bambini percorrevano chilometri di strade fangose a piedi e poiché è assurdo pensare ad un trasporto privato a causa delle scarse possibilità economiche degli abitanti delle zone povere e periferiche, per conoscere dal Ministro quali provvedimenti intende adottare onde normalizzare la situazione. (4-01568)

CARLOTTO E GASCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

che a circa un chilometro da Mondovì verso Ceva (Cuneo) la strada statale si snoda con alcune pericolosissime curve dove avvengono numerosi e spesso mortali incidenti;

che oltre 40 anni fa venne realizzata una breve variante, la quale, dopo uno smottamento, è tuttora inagibile;

che nonostante innumerevoli sollecitazioni l'ANAS non ha mai preso iniziative;

che gli utenti della strada in parola, le autorità e la popolazione locale considerano l'indifferenza dell'ANAS come segno di scarso rispetto della vita umana e limitata propensione a migliorare le condizioni di transitabilità delle strade della zona di sua competenza.

Si chiede altresì di conoscere se e quando gli organi competenti dell'ANAS provvederanno alla esecuzione dei lavori indispensabili di rettifica onde evitare altri sacrifici di vite umane. (4-01569)

MENEGHETTI, CASADEI AMELIA, BROCCA, GOTTARDO E FRACANZANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'allagamento che ha interessato circa 1.000 ettari di terreno nei comuni di Sant'Urbano e Vescovana in provincia di Padova, in seguito allo straripamento del fiume Gorzone, distruggendo tutte le colture in atto e allagando case coloniche ed allevamenti bovini ed avicoli con gravissime conseguenze anche economiche;

per conoscere altresì il loro giudizio sul come si sia potuta verificare una così grave calamità per lo straripamento di un fiume la cui arginatura era stata rifatta circa 15 anni fa;

per conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti intendano adottare nell'interesse delle comunità e delle famiglie colpite.

In particolare questa drammatica vicenda ha confermato come non solo sia indispensabile la permanenza dell'ufficio del Genio civile in Este a tutela di una zona interessata da un così rilevante numero di fiumi e canali non sufficientemente protetti, ma anche il potenziamento di tale ufficio nei vari livelli di organico e nelle attrezzature. (4-01570)

MILANI ELISEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bergamo, dottor Gian Carlo Battilà, abbia scritto una lettera pubblicata sul numero del 14 dicembre 1976 del quotidiano *L'Eco di Bergamo*, con la quale difendeva la fondatezza di una sentenza del tribunale di Bergamo che condannava a pena deten-

tiva senza la condizionale tre zingari, incensurate, per il furto di lire 7.000; la successiva ordinanza con cui dietro il versamento, per ciascuna, di lire 1.200.000, veniva loro concessa la libertà provvisoria.

Sempre in questa lettera il magistrato definiva l'intera razza degli zingari con espressioni come la seguente: « è arcinoto che la razza zingaresca non ha mai lavorato e che il furto è l'unica risorsa di vita e che inoltre a rubare sono solo le donne e i bambini ».

Per sapere se ritenga opportuno segnalare il fatto all'autorità competente e promuovere contro il dottor Battilà un procedimento disciplinare tenendo conto che:

la espressione, sopra trascritta, con cui in sostanza si accusano tutti gli zingari di essere una « razza » di ladri, violi la norma penale prevista dall'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654;

tali atteggiamenti sono intollerabili soprattutto da parte di un rappresentante della magistratura che dovrebbe applicare e difendere la Costituzione, fondamento di una Repubblica nata contro il fascismo che difendeva la « purezza della razza » con i campi di sterminio (conosciuti drammaticamente sia dagli ebrei che dagli zingari).

(4-01571)

FRASCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave tensione esistente nella azienda « Agricola Lamezia », con sede in Lamezia Terme, per il comportamento antisindacale, illiberale ed, in taluni casi, persino aggressivo nei confronti dei lavoratori tenuto dai dirigenti dell'azienda medesima.

Infatti, nel marzo dello scorso anno, un operaio, tal Ennio Bonavita, per il solo fatto di avere contestato alcune affermazioni antioperaie del dirigente sindacale Lombardi, veniva picchiato da questi e da alcuni « mazzieri » a sua disposizione, e, di recente, alcuni lavoratori sono stati licenziati in tronco per motivi inesistenti.

Inoltre, l'azienda rifiuta ogni qualsiasi rapporto con il sindacato.

Si fa presente che, trattandosi di azienda a capitale FINAM in ragione del 75 per cento appare, oltretutto, inspiegabile che la direzione ed il controllo dell'azienda siano, di fatto, nelle mani di pochi agrari.

Tutto ciò premesso, si chiede se i ministri, cui è diretta la presente interrogazione,

non ritengano opportuno disporre una inchiesta e per l'accertamento delle responsabilità di cui sopra e perché venga posto fine al clima di tensione esistente nell'azienda e perché, infine, venga anche fatta luce su tutta la gestione dell'azienda e perché, infine, venga anche fatta luce su tutta la gestione dell'azienda stessa che, per altro, è fortemente deficitaria. (4-01572)

FRASCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per far cessare le reiterate violazioni della legge, che vengono compiute dagli attuali amministratori del comune di Crosia che, come è noto (vedasi interrogazione n. 4-13992 dell'8 luglio 1975) sono espressione di un *clan* di mafiosi facente capo a tal Ciccio Russo, attualmente confinato nel comune di Anversa degli Abruzzi.

Infatti, da una sommaria indagine di polizia potranno essere accertate responsabilità molto gravi, quali, ad esempio, l'uso del telefono del comune per comunicare quasi quotidianamente con il predetto pregiudicato; gli abusi edilizi consistenti, in gran parte, nella costruzione di grossi palazzi e di loculi nel cimitero, senza progetto e senza licenza edilizia; l'esecuzione di lavori pubblici da parte di taluni amministratori; il rilascio di certificati falsi a favore dei propri congiunti; lo sperpero del denaro consistente soprattutto nella liquidazione ad imprese appaltatrici di somme non dovute; il sistema, a volte fatto di minacce a volte di corruzione, che viene messo in atto per impedire le dimissioni di taluni consiglieri, che non intendono rimanere in carica per non essere coinvolti in altrui responsabilità.

E per sapere, altresì, così stando le cose ed essendo queste, per altro, di assoluta notorietà, come mai le competenti autorità di polizia e gli stessi organi giudiziari non abbiano finora mosso alcun passo per l'accertamento dei fatti, l'individuazione dei responsabili, l'assicurazione di questi alla giustizia, il ripristino della legge nel predetto comune. (4-01573)

FRASCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che il sindaco di Taurianova, di recente, ha conferito la delega di ufficiale di governo, per la frazione di San Martino

del comune medesimo, a tal Francesco Macri, già in stato di latitanza ed, ora, in libertà provvisoria, perché imputato di gravi reati ai danni della pubblica amministrazione;

per sapere, altresì, se ritengano che possa rappresentare lo Stato, sia pure in una sperduta frazione della Calabria, un individuo a carico del quale pende un grave procedimento penale;

ed, infine, per sapere quali provvedimenti intendano adottare perché venga celebrato al più presto il processo pendente a carico del Macri il quale sembra vantare particolari protezioni se, durante il periodo in cui era colpito da mandato di cattura, ha potuto darsi alla latitanza per costituirsi dinnanzi alla giustizia non già nelle carceri, ma in una clinica di Reggio Calabria al momento stesso in cui veniva raggiunto dal provvedimento di libertà provvisoria. (4-01574)

FRASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che debbano essere fatte delle assunzioni di personale presso la sede regionale della RAI-TV di Cosenza ed, in caso positivo, se non ritenga che dette assunzioni debbano avvenire sulla base di pubblici concorsi o, comunque, avendo riguardo ai requisiti professionali di ciascun aspirante.

Si fa presente che il non aver adottato nel passato i suddetti criteri ha determinato nella predetta azienda il sorgere di una situazione clientelare che consente, soprattutto agli addetti al servizio di informazione, di agire in corrispondenza agli interessi del gruppo di potere da cui sono stati espressi anziché a quelli della pubblica opinione che giustamente reclama servizi migliori e più obiettivi. (4-01575)

SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno compiere i dovuti interventi per realizzare una commissione paritetica composta da rappresentanti delle ferrovie dello Stato e da esponenti del comune di Catania, con lo scopo di esaminare e risolvere tutti i problemi in sospenso che riguardano la situazione ferroviaria di Catania.

L'interrogante non può astenersi dal sottolineare al Ministro l'insostenibilità dell'attuale situazione e la impossibilità di un

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

serio sviluppo della città di Catania ove non si trovi un adeguato sbocco dei problemi che assillano quel comune in materia ferroviaria. L'urgenza di una tale situazione, richiede un esame omogeneo, contestuale e globale di tutti i problemi in sospeso che, come è risaputo dal Ministro, sono quelli: dell'ingresso da nord del raddoppio Messina-Catania (linea Ognina); della sistemazione dello scalo merci di Catania centrale onde consentire il completamento di via Messina; del decentramento dei servizi dello stesso scalo merci nelle stazioni satelliti di Cannizzaro, Acquicella, Bicocca; del raddoppio della galleria di Acquicella; della sistemazione del fabbricato e del piazzale esterno della stazione.

L'interrogante sottopone al Ministro la opportunità che una tale commissione paritetica, non risulti, per il suo numero, pletorica e possa rappresentare gli interessi professionali di Catania in sede di espressione della delegazione comunale.

L'interrogante chiede di conoscere, infine, dal Ministro se non ritenga di attribuire alla commissione in parola i pieni poteri per la soluzione concordata dei problemi sopra esposti, tenendo conto delle reciproche esigenze delle due amministrazioni rappresentate (ferrovie dello Stato e comune di Catania) e mediante progetti congrui sotto il profilo tecnico, oltre che il più possibile convenienti, sotto quello economico.

(4-01576)

* * *

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se sia a conoscenza del malessere e del disagio in cui si trovano migliaia di cittadini che collocati a riposo dopo anni di onesto e laborioso lavoro sono costretti ad attendere un tempo assolutamente inaccettabile prima di ottenere la liquidazione e la corresponsione sia dell'assegno vitalizio sia della indennità di buonuscita da parte degli istituti eroganti (in particolare ENPAS, CPDEL, ecc.);

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare al fine di riportare alla normalità il settore del pubblico impiego e la serenità fra tutti i pensionati dello Stato e degli enti locali.

(3-00591) « BELLOCCHIO, BERNARDINI, BERNINI LAVEZZO IVANA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, CIRASINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui il decaduto consiglio di amministrazione della RAI avrebbe deliberato nei giorni scorsi assunzioni e promozioni di giornalisti, tecnici e quadri amministrativi con criteri discutibili e con valutazioni affrettate ed assai spesso interessate.

(3-00592) « MASTELLA, SANZA, LAMORTE, LICHERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se può confermare la sorprendente notizia pubblicata dai giornali italiani, secondo cui l'Italia si accingerebbe a concedere all'Unione Sovietica un ulteriore credito a tasso agevolato per 650 milioni di dollari nel momento stesso in cui chiede, e non riesce ad ottenere, 530 milioni di dollari al Fondo monetario internazionale;

per sapere, altresì, in quale quadro di politica internazionale, economica e commerciale si inserirebbe tale nuovo credito all'URSS, tenendo conto della situazione finanziaria del nostro Paese.

(3-00593) « BATTAGLIA, LA MALFA GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le circostanze in cui ha trovato la morte il quindicenne Giuliano Marras a Cagliari il 12 gennaio 1977. Giuliano Marras, con altri due amici, aveva rubato un'ora prima della sua morte una "Mini" e circolava per le strade quando una "volante" della PS lo intercettava. Il ragazzo, al volante della vettura, decideva, tuttavia, di continuare la corsa. Iniziava così un lungo carosello che finiva nei pressi della stazione ferroviaria, in fondo ad un vicolo cieco. Vistisi in difficoltà, i tre ragazzi decidevano di darsi alla fuga. Ma, appena fuori dalla macchina, Giuliano Marras veniva raggiunto alla nuca dai colpi della *machine-pistole* impugnata da uno degli agenti.

« Gli interroganti chiedono:

se non si ritenga deplorabile l'atteggiamento della pattuglia di pubblica sicurezza che non aveva alcun motivo per usare le armi dal momento che il ragazzo poteva essere tranquillamente arrestato;

se non ritenga necessario aprire una inchiesta sull'episodio per accertare le responsabilità e incriminare i responsabili.

(3-00594) « GORLA, CORVISIERI, MILANI ELISEO, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere:

1) se risponde al vero che la concessione per gestire la strada che da quota 350 di Boscorecase (Napoli) alle pendici del Vesuvio, sale a quota 1100, sarebbe stata recentemente rinnovata alla ditta appaltatrice nonostante la tempestiva e documentata richiesta di gestione inoltrata dal comune di Boscorecase di concerto con l'Ente provinciale del turismo di Napoli e, in caso affermativo, quali sono stati i motivi che hanno indotto il Ministero a privilegiare un imprenditore privato ad un ente pubblico e se intende revocare la concessione in parola;

2) se è a conoscenza che la ditta concessionaria, per tutto il tempo di durata della precedente concessione ha istituito un pedaggio di lire 500 a persona e che tale pedaggio si è risolto in un grave danno e discredito per quella zona vesuviana, meta di moltissimi turisti italiani e stranieri;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1977

3) se e quali provvedimenti intende adottare per le responsabilità eventualmente emergenti per la rinnovazione della concessione alla vecchia concessionaria.

(3-00595)

« CIAMPAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere di fronte alla rinnovata, dura azione di repressione messa in atto dai governi comunisti in Cecoslovacchia, in Polonia e nell'Unione Sovietica, contro intellettuali, operai, giovani, colpevoli soltanto di rivendicare l'esercizio dei fondamentali diritti civili e politici, la libertà di espressione, di movimento, di ricerca e di dibattito.

« La persecuzione a Praga contro i firmatari della dichiarazione "Carta 77", che ripropone i temi della "Primavera" del 1968, soffocata dall'azione militare dell'URSS, tuttora presente con il proprio esercito sul territorio cecoslovacco; i processi e gli arresti degli operai in Polonia che manifestano contro il carovita; lo scambio dei prigionieri politici Corvalan e Bukovski fra il regime fascista di Pinochet e quello comunista dell'Unione Sovietica, duro e crudo

parallelismo tra due modelli di Stato che, se pure diversi e contrapposti per origine, ideologia e storia, si trovano accomunati nel soffocamento di ogni manifestazione di dissenso e nella repressione delle libertà, sono tutti fatti che legittimano l'iniziativa e l'intervento del Governo italiano perché esso, interprete della protesta dell'opinione pubblica, rivolga un appello ed un richiamo al rispetto dei principi e dei valori solennemente sottoscritti nella Conferenza di Helsinki.

« Gli interroganti — convinti che la battaglia per la difesa e l'affermazione dei diritti civili e politici, individuali e collettivi, ha valore universale e che la distensione internazionale e la reciproca collaborazione fra i popoli può svilupparsi e consolidarsi nel rispetto dei principi di libertà e dei diritti dell'uomo — chiedono se il Governo ritenga di farsi interprete di questi sentimenti in ogni consesso internazionale e nei rapporti bilaterali con i singoli Stati.

(3-00596) « PEZZATI, BERNARDI, MANFREDI MANFREDO, SEGNI, ZOLLA, SEDATI, ALIVERTI, TANTALO, BORRUSO, FUSARO, MEUCCI, TESINI GIANCARLO, MAZZOLA, MORA, CUMINETTI ».

* * *

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso:

che è ormai insostenibile la situazione della libera università degli studi " G. D'Annunzio " di Chieti, giuridicamente riconosciuta sin dal 1965, è costituita per iniziativa di un consorzio tra i comuni e le province di Chieti, Pescara e Teramo, che ne sopporta l'onere finanziario, a causa del progressivo accumularsi di un pauroso disavanzo, ormai vicino ai 10 miliardi di lire, nel bilancio dell'ente, in conseguenza della persistente morosità nel versamento dei contributi, statutari e suppletivi, da parte degli enti locali associati nel consorzio, morosità peraltro imputabile esclusivamente alla crisi della finanza locale, particolarmente acuta negli enti locali del centro-sud:

che tale disastrosa condizione finanziaria rischia di paralizzare completamente l'attività dell'ateneo, ormai costretto ad affannarsi a fine mese per pagare gli stipendi al personale, senza poter impostare alcun programma di sviluppo didattico moderno, e di ricerca scientifica, né dotarsi di adeguate sedi, ancora ospitate in locali impropri, forniti dagli enti consorziati, o presi in locazione da privati, né di idonee attrezzature, di biblioteche e di quant'altro occorrente ad una moderna università;

che da tempo le forze politiche e sociali e le rappresentanze amministrative abruzzesi stanno premendo presso il Governo ed il Parlamento per giungere alla statizzazione della suddetta libera università, i cui studenti da tempo han superato le 10.000 unità, e di quella dell'Aquila, che versa in condizioni non migliori, chiedendo nel contempo provvedimenti urgenti per alleviare la crisi finanziaria, crisi che rende felice soltanto la tesoreria dell'università, cui si pagano annualmente alcune centinaia di milioni di interessi passivi;

che le iniziative legislative del Governo e di parlamentari abruzzesi, presentate nella precedente legislatura, per la statizzazione e per la concessione di congrui contributi a favore della suddetta università

non ha avuto alcun esito positivo, e che anche nella attuale legislatura la situazione appare stagnante, mentre la crisi delle istituzioni universitarie abruzzesi sta raggiungendo livelli intollerabili;

che il Ministro Malfatti ha recentemente ribadito la volontà del Governo di affrontare il problema della istituzione di nuove università, preannunciando in un convegno a Bologna, l'approvazione di un disegno di legge governativo da presentare al Parlamento entro il 1976, senza che però a tanto egli abbia adempiuto;

che nel frattempo si stanno moltiplicando le proposte di legge d'iniziativa parlamentare o regionale per la istituzione di nuove università statali in diverse zone d'Italia, con ulteriore pericolo di confusione in una materia già tanto delicata e difficile, soprattutto in questo particolare frangente economico del paese —:

1) quali siano gli intendimenti del Governo, a breve termine, per la istituzione di nuove università, e per la statizzazione di quelle esistenti;

2) se ritenga di dover stralciare, per una più rapida soluzione, il problema della statizzazione delle libere università, già riconosciute e funzionanti, al fine di soddisfare le esigenze dei docenti e dei discenti, che non possono essere tenuti ancora in un purgatorio, la cui vetta appare peraltro molto lontana, non avendo essi alcun peccato da scontare, se non quello di avere avuto fiducia nelle ripetute promesse di positiva definizione della questione;

3) se, nel frattempo, attesa la gravissima contingenza finanziaria delle università abruzzesi, più volte illustrata al Ministro nei suoi crudi e drammatici dati, ritenga di intervenire, anche in via di estrema urgenza, con un congruo contributo straordinario (di importo non inferiore alla cifra già approvata in Commissione istruzione del Senato nella precedente legislatura) in loro favore, per assicurare, almeno per quest'anno accademico, l'ordinato svolgimento dell'attività didattica e scientifica.

(2-00103)

« DE CINQUE ».